

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

254.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDICE

PAG.	PAG.
<p>Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1992 (doc. VIII, n. 2) e progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1993 e per il triennio 1993-1995 (doc. VIII, n. 1) (Discussione):</p> <p>PRESIDENTE . . . 18874, 18878, 18884, 18885, 18886, 18887, 18888, 18891, 18892, 18897, 18902, 18907, 18910, 18911, 18915, 18918, 18920, 18925, 18928, 18931, 18932, 18936, 18941, 18946, 18947, 18949, 18951, 18953</p> <p>ABBATE FABRIZIO (gruppo DC) 18920</p> <p>ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista) 18911, 18912</p> <p>BIANCHINI ALFREDO (gruppo repubblicano) 18928</p> <p>BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 18936</p>	<p>BONINO EMMA (gruppo federalista europeo) 18951</p> <p>BRUNO ANTONIO (gruppo PSDI) 18949</p> <p>CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano) 18897</p> <p>COLUCCI FRANCESCO (gruppo PSI), <i>Questore</i> 18885</p> <p>D'ACQUISTO MARIO (gruppo DC) 18931, 18932, 18935</p> <p>FERRARI MARTE (gruppo PSI) 18907</p> <p>GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 18902</p> <p>LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) 18892</p> <p>MARRI GERMANO (gruppo PDS) . 18918, 18919</p> <p>MONTECCHI ELENA (gruppo PDS), <i>Questore</i> 18874</p> <p>PATRIA RENZO (gruppo DC), <i>Questore</i> . 18878</p> <p>PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi) 18915</p>

254.

**N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

PAG.	PAG.	
POTI DAMIANO (gruppo PSI)	18925	altre disposizioni tributarie (3080); e delle concorrenti proposte di legge: FORMENTINI ed altri (276); TEALDI (405); PIRO (618); TORCHIO (688); PE- RABONI ed altri (754); EBNER ed altri (1239); SCALIA ed altri (1435); CESETTI ed altri (1836); D'AMATO (1912); CARLI ed altri (2360); MELILLA ed altri (2792) e PASETTO ed altri (2995).
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	18946, 18947, 18948, 18949	PRESIDENTE . . . 18954, 18959, 18961, 18964, 18968, 18970
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	18886	ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista) 18954
Disegni di legge:		GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) 18968
(Proposta di assegnazione a Commissio- ni in sede legislativa)	18873, 18911	PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra na- zionale) 18959
Disegno di legge (Seguito della discussio- ne):		PASETTO NICOLA (gruppo MSI-destra na- zionale) 18961
Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavo- rati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modifica- zioni conseguenti a detta armonizza- zione, nonché disposizioni concer- nenti la disciplina dei centri autoriz- zati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istitu- zione per il 1993 di un'imposta era- riale straordinaria su taluni beni ed		SARTORI MARIA ANTONIETTA (gruppo PDS) 18964
		Missioni 18873, 18910
		Proposte di legge:
		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 18873
		Ordine del giorno della seduta di doma- ni 18970

La seduta comincia alle 10,5.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 ottobre 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Maurizio Balocchi, Raffaele Costa, Silvia Costa, de Luca, De Paoli, Luigi Grillo, Malvestio, Matulli e Sacconi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione permanente (Affari costituzionali):

«Disposizioni modificative della legge 18

gennaio 1992, n. 16, concernente norme in materia di elezioni e nomine presso le regioni e gli enti locali, e della legge 17 febbraio 1968, n. 108, in materia di elezioni dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario» (3188) *(con parere della II Commissione)*.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali la VII Commissione permanente (Cultura), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

FARIGU e PIRO; ARMELLIN: «Adeguamento del contributo statale in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" (2392-2429) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1992 (doc. VIII,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

n. 2) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1993 e per il triennio 1993-1995 (doc. VIII, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1992 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1993 e per il triennio 1993-1995.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Montecchi.

ELENA MONTECCHI, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è naturale che nella discussione di quello che è l'atto più importante di autogoverno della Camera, cioè nel dibattito e nella votazione del bilancio, si intreccino gli elementi più generali del confronto politico e vengano in luce gli aspetti essenziali di una fase di profonda trasformazione, che coinvolge nel suo insieme la sfera pubblica del nostro paese nella sua dimensione politica, così come in quella gestionale e amministrativa.

Noi siamo in una fase nella quale il cambiamento procede in modo impetuoso e non sempre vi sono le condizioni per un'adeguata e pacata riflessione sulle modalità del cambiamento stesso. L'innovazione necessaria passa anche attraverso una modifica dei comportamenti quotidiani ed attraverso una consapevole assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori coinvolti in questo processo di trasformazione, consapevoli anche che è nella buona amministrazione, nella qualità degli atti normali della vita di un'amministrazione che sta una delle risposte più efficaci alla domanda di trasparenza che viene dal paese. Noi questori non possiamo negare che abbiamo avvertito, in modo particolare quest'anno, il peso di tale assunzione di responsabilità nel costruire, ed ora proporre, il bilancio della Camera. Del resto, lo stesso fatto che il bilancio venga presentato solo ora, mentre il progetto era stato predisposto sin dall'aprile scorso, è di

per sé la testimonianza delle condizioni eccezionali nelle quali si è svolta l'attività parlamentare nel corso di quest'anno, dell'intenso lavoro legislativo del periodo appena trascorso.

La discussione e la votazione di un bilancio non sono mai una semplice operazione contabile, ma rappresentano uno degli atti fondamentali di un'amministrazione. Siamo di fronte, del resto, alla sfida di un Parlamento che cerca di riformare se stesso e che deve farlo, appunto, non solo nella sua struttura istituzionale e politica, ma anche in quella gestionale-amministrativa. Si intreccia infatti un aumento oggettivo della richiesta di servizi, in termini sia strutturali che di messa a disposizione di nuovi strumenti per il lavoro quotidiano dei deputati, con un complessivo calo delle risorse, conseguente alla necessaria partecipazione della Camera dei deputati al più generale sforzo di risanamento della finanza pubblica.

Già nell'assestamento del bilancio 1992 avevamo proceduto alla riduzione, rispetto alle previsioni del maggio, della dotazione finanziaria prevista a carico del bilancio dello Stato per il funzionamento della Camera dei deputati. Come è possibile riscontrare dai prospetti del bilancio, vi è una riduzione di 16 miliardi nel 1993, di 35 miliardi nel 1994 e di 85,4 miliardi nel 1995, arrivando per quest'ultima annualità ad una riduzione del 23,67 per cento sul totale della spesa discrezionale. Siamo quindi nella necessità, che si sposa con una volontà politica che la coglie anche come opportunità di miglioramento e qualificazione, di abbandonare qualsiasi logica incrementale pura e semplice che si limiti, nella realizzazione dei compiti dell'amministrazione della Camera, a rispondere a nuove richieste semplicemente aggiungendo ed addizionando servizi a servizi, risorse a risorse.

Questa impostazione di contenimento del tasso di crescita delle spese era già stata assunta con il precedente bilancio. Nella documentazione allegata, nella relazione del Collegio dei questori e nella relazione sullo stato dell'amministrazione avete avuto modo di trovare, colleghi, il dettaglio degli sforzi che si sono compiuti per creare nuove condizioni e strumenti per affrontare la sfida

del cambiamento in atto, e troverete anche i risultati significativi che si sono ottenuti. A me preme qui sottolineare le linee generali entro le quali intendiamo muoverci e sulle quali abbiamo costruito la proposta di bilancio a voi sottoposta.

Si tratta, innanzitutto, di assumere il vincolo di bilancio, il vincolo delle risorse come un dato strutturale e consolidato. Non si tratta, dunque, di avanzare qualche parziale aggiustamento in attesa di tempi migliori, ma di procedere ad una revisione della spesa sia di investimento che di gestione. Per fare questo è necessario non solo pensare ed agire in termini di contenimento dei costi, ma puntare sullo sviluppo di una complessiva e generale razionalità organizzativa, con lo scopo di recuperare economie di gestione e, nello stesso tempo, di mantenere alta la qualità dei servizi.

Nell'intervento sull'organizzazione nel suo complesso abbiamo cercato di vedere anche in un atto come il bilancio, considerato come una tappa, un elemento di un processo di complessiva riorganizzazione del lavoro dell'amministrazione. È, certo, l'avvio di un processo, perché ci sembra che il problema al quale occorre dare una soluzione sia quello in cui si dibatte tutto il complesso (pur con le debite differenze) della pubblica amministrazione del nostro paese. Problema che diventa ancor più delicato trattandosi dell'organizzazione di un organo costituzionale come la Camera dei deputati. Si tratta cioè di introdurre strumenti, mentalità, comportamenti che inducano un'attenzione sempre maggiore e di tutti ai valori dell'efficienza nella gestione, senza con ciò sacrificare l'efficacia delle prestazioni e la loro qualità.

È una sfida difficile, complessa, ma ineludibile, che per certi versi stimola tutti, politici, dirigenti, funzionari, dipendenti ad ogni livello, a svolgere un ruolo attivo. In questa dimensione è cruciale la dimensione del governo del personale. Voglio ricordare che questa non è solo una convinzione del Collegio dei questori, ma trova attento tutto l'Ufficio di Presidenza, che ha già programmato un'apposita discussione sull'argomento. Voglio altresì ricordare che nella relazione sullo stato dell'amministrazione è scritto

che al di là degli adempimenti e delle scadenze formali ogni servizio dovrà collaborare a questo sforzo sviluppando al suo interno la necessaria riflessione critica e progettuale, in modo da fornire il materiale necessario su cui confrontarsi collegialmente per assumere poi le decisioni conseguenti in termini di aggiustamenti e razionalizzazioni di compiti e di strutture. Personalmente, considero la realizzazione di questa indicazione come la condizione necessaria per perseguire un reale processo di innovazione e di sviluppo.

La necessità di sedimentare più estesamente una cultura organizzativa rappresenta un obiettivo da perseguire con forza; del resto, fortemente in sintonia con i principi contenuti nell'importante rapporto sulle condizioni della pubblica amministrazione elaborato dal ministro Cassese che punta, tra l'altro, all'introduzione di strumenti per la misurazione dei rendimenti, alla valutazione del rapporto fra carichi di lavoro e servizi da offrire, all'accorpamento delle funzioni per evitare doppijoni e sprechi, anche attraverso una non fittizia riqualificazione delle mansioni del personale a tutti i livelli ed una rimotivazione dello stesso.

Ritengo decisivo, su questo terreno, l'orientamento che assumeranno i dirigenti ed il personale dell'amministrazione, il loro concreto comportamento. Difficilmente quanto diciamo e quanto abbiamo scritto in vari documenti potrà attuarsi se non vi sarà una decisa, convinta, piena assunzione di responsabilità e condivisione degli obiettivi da parte loro.

Accanto a questa particolare attenzione alle questioni del personale sta anche la necessità di trovare un equilibrio nuovo tra la dimensione legale, quella cioè attinente alla legittimità formale degli atti e delle iniziative, e quella economico-gestionale, introducendo valutazioni legate all'efficienza ed al rapporto costi-benefici di quegli stessi atti, nonché l'altra dimensione rappresentata — come ricordavo — dall'organizzazione nel suo complesso. Contestualmente all'intervento sulle risorse umane ed organizzative è necessario procedere ed accogliere tutte le potenzialità dell'introduzione del nuovo regolamento di contabilità e amministrazione. Anche in questo caso è necessario rifug-

gire dal vedere in questo regolamento un semplice aggiustamento formale o le sue prescrizioni come meri adempimenti burocratico-amministrativi. Vi è, in quel regolamento, l'introduzione di una distinzione più netta e precisa tra politica ed amministrazione. Tale distinzione non deve e non può significare separatezza, ma valorizzazione delle reciproche autonomie e responsabilità, in un quadro di collaborazione. L'assunzione di una più marcata autonomia deve andare di pari passo con l'assunzione di responsabilità, con l'assunzione di iniziativa del singolo dirigente e dei servizi nel loro complesso. Sta qui un punto alto della valorizzazione delle risorse umane individuali e collettive, nonché della costruzione di una nuova mentalità.

Il regolamento mette in campo strumenti di controllo in parte nuovi, a partire da un uso non puramente amministrativo di atti importanti come il rendiconto, che sempre più deve diventare strumento di controllo e di verifica dei risultati a disposizione dei politici e dell'amministrazione, a disposizione di quei politici il cui compito fondamentale sta nell'indirizzo, nella programmazione e nel controllo. I nuovi tipi di controllo dovranno sempre più tenere conto dell'aspetto della congruità delle iniziative non solo con norme e leggi, ma anche con gli obiettivi definiti e con le modalità utilizzate per perseguirli. È in questo quadro, inoltre, che possono essere messe in campo tutte quelle tecniche di valutazione dei costi e dei benefici che mettono in condizione i decisori, siano essi i politici o i dipendenti dell'amministrazione, di valutare l'opportunità di ricorrere all'uso di risorse interne senza allargare ulteriormente la gamma delle prestazioni svolte da personale o da servizi esterni.

È molto importante puntare al massimo snellimento possibile delle attività svolte direttamente dall'amministrazione, nonché a mantenere prioritariamente il controllo dell'economicità e della qualità delle prestazioni potendo, parte di esse, venire effettuate da personale di servizi esterni.

Le recenti vicende giudiziarie che hanno interessato larga parte del nostro paese, legate ad un uso illegale ed illegittimo degli

appalti, non devono e non possono essere un freno all'uso di tutti gli strumenti, e ad un loro eventuale adeguamento, per perseguire obiettivi di riorganizzazione delle nostre strutture e dei nostri rapporti con il mercato.

Per quanto riguarda (perché di questo sulla stampa si è parlato) i rapporti contrattuali, abbiamo scelto, fin dal settembre 1992, di rinegoziare i contratti in corso, con l'obiettivo di mantenere invariati gli aumenti o di contenere i costi entro una maggioranza non superiore al 3 per cento. Si è dunque andati, da un lato, verso una vera e propria rinegoziazione, dall'altro, verso la definizione di soglie di manutenzione programmata. Infine, in taluni casi non è stato possibile non registrare un aumento dell'onere finanziario in relazione ad un aumento di richieste di prestazioni della struttura.

Intendiamo, per il 1994, mantenere la stessa linea e contestualmente avviare le procedure affinché, con il nuovo regolamento di amministrazione e contabilità, si vada all'adozione di gare che non destino alcun equivoco. Certo, gli equivoci possono sempre essere destinati, ma attiene a chi ha un mandato assumersene la responsabilità entro un quadro di regole certe e chiare.

Noi riteniamo che alcuni risultati siano a tutt'oggi visibili. Tuttavia è possibile spingere più a fondo, prestando una maggiore attenzione ai costi, anche attraverso la definizione di *standards* di prestazioni, di un migliore e maggiore utilizzo del personale e così via.

In particolare, abbiamo fatto un'attenta valutazione della spesa per gli investimenti, in ragione non solo dell'entità degli stessi, ma soprattutto delle ricadute successive sulle spese di gestione. D'altronde è necessario tenere conto degli investimenti già iniziati e di quali, tra questi, abbisognano di un completamento, al fine di evitare uno spreco di ciò che è già stato messo in atto.

La riduzione delle disponibilità finanziarie va gestita con molta attenzione. Sarebbe controproducente un taglio generalizzato e percentualizzato per le varie voci di spesa. Meglio puntare ad una selezione delle priorità e stringere il più possibile i costi. Infatti, nella relazione dei questori si descrivono alcuni interventi necessari per dare continui-

tà ad una politica di acquisizioni che altrimenti rischierebbe di vanificare gli sforzi prolungatisi ormai nel corso del tempo.

Per il resto, il Collegio dei questori ha avviato una fase di pausa sulla politica generale di acquisizione di nuovi spazi; per cui, come si legge nella relazione, pur in presenza di pressanti necessità e di talune idonee soluzioni concretamente individuate, l'obiettivo praticabile per l'esercizio in corso non può che essere minimo. Insomma, il Collegio dei questori è impegnato a definire un quadro organico di intervento alla luce della nuova realtà finanziaria, e l'insieme delle proposte e delle riflessioni sarà portato, grazie anche al lavoro di una Commissione proposta *ad hoc*, all'attenzione e alle decisioni dell'Ufficio di Presidenza quanto prima.

In questo contesto di interventi per la razionalizzazione organizzativa della Camera, insieme al richiamo della strategicità del governo del personale e alla necessità dell'introduzione di nuove forme di controllo e di verifica dell'uso delle risorse, vogliamo anche ricordare l'elemento altrettanto decisivo dell'orientamento e del comportamento dei colleghi deputati, di ogni singolo deputato. La domanda di servizi — abbiamo detto lo scorso anno, a conclusione del dibattito sul bilancio — non può essere illimitata. E anche da questo versante, però, è necessario trovare un equilibrio tra il vincolo delle risorse e le richieste e le esigenze dei gruppi e dei singoli deputati, che devono, entro un quadro di compatibilità, essere soddisfatte. Non mi riferisco tanto al cosiddetto *status* del parlamentare. In questo campo abbiamo fatto molto per eliminare incongruità e inutili orpelli, per asciugare e limitare ogni prestazione accessoria non strettamente indispensabile. Quanto fatto nei mesi passati ha notevolmente contribuito, a nostro parere, a togliere l'occasione per strumentali (e in alcuni casi anche un po' becere) campagne contro il Parlamento e i parlamentari che, purtroppo, talvolta hanno trovato anche propugnatori fra gli eletti. In talune occasioni si è arrivati ad alimentare direttamente quelle che sono state, a volte, vere e proprie campagne di discredito compiute attraverso l'alterazione di dati oggettivi di fatto.

Ciascun deputato può accedere direttamente a tutti gli atti e alle informazioni sugli atti amministrativi secondo modalità e procedure stabilite a suo tempo da questo Collegio dei questori. Ciò al fine di garantire la massima verificabilità e trasparenza dell'attività dell'amministrazione.

Le regole e le procedure di accesso agli atti amministrativi sono divenute, poi, parte integrante ed innovata del nuovo regolamento di amministrazione e di contabilità. Anche questo ci pare un contributo sostanzialmente innovativo, che può fare accrescere la responsabilità di ciascun eletto nei confronti dell'organo di cui fa parte. Solo così, con la massima responsabilità nel rendere praticabile il principio della trasparenza, si potrà limitare, non certo cancellare, l'uso distorto e strumentale delle informazioni che in diversi casi hanno visto protagonisti svariati organi di stampa.

Richiamo — ultimi in ordine di tempo — alcuni articoli apparsi sul bilancio 1993 che, con dovizia di particolari, si soffermano sull'acquisizione di taluni immobili. Già ho ricordato che sulla politica immobiliare abbiamo scelto di proporre una discussione generale in Ufficio di Presidenza che parta da un punto fermo, che abbiamo definito: la pausa rispetto a nuove acquisizioni.

Tuttavia in quegli articoli si procede a giudizi sommari su persone, organi amministrativi e politici, basati sui «pare», sui «si dice», sui «sembra», insomma sulla presunzione di fatto. Ciò non rende onore né al principio di trasparenza invocato da più parti e che noi, Collegio dei questori e Ufficio di Presidenza, stiamo faticosamente mettendo in pratica, né alla correttezza e all'obiettività delle informazioni, beni indispensabili in questo paese.

Risponderemo puntualmente se qui, in questa sede e nel corso di questo dibattito, verranno posti quesiti e questioni specifiche, perché è rispondendo puntualmente, con gli argomenti, con serenità, con pacatezza, che si possono evitare strumentalizzazioni e si può anche contribuire a dare il segno della distinzione che esiste tra critiche e rilievi al funzionamento della Camera e atteggiamenti liquidatori di eterna malafede o di completa sfiducia. Anche perché la posta in gioco

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

non è tanto il bilancio della Camera, è la credibilità del Parlamento anche nella sua dimensione amministrativa, nella sua capacità di gestire amministrativamente una struttura che a più riprese abbiamo definito complessa; ed è una posta in gioco troppo alta ed importante perché possano prevalere piccoli calcoli di parte o di bottega.

Può essere molto facile avere seguito, soprattutto in questa fase politica, parlando male del Parlamento e dei parlamentari, individuando anche nell'amministrazione degli organi costituzionali comportamenti e procedure ai limiti dell'illecito.

Senza altro più difficile, ma necessario, è il tentativo di ricostruire, entro un quadro di modifiche e di riforme, la fiducia nei confronti delle istituzioni, intese non solo come luogo elettivo, ma anche come complessa macchina amministrativa.

Da più parti ci è stato chiesto di segnare rotture e discontinuità rispetto ai bilanci degli anni scorsi. Personalmente considero che le discontinuità e le rotture nelle amministrazioni debbano essere il frutto di faticose riforme e non di sterili proclami: solo le riforme, l'introduzione di nuove regole, le modifiche strutturali di comportamento individuale e collettivo consentono gestioni adeguate alle richieste in primo luogo nostre e dei cittadini italiani, affinché vi sia un uso razionale e responsabile delle risorse che occorrono per far funzionare gli istituti che rappresentano la sovranità popolare.

In questo anno ci siamo mossi con l'obiettivo di introdurre elementi riformatori tali da consentire effetti duraturi sull'amministrazione e sui bilanci dei prossimi anni. Siamo riusciti in questo intento? Non possiamo prevedere ora quali e quanti effetti positivi di discontinuità e di innovazione produrranno queste scelte sul complesso dell'attività della Camera dei deputati. È un processo che ha delle gradualità, delle conflittualità e degli «strappi» e sappiamo di agire entro limiti obiettivi e soggettivi. A noi essi sono noti, ma abbiamo tentato, in questo quadro, di dare solidità alle modifiche da apportare al bilancio; l'abbiamo fatto con l'assestamento del bilancio del 1992 e con il preventivo del 1993.

Ci auguriamo che ciascun collega faccia

proprio, non senza rilevarne i limiti e gli aspetti critici, lo sforzo che il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza stanno compiendo.

Ci auguriamo, quindi, un'attenta assunzione di responsabilità che consenta a tutti noi di compiere passi avanti significativi nella presa di consapevolezza che i vincoli di bilancio ci impongono una discussione diversa dal passato. Ci impongono, insomma, quello che ho definito a più riprese un atteggiamento nuovo, una mentalità nuova; ed è una risorsa, questa, che, ancor prima di assumere un valore sul piano economico, è, mi pare, la componente essenziale di quella forte etica pubblica tanto utile e necessaria nei nostri comportamenti quotidiani nelle istituzioni del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Patria.

RENZO PATRIA, Questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si ricorderà, lo scorso anno, in occasione della discussione sul bilancio interno per il 1992, il Collegio dei questori, motivando i provvedimenti adottati per il contenimento della spesa della Camera, assicurò il proprio impegno affinché nel breve periodo fossero individuate le misure necessarie per una revisione strutturale dei meccanismi della spesa; ciò al fine di evitare che gli interventi per ricondurre la dinamica del bilancio della Camera entro i vincoli della finanza pubblica potessero limitarsi ad una pura e semplice riduzione di spesa che necessariamente sarebbe andata a danno del livello dei servizi.

Il Collegio era, infatti, del tutto consapevole che un taglio indiscriminato delle spese non comporta di per sé un reale contributo al risanamento finanziario del bilancio dello Stato se non in una situazione di finanza straordinaria, e che la via più corretta in condizioni ordinarie per operazioni che vadano efficacemente in questa direzione è certamente quella della riqualificazione della spesa. Questa richiede che si tenga conto anche della qualità e della quantità dei servizi prestati a fronte di un'erogazione data

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

e pertanto impone di operare più in termini di produttività degli apparati che non in termini di livelli di spesa in assoluto, i cui limiti invalicabili vanno in ogni caso tenuti presenti, come ha testé ricordato il questore Montecchi.

I dati contabili rappresentati nel bilancio 1993 e nel connesso bilancio triennale 1993-1995 andranno dunque valutati alla luce di queste considerazioni, anche se essi evidenziano con assoluta chiarezza l'ampiezza dello sforzo che siamo chiamati a realizzare per corrispondere alle condizioni della finanza pubblica.

Per decisione adottata dal Collegio dei deputati questori d'intesa con il Presidente, la dotazione per il 1993, come è stato ricordato, è stata ridotta da 914 a 898 miliardi. Ben più ampie e significative sono state le riduzioni apportate alle previsioni per il 1994 e per il 1995. Per il 1994 si passa, infatti, da 990 miliardi a 955 miliardi, con una riduzione di 35 miliardi in valore assoluto, pari al 3,53 per cento; per il 1995 da 1.074 miliardi a 988 miliardi e 600 milioni, con una riduzione di 85,4 miliardi in valore assoluto, pari al 7,95 per cento. L'incidenza della dotazione sul totale complessivo delle spese del bilancio dello Stato si riduce dallo 0,115 per cento del 1993 allo 0,110 del 1994, allo 0,102 per cento del 1995.

Queste cifre non hanno bisogno di molti commenti: dirò solo che proprio l'andamento crescente delle percentuali di riduzione evidenzia gli indirizzi e gli obiettivi sottesi della linea seguita dal Collegio dei questori tendente alla realizzazione di un riordino strutturale dei meccanismi di spesa. Si tratta di una linea che, proprio per la sua profondità e per la natura stessa delle attribuzioni della Camera e della conseguente complessità delle sue attività e dei suoi apparati, richiede tempi di medio periodo per dispiegare tutti i suoi effetti.

Il Collegio dei questori ha individuato due fondamentali direttrici di intervento al di là di quel rigoroso impegno per il contenimento della spesa che è stato profuso nei suoi ordinari atti di autorizzazione: la razionalizzazione dei meccanismi della spesa a carattere obbligatorio, la revisione delle procedure amministrative contabili.

Sotto il primo profilo, vanno sottolineate le iniziative per l'incremento della produttività e per la razionalizzazione adottata in materia di personale e quelle per l'innalzamento dei carichi contributivi.

La manovra attivata nel settore della spesa ha notevolmente interessato anche i deputati e gli ex deputati. Per quanto attiene a questi ultimi, particolare significato rivestono, da un lato, l'abrogazione delle norme del regolamento di previdenza concernenti la concessione degli assegni di invalidità e la sostituzione di detto istituto con quello dell'assegno straordinario, ben più restrittivo sia sotto l'aspetto procedurale sia sotto il profilo sostanziale; dall'altro, la specifica normativa interna diretta alla sistemazione degli aspetti contributivi consequenziali all'entrata in vigore della nuova normativa, che ha stabilito la regola dell'assoluta non cumulabilità tra l'indennità parlamentare ed eventuali stipendi della pubblica amministrazione (*Commenti del deputato Tassi*). La soluzione adottata, in aderenza al carattere volontario delle forme di previdenza per i deputati, è nel senso della possibilità per il deputato che rinuncia all'indennità parlamentare di corrispondere contributi finalizzati all'assegno vitalizio, all'assegno di fine mandato e all'assistenza sanitaria integrativa.

Quanto al secondo aspetto, riguardante la razionalizzazione del procedimento amministrativo contabile, va segnalata in particolare, come ha già fatto la collega Montecchi, l'approvazione del nuovo regolamento di amministrazione e contabilità. Tale approvazione corona un lungo lavoro di predisposizione del testo base, per il quale l'amministrazione si è avvalsa utilmente degli apporti forniti da qualificati esperti del mondo universitario e della pubblica amministrazione. Certo, l'approvazione di un nuovo regolamento di contabilità non è di per sé sufficiente a risolvere i problemi di un'amministrazione assai complessa e che necessariamente deve procedere secondo elevati livelli di funzionalità, che evidentemente comportano adeguati livelli di spesa. Né è possibile dimenticare che una nuova regolamentazione dell'intero procedimento amministrativo contabile richiede un grande

sforzo di adattamento e di cambiamento da parte della struttura e tempi di attuazione non brevissimi; anche se, al riguardo, va sottolineato che lo sforzo sarà notevolmente agevolato dal fatto che molti degli adempimenti previsti dal nuovo regolamento sono stati introdotti in forma di disposizione di carattere amministrativo, laddove era più urgente ed appariva necessario colmare i vuoti creati dalla vecchia normativa. Ricordo qui le disposizioni impartite dal segretario generale aggiunto in termini di procedura e dalla segreteria generale in termini di procedura e di collaudo.

Il nuovo regolamento prevede, in ogni caso, strumenti che potranno avere concrete ricadute anche nell'immediato. In particolare, come del resto è stato evidenziato nella relazione scritta, il testo, accogliendo suggerimenti più volte formulati nel corso dei dibattiti sul bilancio degli anni precedenti, introduce criteri atti a consentire una netta diversificazione delle competenze e delle responsabilità degli organi di direzione politica e degli apparati amministrativi, come ricordava la collega Montecchi poco fa, attribuendo ai primi funzioni di indirizzo e di controllo sulla gestione amministrativa affidata agli apparati. Esso prefigura un modello complessivo che, evitando sovrapposizioni di competenze, consente una maggiore e più accurata trasparenza e controllabilità delle procedure amministrative in tutte le fasi del procedimento, senza escludere l'aspetto, per altro molto rilevante, della formazione dell'albo dei fornitori, per i quali è prevista una nuova e rigorosa disciplina.

Su tale modulo si innesta la previsione di nuovi e più adeguati strumenti informativi sull'andamento della gestione, sagomati in funzione dei diversi livelli di responsabilità, i quali si saldano con la nuova struttura dei documenti di bilancio, intesa a privilegiare il rendiconto come momento di verifica delle risultanze della gestione. Il testo introduce nuove forme di controllo che non si esauriscono nelle tradizionali procedure di accertamento della legittimità dell'atto, ma consentiranno anche la verifica dell'efficacia e dell'efficienza della gestione nel suo complesso considerata. Infine, e questa è una

delle novità più cariche di significato, il nuovo regolamento consentirà di procedere ad una rilevazione analitica dei costi sostenuti nei diversi centri operativi di spesa, senza per altro perdere di vista in alcun modo il dato globale ed unificante.

Abbiamo sottolineato quest'ultimo aspetto perché il contenimento della spesa, opera non facile da realizzare in qualsiasi centro erogatore di servizi, appare particolarmente difficile in una realtà come la nostra, nella quale l'area della spesa effettivamente discrezionale non va al di là di una percentuale certo significativa, ma complessivamente assai ridotta dell'intero bilancio. Né va dimenticato che la diffusione dell'informatica e delle tecnologie avanzate — ormai diventate componenti essenziali di ogni attività svolta all'interno della Camera — se da un lato innalza la produttività e l'efficienza, dall'altro tende ad introdurre nuovi fattori di rigidità nelle gestioni del bilancio, connessi al ruolo assunto nel lavoro quotidiano dalle attrezzature ed applicazioni informatiche, dall'uso delle quali non si può più prescindere, se non a patto di non tenere il passo con i tempi. Risulta quindi ancora più evidente che l'obiettivo di ridurre o contenere in modo apprezzabile l'andamento della spesa può essere perseguito solo attraverso il costante monitoraggio dell'attività dei singoli centri operativi. La piena realizzazione di questo nuovo metodo presuppone la completa messa a regime delle procedure informative previste dal nuovo regolamento di contabilità, ma ciò non escludeva — considerata anche la riconosciuta esigenza di intervenire per contrastare la crescita della spesa — che alcune prime sperimentazioni di analisi dei costi in singoli centri di spesa fossero compiute anche al fine di verificarne in concreto i risultati da subito. Di tali esperimenti positivamente svolti — ad esempio, in materia di utenze telefoniche — si dà conto nella relazione scritta, alla quale pertanto faccio un rinvio.

In un contesto nel quale si richiedeva all'amministrazione un severo contenimento della spesa, appariva inoltre necessario un intervento inteso ad assoggettare a pagamento, tendenzialmente rapportato ai costi, i servizi offerti dalla Camera in misura cre-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

scente a soggetti esterni, al personale e agli stessi deputati. Anche per quanto riguarda tale aspetto, va segnalata in particolare la revisione dei prezzi dei pasti praticati dai ristoranti gestiti dalla Camera.

Onorevoli colleghi, proprio tali considerazioni ci consentono di affermare che non dobbiamo partire da zero in questa opera di revisione e di razionalizzazione. In proposito, va infatti sottolineato che i dati del consuntivo del 1992 evidenziano una maggiore capacità previsionale ed una maggiore efficienza dell'amministrazione. Sia le economie di gestione, sia i residui passivi hanno infatti raggiunto nell'ultimo esercizio i livelli minimi in termini assoluti ed in percentuale degli ultimi cinque anni.

Per quanto attiene alle economie, si è infatti passati dai 39.045 milioni del 1988 (pari al 7,18 per cento della spesa complessiva del bilancio) a 36.798 milioni (pari al 4,30 per cento).

Per quanto attiene ai residui passivi, quelli di parte corrente sono passati da 8.339 milioni del 1988 (pari all'11,24 per cento della spesa complessiva di tale voce) a 4.800 milioni del 1993 (pari al 5,22 per cento). Quelli di parte capitale sono passati dai 15.779 milioni del 1988 (pari al 61,69 per cento delle spese relative alle categorie di investimenti) ai 17.726 milioni (pari al 25,22 per cento).

Va inoltre considerato che circa il 50 per cento dell'importo dei residui passivi di parte capitale viene pagato mediamente nei primi sei mesi dell'esercizio successivo. Talché, ad esempio, i 18.444 milioni di residui del 1991, alla data del 30 dicembre 1992 si erano già ridotti ad 8.398 milioni.

Ma il dato forse più significativo è che tale riduzione delle economie e dei residui passivi è frutto di un *trend* costante che si è manifestato a partire dagli esercizi 1990 e 1991. Ci pare che questo dato rappresenti la prova più evidente del progressivo affinamento della capacità previsionale e dell'efficienza dell'amministrazione.

Considerazioni analoghe è possibile svolgere anche a proposito degli introiti derivanti dalle vendite degli atti e delle pubblicazioni della Camera e dei numerosi servizi resi dall'amministrazione ai deputati, agli ex de-

putati, al personale e alla stampa parlamentare.

In tale settore si è passati da un'entrata di 2.753 milioni nel 1990 ad una previsione per il 1993 di 4.449 milioni, con una crescita dell'11,25 per cento del 1991 sul 1990 e del 36,10 per cento per il 1992.

I dati relativi ai servizi all'esterno meritano un particolare commento dal momento che sempre più ampio si va facendo l'onere dei servizi a vario titolo prestati a soggetti esterni o alla generalità dei cittadini.

Da questo punto di vista risultano molto significativi i dati riportati nella relazione scritta circa l'attività della biblioteca, sui quali di conseguenza non mi soffermo se non per rilevare che, anche dal lato dei servizi resi all'esterno, vanno ricercati i fattori che concorrono a rendere elevato il livello della spesa della Camera.

Parimenti elevati sono anche gli oneri connessi al miglioramento delle attrezzature di cui la Camera si è dotata nel recente passato. In proposito, molto significativi sono i dati relativi all'informatizzazione dei vari settori della Camera. Ad esempio, a partire dal 1989, la sala stampa è stata dotata di trentotto postazioni informatiche dotate di *personal computers* e di stampanti e delle connesse attrezzature complementari. Tra il 1991 ed il 1992 il Servizio studi è stato dotato di quarantotto *personal computers*. Questo sforzo ha senz'altro permesso di elevare la produttività e l'efficienza dei servizi ma è chiaro che esso impone costi che certamente non si esauriscono nell'acquisizione del materiale.

I dati riguardanti l'andamento della spesa nell'ambito delle diverse categorie di cui si compone il bilancio della Camera sono stati illustrati nella relazione scritta, alla quale pertanto faccio rinvio. In proposito, tuttavia, non posso fare a meno di sottolineare le forti riduzioni che sono state apportate a taluni significativi capitoli della spesa discrezionale.

Limitandomi solo a pochi esempi, dirò che la spesa per i viaggi delle Commissioni, che nel 1991 — secondo il dato del rendiconto — recava al capitolo 16 la spesa di 3.200 milioni, è scesa nel 1992 a poco meno di 600 milioni e che un *trend* analogo fanno

registrare le spese relative alle attività e relazioni esterne. La drastica riduzione apportata ad ogni tipo di spesa che presentasse margini di intervento spiega come mai il complesso delle spese della categoria V, concernente l'acquisto di beni e servizi, faccia registrare nel bilancio di previsione per il 1993 una riduzione di quasi 2.500 milioni sul dato assestato del 1992, pari ad un taglio in percentuale dell'1,89 per cento.

I dati esposti trovano una significativa conferma anche nello schema di bilancio funzionale, redatto in via sperimentale dagli uffici. Questo documento evidenzia infatti una riduzione in termini percentuali di tutte le poste di spesa di parte corrente. In particolare, la spesa per i deputati passa dal 1992 al 1993 dal 16,11 al 14,76 per cento del totale della spesa di parte corrente, quella per gli ex deputati dall'11,93 all'11,23 per cento e quella per il personale in servizio dal 29,94 al 27,86 per cento.

Anche alla luce dei dati qui sinteticamente tratteggiati e più analiticamente esposti nella relazione scritta — che per ragioni di brevità richiamo — non posso a questo punto non fare riferimento al fatto che emerge un impegno del Collegio dei deputati questori a procedere in direzione della riqualificazione della spesa, del contenimento del costo di funzionamento della Camera, della crescita di efficienza e di funzionalità.

La questione della condizione del parlamentare, già trattata dalla collega Montecchi, si pone regolarmente da molti anni tra gli elementi centrali dell'impostazione e della discussione dei documenti di bilancio interno della Camera. In questa occasione, però, pare a me opportuno, prima di passare ad alcuni aspetti concreti e pratici della materia maturati nel corso del 1993, svolgere un'appropriata riflessione e puntualizzazione sullo stesso metodo di approccio al tema della condizione del deputato.

L'assunto di partenza sta ovviamente nella considerazione che a fronte di una Camera-istituzione — che si compone di seicottrenta parlamentari e dei vari organi interni — sta una Camera-amministrazione che si compone di quasi duemila dipendenti, articolata nei vari servizi ed uffici. Nel linguaggio corrente, la Camera-amministrazione

viene di volta in volta denominata apparato di supporto o struttura di servizio, proprio perché la finalità e la missione principale ad essa attribuita è quella di rispondere alle esigenze dei deputati in quanto utenti — anzi si potrebbe dire veri e propri clienti — di tutti i servizi e le prestazioni erogati dalla struttura servente.

La teoria e la pratica concreta delle amministrazioni evidenzia che non poteva non accadere nell'amministrazione della Camera quello che avviene in tutte le amministrazioni e le burocrazie, anche le più qualificate, quando — raggiunto un certo stadio di sviluppo segnato anche da un forte incremento del numero degli addetti — c'è il rischio di discostarsi dalle specifiche missioni di servizio ad esse affidate. Si tratta quindi di ricollocare il parlamentare al centro di tutte le prestazioni erogate dalla struttura, favorendo forme di incontro sempre più diretto ed immediato tra domanda esplicita ed implicita di prestazioni da parte dei deputati ed offerta efficiente ed efficace di servizi appropriati da parte della struttura burocratica.

Sino ad oggi i deputati questori hanno sempre ascoltato, prestandovi attenzione, le esigenze dei deputati, certo introducendo quei correttivi che la collega Montecchi ha citato e che pensiamo siano stati assunti per esaltare la funzione del parlamentare provvedendo a risposte il più adeguate possibile compatibilmente con i vincoli di bilancio e con le direttive di politica dell'amministrazione.

Tutti sappiamo quanto sia importante, soprattutto nelle organizzazioni complesse, la funzione di ascolto, per la quale le aziende vanno apprestando metodi sempre più sofisticati ed appropriati. Nelle aziende private e pubbliche, e da pochi mesi anche nelle amministrazioni pubbliche — come ha ricordato la collega Montecchi —, gli sviluppi della funzione di *auditing* sono sempre più marcatamente orientati verso lo sviluppo della capacità di ascolto delle esigenze e della domanda degli utenti-clienti interni ed esterni alle strutture. Sulla base di una recente normativa non a caso tutte le amministrazioni pubbliche si sono dotate o si accingono a dotarsi di uffici per le relazioni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

con il pubblico, chiamati fra l'altro a valutare il grado di soddisfazione e l'evoluzione dei bisogni dell'utenza.

Anche nella organizzazione interna della Camera è necessario a nostro giudizio prevedere e sviluppare forme efficaci di ascolto della domanda proveniente dagli utenti, alla ricerca di elementi e spunti per il progressivo miglioramento della qualità dei servizi resi ai parlamentari. In una fase in cui l'ottica degli interventi deve essere mirata al contenimento dei costi e della spesa complessiva, il contributo di un approccio di questo tipo è a nostro giudizio ancor più significativo.

Il Collegio dei questori sta valutando la scelta del momento più adatto per avviare metodi e strumenti già predisposti, idonei a svolgere forme di ricognizione e monitoraggio della domanda di servizi e prestazioni e del grado di soddisfazione per quelli attualmente resi, che necessitano di adeguata responsabilizzazione e giusto spirito di collaborazione da parte di tutti i colleghi; gli uffici sono pronti ad assolvere a tali compiti, per i quali da tempo hanno avviato un'apposita attività istruttoria. In ciò rientra anche un'analisi approfondita della condizione amministrativa del parlamentare nei paesi della CEE ed, in particolare, nei paesi di grande tradizione come gli USA. Questa analisi consente fra l'altro di passare al setaccio le diverse modalità e strumentazioni con cui nei differenti paesi si assolve alla funzione di supporto logistico ed amministrativo ai parlamentari e di cogliere spunti e suggerimenti significativi per interventi appropriati in questa materia.

Noi pensiamo di lasciare alla prossima legislatura una grande eredità di lavoro, di preparazione e di studio sulla condizione del parlamentare. Certamente esistono margini operativi per un progressivo incremento dell'efficienza e dell'efficacia delle prestazioni amministrative rese ai deputati, nella già richiamata logica di contenimento dei costi. L'individuazione di questi margini e le azioni ed interventi conseguenti sono affidati sia ad uno sviluppo della capacità di ascolto nostra e della struttura amministrativa sia ad una corretta attitudine ad esprimersi ed a farsi ascoltare da parte di noi deputati in quanto utenti-clienti in funzione dei quali viene or-

ganizzata ed orientata la struttura dei servizi.

La funzione di ascolto del collegio si svolge non solo verso i deputati ed il personale in carica ed in quiescenza, ma anche nei confronti dei dipendenti dei gruppi parlamentari, già oggetto al Senato di un ordine del giorno di tutti i gruppi in occasione dell'approvazione del bilancio per il 1993. In sintesi, il personale attualmente in servizio, regolarmente assunto alla data del 1° ottobre 1992, rivendica il diritto alla stabilità del posto; il personale stesso potrà prestare servizio presso il gruppo di prima assunzione, altro gruppo o gruppo misto, nonché presso l'agenzia di servizi da istituire e governare a cura dei presidenti dei gruppi parlamentari.

Ogni gruppo parlamentare dovrebbe ricevere dalla Camera annualmente, a bilancio approvato, un contributo finalizzato *pro capite* per ogni dipendente compreso fra quelli regolarmente in servizio al 1° ottobre 1992. Per ogni gruppo verrebbe fissato un massimale di personale ammesso a contributo determinato con il criterio di tre dipendenti per i primi dieci deputati o per gruppi inferiori a dieci, un dipendente in più ogni cinque deputati dall'undicesimo al centesimo, un dipendente in più ogni dieci deputati dal centesimo in poi. La Presidenza della Camera dovrebbe essere garante dell'osservanza della normativa predetta e le sue decisioni sarebbero definitive.

A giudizio del Collegio dei questori è certamente auspicabile, stante la delicatezza istituzionale e sociale della materia, che l'Assemblea detti indirizzi ai fini delle determinazioni che l'Ufficio di Presidenza potrà assumere d'intesa con il Senato della Repubblica.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentita una conclusione colloquiale, perché sto per fare un'affermazione un po' particolare; in realtà sto per citarmi. Credetemi, non ho alcuna voglia di autocelebrarmi. Io l'anno scorso ho iniziato il mio intervento di replica nell'ambito della discussione sul bilancio dicendo: «Ciò che non è stato dovrà essere». Pochi si accorsero che in quella affermazione vi era una bella autocritica: io, presente da moltissimi anni nell'Ufficio di Presidenza, ponevo il problema

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

della rottura della continuità e non certo perché consideri, come altri hanno detto di considerare, in sede di esame del bilancio, in modo negativo la gestione precedente, non certamente perché ritenga che occorre un cambiamento radicale rispetto al passato, come pure è stato chiesto e forse sarà richiesto, non perché condivida la tesi di chi pensa che ieri o avanti ieri vi siano stati esempi di amministrazione disinvolta. Rottura della continuità, auspicavo ed auspico, anche se sono sicuro che la Camera-istituzione e la Camera-amministrazione abbiano operato e operino con la diligenza del buon padre di famiglia, secondo gli ordinamenti in vigore e le procedure previste; ordinamenti e procedure certamente rispettati anche nella politica immobiliare, mai elusi né dalla Camera-amministrazione, né dalla Presidenza della Camera, né dagli organi collegiali politici, né dai questori.

La mia era un'affermazione politica ma con profonde conseguenze amministrative. Sono certo di poter dire che non è stato fatto tutto quello che si sarebbe potuto per accompagnare il cambiamento incombente sul Parlamento, sulle istituzioni, sul paese. Il mio fu un appello per una discontinuità riformatrice. Da allora abbiamo operato, noi questori, l'Ufficio di Presidenza, il Presidente, chi in veste direttamente operativa, chi in veste di controllore, per cambiare le cose e molto si è già conseguito. Non sto qui a ripetere tutto ciò che sicuramente avrete già letto nella relazione sullo stato dell'amministrazione e che è possibile reperire negli interventi della collega Montecchi, poc'anzi, e mio o nelle varie voci del bilancio interno della Camera. Ma mi chiedo e vi chiedo: abbiamo fatto, tutti, tutto il possibile? La mia risposta è negativa; avremmo potuto fare di più, possiamo fare di più.

Possiamo fare di più, ma il mio «possiamo fare di più» non accetta di essere confuso con la richiesta di fare perché ieri si è mal fatto. Il mio «fare di più» segna una discontinuità riformatrice che non censura i comportamenti di ieri perché sa che non sono censurabili; segnala invece l'esigenza di nuove regole per l'oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Patria, devo av-

vertirla che è quasi scaduto il tempo a sua disposizione.

RENZO PATRIA, *Questore*. Quest'Assemblea già oggi può dettare indirizzi all'Ufficio di Presidenza per l'elaborazione di una programmazione generale che guidi la gestione organizzativa, amministrativa, finanziaria della Camera dei deputati. L'abbiamo detto, l'abbiamo scritto: molte decisioni apparentemente innocue hanno una forte valenza politica. Queste decisioni ci appartengono, lo ricordava la collega Montecchi; su di esse dobbiamo chiedere conto a tutti noi, ai nostri amministratori, alla nostra burocrazia, alla classe dirigente.

Si fa un gran parlare di responsabilità politica e responsabilità amministrativa; non basta più. Dobbiamo stabilire cosa noi parlamentari dobbiamo fare direttamente e cosa l'amministrazione debba gestire. Rileggiamo il nuovo regolamento di contabilità, approfondiamo le esperienze maturate nel settore dell'amministrazione delle risorse umane e richiamiamone tutte le possibili lezioni.

La Camera dei deputati, l'amministrazione della Camera dei deputati non sono né un'azienda privata né una pubblica amministrazione in senso stretto; sono un organismo speciale, come tutti sappiamo, come sono speciali in questo ordinamento la Banca d'Italia, la magistratura, l'università. Naturalmente li definisco speciali sotto un profilo organizzativo ed amministrativo. Di questa specialità si deve approfittare per ottimizzare il rendimento; possiamo evitare i vincoli del mercato, così come possiamo sfuggire il burocratismo pubblico. Certamente non possiamo restare indietro nei confronti sia della ristrutturazione del mercato sia della trasformazione del pubblico.

Il nostro compito, il compito dei parlamentari della Camera dei deputati, di cui abbiamo la responsabilità politica, è di chiedere alla sottostante burocrazia parlamentare di restare nei suoi limiti, ma di ricercarli continuamente. Le buone leggi, il buon controllo parlamentare dipendono da come i servizi sottostanti vengono organizzati. Discontinuità nei confronti del passato, oggi, per la burocrazia parlamentare vuol dire, a

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

mio avviso, smettere di guardarsi indietro ed accompagnare il cambiamento. Questo lo possiamo dire con assoluta certezza. Spetta all'Assemblea parlamentare stabilire i nuovi confini del cambiamento, porre gli obiettivi e verificarne la realizzazione. Signor Presidente, l'Ufficio di Presidenza, di cui interpreto ovviamente solo una parte di responsabilità, reclama indirizzi e, a mio avviso, è a sua volta responsabile di indirizzi.

Concludo. La tradizione vuole che questi dibattiti si chiudano con un'assoluzione generale delle responsabilità; facciamo in modo che questa volta qualche responsabilità emerga; facciamo in modo che nella discussione del prossimo bilancio — in questa o in un'altra legislatura — l'Assemblea parlamentare possa verificare se i propri indirizzi sono stati ben interpretati e ben attuati; facciamo in modo che si capisca bene che ciò che oggi viene deciso, pur nella prospettiva del cambiamento, dipende da ciò che oggi è e non da ciò che dovrebbe essere. Credo che tutto ciò costituisca veramente quella rottura della continuità che cerchiamo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Colucci.

FRANCESCO COLUCCI, Questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo integrando in pochissimi minuti le ampie, precise e puntuali relazioni dei colleghi Montecchi e Patria. Riferirò su alcuni impegni che il Collegio dei questori ha assunto per quanto attiene alla gestione del patrimonio immobiliare. Nel corso del 1993 il Collegio, per motivi di carattere finanziario, ha cercato da un lato di contenere i microinterventi di ristrutturazione nei diversi palazzi della Camera, dall'altro di qualificare al massimo l'azione di prevenzione. Per affrontare interventi assolutamente prioritari ci si è limitati ad eseguire alcuni lavori come quelli per l'ufficio del regolamento, la sistemazione dei locali del casellario, quelli della rassegna stampa e quelli del televideo, i cui lavori in quest'ultimo caso inizieranno quanto prima. Lo stesso può dirsi per la Commissione finanze, i cui lavori saranno invece realizzati durante la chiusura invernale del Parlamento.

Sul fronte della prevenzione, invece, sono state avviate importanti ricerche, sulla base delle quali si dovrà decidere in merito alle opere da eseguire. Mi riferisco, in particolare, alle indagini diagnostiche sulle condizioni statiche di palazzo Bernini, rese necessarie a causa delle continue manipolazioni cui il palazzo è stato sottoposto in tutti questi anni. Penso altresì all'accertamento dello stato di conservazione delle strutture lignee dell'aula, accertamento iniziato ben prima del distacco del frammento che ci ha spinti a realizzare rapidamente quella rete di protezione che è sotto i nostri occhi e che costituisce la premessa necessaria per qualsiasi successivo intervento. Nel frattempo, grazie ad un piccolo ponteggio predisposto, si stanno eseguendo i primi esami, mentre una specifica strumentazione elettronica raccoglie i necessari dati ambientali: umidità, escursioni termiche e così via.

Sempre all'aula il Collegio dei questori ha dedicato grande attenzione, predisponendo il rifacimento dei lastrici solari, la sistemazione della relativa copertura (fino a qualche tempo fa ingombra di lucernari e di un vecchio sistema idrico, non più in funzione) e la realizzazione sui terrazzi circostanti delle necessarie opere di sicurezza.

Stessa cura, infine, si è avuta per il palazzo di Via del Seminario, il cui scalone principale è stato sottoposto ad attento controllo di carattere statico. Effettuati i primi rilievi, del problema è stato direttamente interessato il Genio civile, che fin dall'inizio — quindi da oltre 15 anni — esegue i lavori su quell'immobile, che è competente nella materia specifica ed al quale spetta l'onere dell'intervento, dovendosi far fronte a fenomeni strutturali di una certa entità.

Tra gli interventi più particolari vorrei citare il rifacimento della volta dell'aula della Commissione esteri, opera di un certo impegno per le soluzioni tecniche adottate: per consentire alla stessa di «respirare» — come si dice in gergo — si è evitato di ricorrere a strutture in cemento armato, realizzando invece un'armatura in metallo alla quale essa è stata poi ancorata. Il tutto è avvenuto sotto l'alta sorveglianza della Sovrintendenza ai beni ambientali ed architettonici che, come è noto, ha il compito di

tutelare che nel corso del restauro non si effettuino alterazioni dei beni monumentali.

Con lo stesso spirito si è proceduto a sistemare il cortile della cisterna all'interno di San Macuto e ad effettuare ricerche archeologiche di notevole interesse con la direzione delle competenti autorità del Ministero dei beni culturali nel cortile più grande. Queste ultime si sono rese necessarie prima di procedere alla realizzazione nel sottosuolo di alcune sottocentrali elettriche e di condizionamento.

Vorrei infine richiamare l'attenzione sulle misure adottate a favore dei disabili: ai piani quarto e basamentale di palazzo Montecitorio stiamo realizzando apposite *toilettes*, che saranno pronte quanto prima. Si chiude così, almeno per quanto riguarda palazzo Montecitorio, una prima fase del programma a suo tempo definito (*Applausi del deputato Piro*).

In questo scorcio d'anno, il Collegio dei questori ha intenzione di concentrare la sua attenzione su alcune questioni che assumono un oggettivo carattere di urgenza. Mi riferisco, in particolare, alla messa a norma dell'auletta dei gruppi, per la quale è stato già predisposto il progetto; si è solo in attesa della preventiva autorizzazione delle autorità comunali competenti per definire, appunto, l'andamento delle opere.

Un altro intervento particolarmente impegnativo è quello che riguarda la sistemazione degli ex locali del Credito italiano: i negozi di palazzo Theodoli-Bianchelli, alcuni dei quali già in possesso dell'amministrazione, altri in procinto di diventarlo. In questi locali dovrà essere trasferita la libreria della Camera. Si dovrà inoltre realizzare un ingresso adeguato e prevedere, infine, la sistemazione delle vetrine esterne, per contribuire all'arredo urbano delle vie interessate. Uno studio di fattibilità è già a buon punto e sarà completato quanto prima per consentire di passare alla fase operativa.

Per quanto riguarda i programmi futuri, essi andranno inseriti in una visione più ampia, che tenterà di introdurre forti elementi di razionalizzazione e di specializzazione nella gestione del complesso degli edifici. Siamo in attesa che il Genio civile, più volte sollecitato, completi la ristruttura-

zione del palazzo Theodoli-Bianchelli, in cui molti colleghi hanno ormai i loro uffici. Nel prossimo anno, inoltre, sarà consegnato all'amministrazione della Camera il palazzo che era del Banco di Napoli. Al termine della sua ristrutturazione, operazione per la quale è stato già richiesto al Ministero dei lavori pubblici di stanziare appositi fondi, la Camera disporrà di un complesso di edifici il cui centro gravitazionale si colloca su piazza del Parlamento. Da qui l'esigenza di una riflessione più ampia su quello che viene comunemente definito il problema degli spazi, che il Collegio intende sviluppare non in solitudine ma, come ha ricordato l'onorevole Montecchi, d'intesa con l'Ufficio di Presidenza, che ha già costituito uno specifico gruppo di lavoro con l'incarico di valutare tutta la complessa materia.

Onorevoli colleghi, nell'esame del progetto di bilancio per il 1992 avevamo accolto alcuni ordini del giorno, che riguardavano appunto l'arredo interno dei palazzi ed una maggiore funzionalità di alcuni locali ed immobili. Ritengo che tale impegno sia stato assolto dal Collegio dei questori e dall'Ufficio di Presidenza; d'altronde, gli interventi, le critiche, le osservazioni che saranno ancora portati in occasione dell'esame del conto consuntivo per il 1992 e del progetto di bilancio per il 1993 troveranno il Collegio dei questori sempre disponibile ad assecondare la volontà e l'indirizzo dei colleghi deputati (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, sono sempre stato contrario ai vecchi sistemi del «tutto va bene, madama la marchesa» ed anche all'ipocrisia del «tutto va male, madama la marchesa»; questo quando, però, il tutto non sia derivato da una continuità di incapacità che documento immediatamente.

In questo momento si sta svolgendo un viaggio all'estero, forse della Commissione esteri, in rapporto al quale la Camera ha speso 1 milione e 600 mila lire per il biglietto aereo di ciascun deputato. L'onorevole Tremaglia, che per proprie ragioni ha comprato

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

personalmente il biglietto, sfruttando la tariffa del fine settimana ha speso per lo stesso viaggio 600 mila lire. Non credo, quindi, che si debbano affrontare lunghi ed approfonditi discorsi: se si vuole, di analoghi esempi se ne possono trovare altri, anche se quello che ho ricordato è talmente fresco che ha il carattere e l'apprezzabilità della novità e dell'immediatezza.

Per quanto riguarda il bilancio, Presidente, io non mi attarderò a parlare del costo delle scale delle *toilettes*, esempio-monumento allo spreco, se così vogliamo dire. Ritengo che il bilancio debba riguardare innanzi tutto i criteri di gestione, i modi di essere, la politica con la «p» maiuscola; vi tedierò allora con discorsi che, per mio conto, sono di valore, cioè sono sui valori.

Guardate, colleghi, l'immagine che offre il palazzo Montecitorio assediato. Tutte le mattine vengo qui (per disgrazia vostra e di molti sono uno dei maggiori frequentatori di questo palazzo): e ogni volta devo esibire il tesserino per venire in ufficio, Presidente? Io, parlamentare, quando vengo alla Camera dei deputati per accedere alla piazza devo tirare fuori il tesserino? Ma dove siamo finiti, Presidente?! Avevo suggerito come si sarebbe potuto fare. Siccome gli accessi attuali della Camera non sono più quelli normali, ma le transenne, si mettano lì vicino due commessi. A parte il fatto che io non accetto questa specie di vallo, di fosso di difesa attorno al palazzo assediato o asediabile. Così come critico pesantemente il comportamento che si tenne in occasione di quell'episodio che non aveva, certo, nulla di pericoloso, se non il ridicolo in cui è caduto lo stesso Parlamento per il fatto che si è dimostrato che nessuno avrebbe dovuto avere paura di sessanta ragazzi con la maglietta...

PRESIDENTE. Forse un po' di deplorazione per quell'episodio non guasterebbe!

CARLO TASSI. Io non lo deploro, Presidente, lo deplori lei. Lei lo ha deplorato, non vedo perché pretenda che lo deplori anch'io! Lei deplora quello che le piace deplorare, non quello che io le chiedo di deplorare. Non vedo per quale motivo debba invitare me a

deplorare quel che piace a lei! Lei deplori quel che crede ed io deploro quel che credo.

PRESIDENTE. Ho detto che deplorare quell'episodio non guasterebbe: non sia così suscettibile, onorevole Tassi!

CARLO TASSI. Presidente, a differenza degli altri, io l'ascolto. E siccome l'ascolto, le rispondo e, poiché sono una persona estremamente leale e franca, le dico che non accetto il suo invito ma lo respingo. Quell'episodio lo ha già deplorato lei; io non lo deploro, perché non ero presente, mi trovavo in Commissione a fare il mio dovere, e l'ho visto solo dall'alto.

PRESIDENTE. Ecco, va bene. Lo abbiamo visto.

CARLO TASSI. Ritengo che anche in quell'occasione il Parlamento abbia perso in dignità. Se sessanta ragazzi fanno paura perché saltellano urlando «Siete assediati», vuol dire che il Palazzo non è di vetro, ma è fragile...

GERMANO MARRI. Sessanta ragazzi guidati da teppisti adulti!

CARLO TASSI. Stai buono, Marri! Ogni volta che interrompi perdi una buona occasione per stare zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Marri! Onorevole Tassi!

CARLO TASSI. Lascia parlare, Marri, replicherai quando sarà il tuo turno!

GERARDO BIANCO. Per la dignità del Parlamento dia del «lei», onorevole Tassi!

GERMANO MARRI. Non dica le cose che non sono vere, onorevole Tassi! Lei non c'era, noi c'eravamo!

CARLO TASSI. La dignità del Parlamento non è né nel «tu», né nel «lei»! Io ero in Commissione a lavorare e quindi guardavo dall'alto. E dall'alto vedevo meglio! Io non

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

sono un fazioso, a differenza di quelli che hanno detto di essere stati colpiti, mentre non lo sono stati!

La dignità del Parlamento e dei parlamentari, signor Presidente, si difende nel momento in cui si fa in modo che un dibattito sul bilancio della Camera non sia come quello che si sta svolgendo questa mattina. Quanti siamo? Dieci?

GERARDO BIANCO. C'è un presidente di gruppo che rappresenta oltre 200 parlamentari.

CARLO TASSI. Che lei sia una persona collettiva, onorevole Bianco, posso anche accettarlo. Ma il Parlamento non è fatto di persone collettive, altrimenti basterebbe delegare tutto a dieci presidenti di gruppo! Sarebbe una nuova forma di democrazia; ma non è la mia, e soprattutto non è quella della Costituzione. Altra interruzione assolutamente inutile: se la poteva risparmiare!

La dignità del Parlamento, signor Presidente, è la cosa più importante, specialmente in questo momento in cui il livello è bassissimo, nei confronti dell'opinione pubblica. Quando l'altro giorno gli italiani hanno ascoltato le interviste ai moscoviti in merito a quanto stava accadendo alla cosiddetta Casa bianca, di fronte alla frase «quei deputati sono dei parassiti», hanno immediatamente pensato ai deputati italiani. Ancora ieri, dai banchi dell'estrema sinistra ho ascoltato lamentele di questo genere. Io di queste lamentele non ne faccio; ho sempre difeso la mia dignità di parlamentare ed ho sempre segnalato alla Presidenza della Camera i casi senza mai ottenere alcun riscontro. Ricordo il caso del 1976 (sono documentato, signor Presidente) e ricordo anche i casi successivi, quando gli attacchi...

LUIGI ROSSI. I riscontri li hai avuti...

CARLO TASSI. Stai buono, Rossi, che hai anche un cognome antipatico. Hai un'amante che si chiama arteriosclerosi, quindi per favore lascia perdere! (*Vive proteste del deputato Luigi Rossi*).

PRESIDENTE. Vi prego, anche se vi sono interruzioni, di evitare questi toni!

Onorevole Rossi, per cortesia lasci parlare l'onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Altro caso di indegnità parlamentare: la qualità di parlamentare comporta talune incompatibilità, tra le quali la direzione, come responsabile, di agenzie di stampa e di giornali. Chi mi ha interrotto, per un anno ha dimenticato l'esistenza di tale incompatibilità. Se è questo il modo in cui le nuove formazioni intendono rinfrancare il Parlamento, la democrazia, la Costituzione e quant'altro, posso dire che non è certamente quello giusto.

La dignità del Parlamento, signor Presidente, è istituzionale. Pertanto, quando qualcuno (come lei, per esempio, ma non è certamente questa una critica nei suoi confronti) riveste la carica di Presidente o vicepresidente della Camera o del Senato, non può intervenire nel dibattito sulle privatizzazioni come ha fatto ieri un vicepresidente del Senato. Non deve, perché così facendo getta nell'agone politico la carica istituzionale. Quel che in dialetto d'oltre Po è chiamato *gentlemen agreement*, vale a dire il fatto che non possiamo fare oggetto delle nostre interrogazioni fatti conseguenti all'attività di senatori o che sia guardato con un certo sospetto chi tra noi presenta un'interrogazione nei confronti di un altro membro della Camera, mi fa credere che trasparenza e realtà imporrebbero l'assoluta libertà. Scatterebbe altrimenti il meccanismo dei privilegi, per cui non è consentito chiedere se sia vero che il deputato Tassi abbia fatto una tal cosa quando ciò è permesso nei confronti di qualsiasi cittadino.

Pertanto, nell'ambito della ricerca del nuovo (direi del presente, non del nuovo) avrei voluto ascoltare qualcosa relativamente alla pubblicità dei lavori della Camera. Credo sia in funzione, in questo momento, la cosiddetta radio radicale. Non accetto, signor Presidente, non mi piace, che un servizio di così grande utilità abbia una qualificazione o una squalificazione politica. Chiedo che la Camera assuma direttamente il compito di fornire un servizio di radiodiffusione, il cui costo è limitato e che appaia l'adeguamento alla vita moderna di quella che fu la trasformazione del resoconto: dap-

prima scritto per sintesi, poi stenografato e dattilografato, per essere infine stampato. Resoconti che pongono il palazzo di Montecitorio tra i primi nel mondo; non mi risulta, infatti, che altre istituzioni parlamentari prevedano il giorno successivo la stampa di quanto è stato detto nel corso di una seduta.

Mentre vi sono organi costituzionali che parlano e sparlano a proposito, rilevo spesso, signor Presidente, l'assenza di intervento della Presidenza quando l'attacco è rivolto contro l'istituzione.

L'altro giorno avevo sognato, avevo pensato che fosse Presidente della Camera l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, come è stato, e Presidente della Repubblica il senatore Cossiga, come è stato, e che la dichiarazione di critica su un voto della Camera fosse stata fatta dal Presidente Cossiga mentre era Presidente della Camera Oscar Luigi Scalfaro. Noti che io sono uno che ha chiesto le manette; ho votato a favore di tutte le richieste di arresto e avrei votato a favore anche della richiesta di arresto nei miei confronti, se fosse arrivata. Però non accetto che si debba aspettare uno scritto e che ci si accontenti di uno scritto che riserva al massimo organo costituzionale una possibilità di critica politica. Non credo che il Parlamento possa accettare tutto questo. Il Quirinale non fa politica! La Costituzione non glielo consente. La politica la fa il Governo, la politica la fanno i gruppi parlamentari, i parlamentari. E il Parlamento, a mio avviso, la Presidenza devono sottolineare sempre questi concetti.

Così, signor Presidente, si è perso per la strada il contatto immediato con la gente. Mi riferisco all'istituto previsto dall'articolo 135-bis. Si figuri che questa mattina sono andato a cercare l'articolo sul regolamento, ed io, che ho sempre partecipato a quei dibattiti, non ricordavo neanche più il numero. Io sono sempre stato lontano dai numeri, non li ho mai dati in vita mia, ma credo che in questa legislatura sia stato tentato solo una volta questo tipo di aggancio immediato alla vita e, soprattutto, di «rimbalzo» immediato con la gente.

Si possono infatti dire tante cose, tante cose giuste e tante maliziosità, tante malignità e tante cose scorrette nei confronti del

Parlamento e dei singoli parlamentari anche perché qui si è rimasti per troppo tempo in una *turris eburnea* che ha consentito alla stampa e alla propaganda di dire ogni sorta di cose, anche scorrette. Credo perciò che il Parlamento, la Camera dei deputati, debbano ristabilire, o forse debbano stabilire — io dico —, il contatto diretto e immediato con la gente. Ed ecco l'importanza della diffusione radiofonica, signor Presidente, sulla base di una frequenza alla quale si agganceranno evidentemente soltanto i cittadini che vogliono farlo. Lei non sa quanti siano, o lo saprà benissimo, anche se, dato il suo grande compito, penso che avrà poco tempo per poter girare; e soprattutto, svolgendo la sua funzione, poter girare tra la gente è ancora più difficile di quanto sia per noi, che siamo meno individuabili, non abbiamo scorta e quindi ancora possiamo andare in qualche parte d'Italia senza essere riconosciuti. Invece, quando il rilevatore di opinione va in un luogo ed è conosciuto, rivestendo una determinata carica e dignità, ben difficilmente riesce ad avere una genuina conoscenza, perché difficilmente gli stessi suoi interlocutori gli rappresentano genuinamente il loro pensiero.

E ancora, Presidente, perché il parlamentare non deve avere il suo ufficio come l'ultimo dei pretori o il primo dei giudici? Perché l'ultimo dei pretori o l'ultimo dei funzionari di Stato dispone dalla macchina, a seconda della funzione, alla scrivania, secondo l'importanza e secondo la carica, alla biro? Dall'indicazione dell'indennità parlamentare conglobativa figura che noi prendiamo un sacco di soldi, ma se un poveraccio sta qui venti giorni al mese, Presidente, spende moltissimo. Venti giorni al mese, a 200 mila lire al giorno di albergo e 40 mila lire di cibo alla mensa parlamentare (lasciamogli poi 10 mila lire di altre cose), faccia i conti, fa 5 milioni al mese. E se c'è uno che sta lontano dal denaro perché l'ha sempre disprezzato (io sono nemico di mammona per definizione, natura, nascita e scelta politica) è proprio chi sta parlando. Però non si può non sottolineare questo fatto.

L'indennità parlamentare doveva rimanere così com'era: nel 1972 sostenni dovesse

essere scevra da qualsiasi riferimento fiscale. L'indennità è un rimborso del tempo e poiché non paghiamo le tasse sul risarcimento del danno se ci rompiamo un dito, non dovremmo pagarle neppure sul risarcimento per il tempo che passiamo qui. La democrazia dovrebbe funzionare, poi, nel senso che, se invece di impiegarlo qui, lo si impiega in giro o a rubare, non dovrebbe essere corrisposta alcuna indennità: ma questo è un altro discorso. Bisogna sempre usare, infatti, come parametro il parlamentare che fa il proprio lavoro: non si possono stabilire le regole della società guardando ai fannulloni o ai delinquenti. Ogni attività corrisponde a quanto dichiarato sulla carta d'identità: se devo fare una legge sugli studenti, devo pensare a chi studia e non a chi non studia!

Dunque, dicevo che l'indennità parlamentare ha cambiato natura da quando è stata passata al fisco, da quando ci è stato dato il 101. Ma se ha cambiato natura, la contribuzione sociale a carico di chi è? Sono domande che affido allo studio del Collegio dei questori.

E poi, se sono dipendente dello Stato, dovrei forse avere una sedia, non solo quella che mi serve per votare, ma anche quella che è indispensabile per mettermi alla scrivania e scrivere. Mi serve un ufficio, e non si dica che sarebbe un mio privilegio averlo nel centro di Roma: spostate Montecitorio ad Anzio ed andrò là! Resta il fatto che ho diritto ad avere un ufficio il cui costo non mi deve essere detratto dall'altissima o bassissima indennità parlamentare che percepisco: sono un funzionario dello Stato (addirittura, secondo la tradizionale gerarchia, dovrei essere di terzo grado)? Se lo sono, ho diritto a godere degli stessi benefici degli altri funzionari dello Stato!

La gestione di questo palazzo vede poi stridenti disparità. Mi riferisco, per esempio, ai dipendenti dei ministeri qui accreditati: è giusto che all'interno di un organo costituzionale vi siano strani innesti? Io ritengo che tutti i servizi dovrebbero essere gestiti con accordi diretti con i vari ministeri, perché non sta bene che all'interno dello stesso palazzo vi siano cittadini di serie A, cittadini di serie B o C: è inelegante e, soprattutto,

anticostituzionale. Quindi, credo che debba essere fatto un ragionamento serio in questo senso, così come per il servizio radio, anche per gli altri servizi.

Si è poi aperto, contro la mia volontà — io non fui d'accordo con la proposta e lo dissi anche molto chiaramente —, il problema dei collaboratori dei parlamentari, che qui alla Camera sono disciplinati in maniera diversa che al Senato. Vi ricordate l'attacco portato dal *clan* dei senatori nei nostri confronti perché si era parlato del problema? Loro si sono fatti inserire l'importo nella busta paga, e noi eravamo i cattivi che avevano lanciato l'idea e creato questa specie di aborto istituzionale! I senatori scelsero dunque una soluzione più semplice ed anche più giusta: infatti, se uno lavora ventiquattro ore al giorno, perché soffre d'insonnia o perché riesce a contenere il sonno, e fa anche il dattilografo, perché non deve potersi tenere quei soldi? Non c'è da vergognarsi: chi lavora venti ore al giorno invece che sei è giusto che guadagni di più (o comunque spenda di meno) di chi lavora solo sei ore al giorno e per le altre diciotto non è al servizio del paese.

Signor Presidente, ho ricevuto in questi giorni una letteraccia da un imprenditore coinvolto in Tangentopoli, che ammetto essere uno dei miei bersagli (anche se, ho saputo stamani, non solo mio) nelle interrogazioni e nelle interpellanze che presento, perché lo ritengo responsabile del crollo del ponte sul Taro (gli uffici del Servizio stenografia se lo ricorderanno bene), avendo occupato con i suoi cantieri sette arcate del ponte su ventuno. Va bene, ci fu la visita del Presidente Pertini, ma è giusto, signor Presidente — le ho rassegnato quella lettera —, che debba muovermi io a tutela di un attacco frontale contro l'utilizzo dello strumento dell'interrogazione parlamentare? A tale proposito vorrei ricordare un precedente del 1986, quando l'allora giudice Milana fece lo stesso attacco, da me segnalato allora inutilmente alla Presidente Iotti, per interrogazioni che erano state presentate in relazione al fatto che soltanto a Piacenza ed in un'altra città scattava un certo tipo di denuncia nei confronti di determinati imprenditori che contravvenivano alle norme dell'INPS. Vo-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

gliamo difendere il Parlamento attraverso la tutela non dei privilegi, ma dei doveri?

Anche il consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Piacenza ha tentato la persecuzione nei miei confronti; la questione ora è presso il Consiglio nazionale forense, che tace da un paio d'anni, e alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, che è silente sull'argomento da circa otto mesi; ricordo quando venne pronunciato il fondamentale e costituzionale intervento del Presidente Labriola. A Piacenza sono arrivati al punto di far partecipare ad una conferenza il massimo esperto di deontologia professionale internazionale, il professor Danovi. Per ben tre volte hanno cercato di fargli dire che l'attività che loro avevano censurato era censurabile e da censurarsi e per ben tre volte il professor Danovi ha detto che un parlamentare fa il proprio dovere ogni qualvolta, essendo venuto a conoscenza, in maniera diretta o mediata, di una disfunzione del settore amministrativo, esecutivo, la segnala attraverso un'interrogazione. L'ha definito prima un diritto-dovere, in quella visione «anfibia», equivoca e per me inaccettabile del concetto (quella del diritto-dovere mi sembra appunto una questione «anfibia» e io con gli anfibii non vado d'accordo, né con le mezze misure né con le mezze calzette!) e poi ha concluso dicendo che si tratta di un dovere.

Signor Presidente, non ho parlato di cifre e non ne parlerò. Ad esempio, per gli investimenti immobiliari ho sostenuto e sostengo che sia stato uno sbaglio non farli, che quando era in vendita l'immobile già sede dell'ex albergo Milano il Parlamento avrebbe dovuto comprarlo. Sono dell'avviso che bisogna mettere a disposizione del parlamentare la possibilità di esercitare il proprio mandato al meglio.

Signor Presidente, non ho da lamentarmi dei servizi della Camera; c'è un Servizio studi che funziona egregiamente, ci sono funzionari bravi, bravissimi, ci sono commessi capaci. Però, ricordo che quando, nella VI legislatura, non vi erano appalti di servizi la Camera era più pulita e le cose erano «più» Camera, me lo ricordo bene. Forse sono aumentate le esigenze, non lo metto in dubbio, forse non vi erano nemme-

no i sindacati, le famiglie, non lo so: però ricordo che Montecitorio funzionava. Non c'erano certi servizi che ci sono oggi perché, è evidente, la tecnica e la tecnologia avanzano, ma credo che determinati compiti li svolgessero meglio, e senz'altro con maggiore abnegazione, i dipendenti rispetto a quelle ditte che vanno e vengono con una resa che non è certamente delle migliori.

Un altro problema da risolvere — sul quale mi soffermo in occasione della discussione del bilancio interno della Camera, perché il bilancio vuol dire fiducia e rendiconto — è quello delle presenze. Bisogna fare in modo che i deputati siano presenti. La mia parte politica aveva proposto, senza alcun seguito, che venisse pubblicato l'elenco dei presenti per far sapere alla gente chi partecipa ai lavori parlamentari e chi non vi partecipa. In sostanza, bisogna rompere il muro esistente tra il Palazzo ed il sovrano, che è il popolo. Bisogna riprendere il colloquio tra il sovrano e noi e non usare — mi rivolgo ai questori — espressioni come «parlamentari utenti della Camera». No: la Camera è dei deputati che sono i rappresentanti del popolo, non siamo gli utenti-clienti.

RENZO PATRIA, *Questore*. Dei servizi.

CARLO TASSI. Ma neanche dei servizi: non siamo gli utenti-clienti; né utenti né clienti.

PRESIDENTE. Accettate questo rilievo, onorevoli questori.

RENZO PATRIA, *Questore*. Accettiamo!

CARLO TASSI. Signor Presidente, sono tramortito dal fatto che lei ritenga di poter concordare con me!

PRESIDENTE. Dal momento che siamo in una discussione molto raccolta, mi è consentita questa interpolazione.

CARLO TASSI. Analogamente, il popolo italiano non vuole la riduzione della spesa, vuole l'efficienza. Aver tagliato il bilancio del 3,50, del 9 o del 27 per cento vuol dire tutto e niente; potrebbe, anzi, rappresentare anche un danno: se quel taglio dovesse portare

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

alla rinuncia di un miglioramento, sarebbe un danno. Adesso è di moda tagliare, quindi tagliamo? Ma diciamolo al Governo, di tagliare! Tutte le volte che è necessario un aumento delle entrate, riesce a decidere un incremento delle imposte come il peggior Gorla; e ogni volta che vi è da ridurre le spese, riesce soltanto a caricare di oneri il taglio dei servizi a carico del contribuente.

E non ho apprezzato, perché forse non l'ho capito, neppure il fatto che, come è avvenuto nell'ultima parte del discorso del questore Patria, diciate di non aver cambiato, ma chiedete il nuovo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

CARLO TASSI. Parlate di rinegoziazione dei contratti in corso: se li avete rinegoziati, vorrà dire che erano stati mal negoziati, altrimenti non ce ne sarebbe stato bisogno: spesso vi è addirittura un rinnovo automatico. Il popolo, che forse comincerà ad essere maturo dopo che avrà liquidato il bubbone nordista (le faziosità sono sempre malattie dell'organismo, del popolo, della ragione), non può accettare la rinegoziazione, il cambiamento della qualità della spesa e la sua riduzione, senza che si ammetta che prima sono stati commessi errori. Il più alto momento dell'uomo è quando confessa a Dio i suoi peccati, il più alto momento dell'amministratore pubblico è quando ammette di aver sbagliato. A furia di ripetere che tutto va bene, si instaura un principio di automertà che è l'anticamera della mafia come concezione di vita dell'amministrazione pubblica.

Dite apertamente che un contratto è stato rinegoziato perché, per esempio, il servizio di cancelleria o la fornitura di gasolio venivano pagati il 20 per cento in più del necessario. Tutti gli enti pubblici dell'Emilia Romagna, della Toscana e dell'Umbria pagavano il gasolio per il riscaldamento al prezzo normale, quando tutte le altre regioni d'Italia lo pagavano con l'8 per cento di sconto, come ha messo in luce una mia interpellanza sulla questione! Succede. Non so poi dove finisse quell'8 per cento in più:

li, semmai, dovrebbero indagare i pubblici ministeri così disattenti a certi settori e così attenti ad altri. Certi pubblici ministeri che impediscono a Tiziana Parenti di andare in udienza: è lei che conosce un determinato fascicolo e che ha condotto l'indagine, ma all'udienza devono andare altri, perché ci sono le amicizie politiche, le compagnie di ventura e di sventura!

Signor Presidente, ho terminato il mio intervento; non intendo farvi perdere altro tempo, ci mancherebbe altro!

Non dimentichiamoci, però, quello che disse in quest'aula il ministro Ronchey e, prima ancora, la moglie del Presidente Pertini, che su il *Corriere della Sera* del 23 ottobre 1992 scriveva in un'intervista a sei colonne, riferendosi all'onorevole Caradonna ed al sottoscritto: «Ma cosa vogliono questi imbecilli di fascisti? Di quadri, a Montecitorio, ne abbiamo presi solo tre o quattro, e neanche quelli di maggior valore!».

Concludo con queste parole, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, devo innanzitutto ringraziare i deputati questori per il lavoro che hanno svolto, per la diligenza e la cura tradizionale, nei questori, ma con in più elementi nuovi — che non abbiamo mancato di apprezzare — che hanno posto la Camera nella condizione di discutere con maggiore trasparenza ed anche con maggiore penetrazione nel merito le scelte riguardanti il bilancio della nostra attività e dei nostri servizi.

Sulle questioni della Camera svolgerò, solo in conclusione del mio intervento, una rapidissima riflessione circa un dato che, ovviamente, nella relazione dei tre questori non poteva essere contenuto, ma che risulta tuttavia di eminente importanza perché riguarda la situazione dei vertici dell'amministrazione.

Per il resto, la gratitudine e la felicitazione che mi sento di esprimere — anche a nome del gruppo socialista — ai deputati questori mi esentano dall'entrare nel merito delle

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

singole questioni. Noi abbiamo dato un voto convintamente favorevole ai progetti presentati dai deputati questori all'Ufficio di Presidenza; e lo riconfermiamo meditata e ragionatamente in questa sede.

Desidero soprattutto utilizzare il dibattito in corso per restare nel solco di una tradizione — che si è ormai affermata negli ultimi anni, di cui più di un elemento è rinvenibile nella relazione dei colleghi questori — la quale ha consentito alla Camera di dare, durante il dibattito sul bilancio, uno sguardo di insieme alla condizione delle istituzioni. A ciò siamo pervenuti per la lunga e non ancora conclusa — forse neppure iniziata — stagione delle riforme istituzionali ed anche perché troppi ostacoli, dovuti alle incertezze che regnano ancora nel nostro sistema, hanno spesso reso più difficile — e continuano a rendere più difficile — la discussione in questa sede parlamentare delle grandi questioni che riguardano i problemi del potere politico in Italia.

Tornerò su tale punto, perché esso è molto legato al grado di democrazia sostanziale che noi siamo nella condizione di vivere.

Per il momento, vorrei svolgere una riflessione iniziale su questo terreno e su tale questione, riflessione che è di vivo allarme di fronte alla crisi generale del sistema del potere e delle relazioni sociali in Italia (quale che sia il nostro giudizio sulla crisi stessa). Personalmente, non condivido il pessimismo di chi vede nella crisi una sorta di caduta dallo stato di grazia, bensì la vedo come un momento dello sviluppo della vita repubblicana. Non ho compreso bene il Presidente Scalfaro a quale partito dei pessimisti si rivolgesse criticamente in una delle sue numerose e recenti esternazioni. Io non lo conosco, quel partito dei pessimisti, se non in termini di adulterazione dell'analisi della realtà; quest'ultima è sempre positiva e la storia ha un corso di crescita e di sviluppo. Pessimista, semmai, è chi non riesce a comprendere il senso di tale crescita e quindi vede nel mutamento la crisi delle proprie abitudini: forse questo è il pessimista al quale si riferiva il nostro Presidente della Repubblica; ma quel pessimista non è tale, se non dal punto di vista caratteriale. Noi

abbiamo uno sviluppo — ripeto — positivo della storia. Tutta la cultura del nostro secolo va in questo senso: Gramsci, Croce, il pensiero liberale, quello marxiano, le derivazioni e le crisi di questo doppio pensiero sono di tal segno; ovviamente parlo del pensiero laico. Sono profondamente convinto che questo è un momento delicato ma di crescita.

In tale momento delicato devo però esprimere una preoccupazione e devo portare in questo dibattito una voce allarmata che ha larga eco nel gruppo socialista e credo anche molto al di là di esso, in considerazione di un piano inclinato sul quale temiamo si trovi il Parlamento, piano che, se non viene raddrizzato in tempo ci porterà nella condizione di un re merovingio, al quale si fanno inchini e riverenze, ma che al momento delle decisioni viene messo cinicamente e brutalmente da parte.

Citerò ora una serie di casi che provano che non si tratta di un giudizio frutto di preoccupazione ma di un allarme che deriva da una constatazione. Non mi riferisco al Parlamento come ad un organo astratto ed ideale, sede dei puri e dei forti; il Parlamento è lo specchio del paese, e la sua principale qualità è proprio questa. Non solo è lo specchio del paese, ma è anche un luogo nel quale si raccolgono coloro che — soli nelle istituzioni — sanno di esercitare un potere e, al tempo stesso, di dover rendere conto del suo esercizio, poiché la loro funzione è sottoposta al giudizio dei cittadini.

Noi siamo tutto ciò; il Parlamento è la vera, sola, reale istituzione repubblicana, onorevoli colleghi, se noi con questa espressione intendiamo la coscienza di una totale e piena responsabilità. Quando si parla di delegittimazione del Parlamento, o si fa giornalismo di seconda o di terza qualità, oppure si compie un'operazione di truffa intellettuale. Il Parlamento non ha in sé maggiori o minori difetti di quanti, pubblici ministeri, si sono elevati in questi giorni e mesi a contare gli inquisiti; pubblici ministeri che non avrebbero — se ci ponessimo su questo piano — titolo di fare tali enumerazioni. Essi infatti o hanno in casa loro armadi pieni di scheletri, o hanno avuto la fortuna di vivere stagioni in cui la lotta politica era meno

violenta e quindi era minore la capacità di esercitare il controllo di legalità, oppure — nella migliore delle ipotesi — sono pubblici ministeri la cui storia personale è talmente intrecciata con quella della Repubblica che una separazione tra l'una e l'altra è del tutto impossibile.

Noi siamo l'istituzione repubblicana, quella che si rinnova secondo il giudizio popolare, che non deriva il suo potere da trasmissioni ereditarie o da fonti di secondo o terzo grado e che sa che ad un dato momento della sua storia deve rimettere il suo mandato nelle mani dei suoi giudici, cioè dei cittadini. Ecco perché ci siamo permessi (e non per un senso di dottrina, come è stato detto con qualche amichevole ironia, ma perché tale è il sentimento della nostra cultura di uomini liberi) di raffigurare il Parlamento come un tronco. Se la nostra Costituzione fosse un albero, questo sarebbe il tronco; nessuno dei suoi rami si illuda — quelli che sono in alto, quelli a mezza altezza e quelli in basso — di poter sopravvivere il giorno in cui il tronco fosse schiantato. Cadono con il tronco e cadono miseramente, senza nemmeno avere la nobiltà del tronco; questo ultimo conserva una propria nobiltà scultorea anche dopo l'estinzione dell'albero, ma i rami servono solo a riempire i caminetti e a fare fascine, senza alcuna nobiltà scultorea. Ecco perché abbiamo richiamato questo tipo di raffigurazione.

Non chiederò «indulgenza temporale» al Presidente Gitti: intendo restare all'interno dei limiti di tempo previsti per questo intervento, anche perché quando le questioni pesano le parole sono pericolose, dal momento che l'eccesso verbale potrebbe diminuire il peso delle argomentazioni. Desidero quindi ricordare molto rapidamente alcuni episodi concernenti la preoccupazione che ho citato. Peraltro, in apparente incoerenza con essa abbiamo constatato negli ultimi tempi un accrescimento di funzioni nuove del Parlamento: negli anni recenti il Parlamento ha visto accrescere la sua dotazione. Ciò sembrerebbe in piena contraddizione con il timore di fare la fine del re merovingio, ma — come si è rivelato dai fatti — queste maggiori attribuzioni non erano destinate ad un Parlamento forte: si attribuiva-

no funzioni al Parlamento non affinché le esercitasse, ma perché dovevano essere sottratte ad altri e date al Parlamento come titolo e non dal punto di vista dell'esercizio. Così noi siamo diventati gestori innocenti di scelte altrui.

Rievocando sinteticamente alcuni di questi capitoli di poteri nuovi possiamo indicare il Comitato parlamentare per il controllo dei servizi di informazione e sicurezza. Da quando è stato istituito, otto galantuomini si sono occupati di questi problemi, mentre gli altri novecentotrentasette molto difficilmente sono stati posti in grado di discuterne. Questione RAI-TV: abbiamo istituito una Commissione bicamerale che doveva controllare le funzioni e l'esercizio dell'attività di vigilanza e che in realtà è diventata un sinedrio di partiti che si spartivano cariche direttive e — come abbiamo potuto constatare negli ultimi giorni — anche cariche di controllo e di vigilanza. Il risultato è stato che, anche qui, il Parlamento è stato tenuto accuratamente fuori da una funzione vitale, cioè il controllo politico su queste attività.

Da ultimo, abbiamo attribuito ai Presidenti delle Camere il potere di nominare i cinque membri del Consiglio di amministrazione: è positivo che sia stato posto fine alla lottizzazione travestita da delega al Parlamento delle nomine, ma il caso recente del direttore della RAI-TV rappresenta una questione molto delicata. Non è più una vociferazione di colleghi gelosi o il rigurgito di veleni corporativi della categoria che si abbatte sul direttore generale della RAI: vi è una procura della Repubblica che chiede l'apertura di un procedimento disciplinare e l'organo competente che apre il procedimento disciplinare stesso. Non so se sia giusto per questa ragione porre in discussione la direzione del dottor Locatelli — andrei molto al di là dell'onesto e del giusto se utilizzassi il dibattito parlamentare sul bilancio della Camera per porre il problema della permanenza in carica del dottor Locatelli —, ma voglio dire in questa sede che il Parlamento è sfornito di possibilità di intervenire su una questione che è vitale, tanto più nel momento in cui ricordiamo la lunga discussione svoltasi in quest'aula sulla legge che ha attribuito ai due Presidenti dei rami del

Parlamento la nomina dei vertici della RAI. Perché, malgrado le vivaci opposizioni di alcuni gruppi, abbiamo accettato questo provvedimento? Proprio perché (tali furono le motivazioni) il principio di legalità e la sottrazione all'invadenza dei partiti del principale strumento pubblico di informazione nel nostro paese si realizzassero con l'attribuzione di questo potere ai due Presidenti delle Camere.

Ma se, a poche settimane dall'entrata in vigore della legge, questo è il bilancio che dobbiamo malinconicamente rassegnare circa i poteri del Parlamento su tale questione, con l'imbarazzo generale — compresi l'onorevole Napolitano e il senatore Spadolini — in cui penso ci si trovi sull'argomento, dobbiamo constatare che si avvicina l'immagine del re merovingio anche su questo terreno per quanto riguarda la posizione del Parlamento nel sistema complessivo dei poteri costituzionali.

Mi fermo a questo perché penso che basti il ricordo, la rievocazione di tre grandi questioni per provare, per affermare, come affermiamo, che i nuovi poteri sono onori vuoti di ogni potere. Anzi, con una malizia probabilmente inconsapevole da parte di chi ha realizzato queste cose nel tempo, si è finito con il nascondere dietro un aumento del peso della rappresentanza nel sistema dei poteri repubblicani un suo svuotamento. Non voglio dire che noi come Parlamento siamo posti nella condizione di tenere bordone a scelte altrui, ma questo rischio lo sento fisicamente vicino quando rievoco le vicende dei settori ai quali ho fatto riferimento (ad altri ancora potrei richiamarmi, ma per brevità non li menziono).

Riguardo ai nostri poteri, ho letto questa mattina, come tutti, il primo intervento a favore di una recente presa di posizione del Presidente della Repubblica sulla questione dello scioglimento delle Camere. Si tratta di un articolo di uno stimato collega, noto civilista con frequenti tentazioni costituzionaliste, al termine di ciascuna delle quali si comprende come egli sia appunto un valoroso civilista. Sono sostenute tesi aberranti che, per la verità, devo dire, il Presidente della Repubblica si è ben guardato dal manifestare, tanto da farmi affermare in questo

momento che auguro alle tesi del Capo dello Stato di avere difensori meno imbarazzanti di quelli che si sono visti stamattina.

Leggo nell'articolo dell'ex presidente del PDS che è classico dei regimi parlamentari (evidentemente di quelli che conosce l'onorevole Rodotà, che non sono quelli che conosciamo noi) che è possibile sciogliere il Parlamento quando il paese reale diverge dal paese legale. Questo lo diceva Napoleone III, è classico nell'armamentario, di scarsa qualità, dei golpisti dell'ottocento e noi lo abbiamo ripudiato quando abbiamo creato una Repubblica degna di questo nome. Non vi è straccio di uomo di cultura civile che immagini che sia possibile sciogliere un Parlamento quando diverge dal paese reale, per una ragione elementare, che può sfuggire all'ex presidente del PDS, ma che non sfuggerà sicuramente alla coscienza democratica comune di questo popolo repubblicano: chi deve giudicare questa divergenza sarebbe il carnefice della Repubblica, un soggetto, un monarca nemmeno allietato dalle buone abitudini che si imparano quando si nasce nella culla di una dinastia, ma uno qualsiasi, che dovrebbe assumersi il potere veramente grave, bonapartista, di decidere quando il Parlamento non sia più rappresentativo. Tu, Parlamento, non mi vai più bene; io dico che non rappresenti più il paese, trovo centomila pretesti e ti mando a casa. Bella Repubblica sarebbe quella in cui tesi simili avessero un minimo di rispettabilità e di cittadinanza!

Sulla questione dello scioglimento debbo dire, però, che non sarebbe leale fermarsi a queste disavventure giornalistiche per esercitare un'azione polemica che, invece, i fatti meritano. Ho apprezzato l'iniziativa del Presidente della Camera di inviare la lettera del Capo dello Stato prima ai presidenti di gruppo e poi a tutti i parlamentari; l'ho apprezzata non solo per il debito di trasparenza che si avverte nel comportamento del Presidente della Camera, ma anche perché la lettera è molto ben argomentata, come era ben argomentata la lettera di invito al Presidente Biondi — invito che, per la verità, non è stato accolto — a revocare le dimissioni dalla Giunta per il regolamento.

Ho apprezzato anche la lettera del Presidente della Repubblica nella parte che chiu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

deva sulla questione del voto per l'onorevole De Lorenzo. Non è, però, su tale argomento che voglio discutere, perché non sarebbe questa la sede per farlo, né voglio porre la questione (per sollevare la quale, invece, sarebbe questa la sede) della rivendicazione avanzata, — per fini apprezzabili, ma comunque in sé non condivisibile — in quella lettera del Presidente della Repubblica in cui egli afferma: «Il mio è stato un giudizio politico». Noi chiediamo al Presidente della Repubblica, in modo deferente ma fermo, che egli continui nel suo alto magistero di Capo dello Stato con lo spirito con il quale negli ultimi anni della sua attività parlamentare ha reagito a comportamenti di altri organi dello Stato, ai quali egli rispondeva in nome dell'autonomia e della libertà del Parlamento.

Non è su questo, però, che voglio qui intervenire in merito a tale questione, quanto piuttosto sul fatto inusitato, che rischia di provocare conseguenze incalcolabili sulla vita ordinata della Repubblica (non per come è stata motivata, ma per il momento in cui è stata pronunciata), di un'ipotesi di scioglimento a data differita di cui è stata data notizia in anticipo.

In che condizione si trova il Parlamento di fronte a questa ipotesi? Che cosa dobbiamo fare nelle prossime settimane, onorevoli colleghi? Noi dobbiamo approvare una legge finanziaria ed un bilancio di previsione che sono centrali rispetto ad un tentativo di manovra di assestamento della finanza pubblica e di adeguamento delle strutture economico-sociali al nuovo, che non sia tale da moltiplicare i casi di Crotone e di Firenze. Solo uno sciocco od uno sprovveduto, infatti, può immaginare che se dopo Crotone e dopo Firenze-Rifredi vi saranno molte altre Crotone e Firenze-Rifredi, la questione potrà risolversi spensieratamente, a livello di un qualsiasi sgombero di Leoncavallo che dir si voglia!

In questo momento il Parlamento ha bisogno di stabilità, di fiducia in se stesso, di rassicurazioni, di garanzie, di tutela, di rispetto. Lasciamo che un Guzzanti qualsiasi — tutti, anche Guzzanti, debbono pur vivere! — scriva le stupidaggini che può scrivere sui periodici di questo o quel capitano di

industria; però, la protezione politica, il rispetto, la tutela, la garanzia del Parlamento sono doveri repubblicani in un momento così difficile e decisivo per il futuro, come quello che viviamo. Tra parentesi, un'altra tappa di avvicinamento alla monarchia merovingia, caro Presidente Gitti, si è dovuta avere nelle ultime quarantotto ore: dimissioni di Savona, di Prodi... Prodi e Savona: due nomi, due gruppi, due politiche; la stessa politica impersonata da due squadre. Che cosa è stato? Qua dentro qualcuno ha avuto la possibilità di saperlo prima, di discuterne? Che dobbiamo immaginare noi? Che a Prodi è stato dato il Credito e a Savona è stato dato il Pignone? Io sono sicuro di no, perché conosco Prodi e lo stimo, conosco meno Savona ma non ho motivo di stimarlo meno di Prodi. E non sto facendo il discorso dell'uomo d'onore: lo dico sinceramente.

La questione, comunque, è quella della centralità del Parlamento, il quale di queste cose non discute: diventa allora, per forza di cose, un re merovingio. Badate, onorevoli colleghi, che questa è solo l'*hors-d'oeuvre*; e quando avremo l'*entrée*, le minestre, il piatto di mezzo, gli arrosti, che succederà? Quale sarà la situazione delle relazioni sociali, economiche ed industriali in questo paese?

Prima di passare alle osservazioni conclusive, voglio ricordare solo un caso grave come quello Savona-Prodi, o se preferite Prodi-Savona: quello della sequenza di fine primavera sui salvataggi. Leggiamo sui giornali, ma non sugli atti parlamentari, che l'assemblea nazionale, o il consiglio nazionale (non conosco bene il nome perché non ho mai frequentato molto l'ambiente, ed ho fatto male), comunque l'organo supremo della Confindustria si riunisce e discute sul salvataggio dei grandi gruppi finanziari, chiedendo che cada il vincolo che impedisce alle banche di partecipare al capitale di rischio nelle situazioni di crisi (vincolo, per la verità, introdotto da Mussolini dopo il crollo delle illusioni del sistema liberale). Dopo qualche ora (credo 48 o 72 ore), l'assemblea generale dei partecipanti alla Banca d'Italia condivide questo punto di vista e propone al Governo di abbattere il muro posto nel 1938; il Governo di lì a poco,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

con una riunione nemmeno del Consiglio dei ministri ma del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio fa sua questa posizione, prendendo quindi una formale decisione.

E il Parlamento? Chissà quante Commissioni se ne sono occupate, in modo esornativo: viene un ministro, o un personaggio importante, si attiva il circuito televisivo interno, qualche giornalista, o qualche «pena grigia», scrive soffiatti su questa o quella versione, e tutto finisce lì. E il Parlamento? È tenuto fuori dalla porta. Badate; su simili questioni si decide il destino di un paese: la raccolta del risparmio delle famiglie, gli investimenti, la copertura delle cose indegne avvenute anche nei grandi gruppi finanziari oltre che nel sistema politico, il trasferimento di enormi risorse dal sud al nord. I nostri amici della lega dovrebbero pensare anche a questo aspetto della nostra vita sociale: il risparmio delle famiglie è diffuso nel territorio, mentre le grandi imprese in crisi sono una prerogativa negativa del nord. Si tratta di un enorme trasferimento di risorse dai cafoni meridionali ai cattivi imprenditori, pubblici e privati, del nord. È una storia che dura un secolo, quanto il secolo dell'unità d'Italia, insieme ad altre storie.

Sono queste le nostre preoccupazioni. Vi è un'ultima questione, Presidente, che devo ricordare e che riguarda il carattere negativo delle otto settimane date al Parlamento (come temiamo di aver compreso; ma ci auguriamo di aver capito male)... Una legge costituzionale ci impegna a rassegnare alle due Camere le riforme istituzionali; l'unica riforma pronta è quella regionale dello Stato. Continuiamo a rispondere alle questioni del federalismo con qualche dichiarazione generosa ma inaccettabile nella bocca di un generale e con la difesa ostinata ed impotente di uno Stato unitario che non c'è più nelle coscienze della gente...

CARLO TASSI. Perché, le regioni sono meglio?

SILVANO LABRIOLA. ...o vogliamo invece affrontare l'unica risposta, che è quella delle riforme istituzionali? Ma se abbiamo otto settimane, con quale coerenza e soprattutto

con quale serietà potremo andare avanti nel nostro lavoro? Non siamo dei pagliacci: nessuno lo dimentichi!

Ho già espresso il nostro apprezzamento sulle questioni riguardanti la Camera; voglio solo aggiungere una considerazione.

Sta per chiudersi un tempo della Repubblica e, da quel che sappiamo, sta per chiudersi questa legislatura. Noi asseconderemo, come abbiamo assecondato, tutte le decisioni della Presidenza, perché sappiamo di poterci fidare ampiamente del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza. Chiediamo però che non vi siano decisioni di importanza generale che assomiglino alle decisioni prese quando un'epoca finisce e si cerca una sistemazione per il tempo in cui il nostro potere dovesse declinare. Dobbiamo avere rispetto per il futuro e quindi abbiamo il dovere (al quale si uniformerà l'atteggiamento dei socialisti ai vari livelli istituzionali) di preservare intatto il futuro per coloro che il popolo sovrano avrà deciso di delegare alla politica generale delle istituzioni, e quindi anche della nostra Camera (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli questori, intervenendo brevemente sul bilancio interno della Camera è corretto e per me assolutamente gradito rivolgere un ringraziamento al Collegio dei questori, non solo per la documentazione fornita, che consente una facile lettura e quindi di svolgere considerazioni non enigmatiche né difficoltose nel linguaggio e nella ricerca delle cifre, ma anche perché la trasparenza dei documenti da essi presentati è espressione di una gestione contrassegnata da disponibilità, attenzione e preoccupazione per i complessi problemi che la vita interna della Camera implica.

Nell'esprimere tale ringraziamento, mi farò carico nel mio intervento, per quanto mi è possibile, di capire i limiti entro i quali i questori possono affrontare e contribuire a risolvere gli enormi problemi che gravano su di noi e che solo in misura molto parziale sono riconducibili ad un problema di gestio-

ne del bilancio interno. In misura assai vasta, infatti, essi sono da ricondurre all'equilibrio fra i poteri istituzionali, al rapporto tra Parlamento, opinione pubblica e stampa, nonché al rapporto con altri poteri, che il collega Labriola ha illustrato con grande efficacia e sul quale quindi non mi addenterò.

Do atto al Collegio dei questori, con la presentazione di questi documenti contabili, di avere consolidato ed affermato il nuovo regolamento di contabilità, cogliendo tutte le opportunità positive che esso reca con sé. Del resto chi, come me ed altri parlamentari non di prima legislatura, ha avuto la ventura di intervenire sul bilancio interno nelle passate gestioni, si era già trovato a fare riferimento all'utilità di questo nuovo strumento. Esso finalmente esiste e se ne vedono le efficaci conseguenze; finalmente la burocrazia — chiamiamola così — della Camera nella sua alta e creativa responsabilità ha un suo ruolo ed una sua identificazione. I questori e l'Ufficio di Presidenza, come organi di indirizzo e di controllo, hanno una loro fisionomia. È facile, per dirla in soldoni, vedere se le cose vanno o meno e poter fare riferimento ai singoli responsabili senza fare le generiche — considerate anche un po' becere e talvolta anche scadenti sul piano linguistico — osservazioni al Palazzo, che servono a riempire la bocca ed a qualche articolo di quarta categoria, ma non certo ad affrontare con correttezza i problemi delle istituzioni.

Disponiamo oggi di uno strumento per cui quando vogliamo dire qualcosa ai questori circa la loro responsabilità possiamo farlo e quando vogliamo dire qualcosa ad un servizio possiamo identificare il responsabile che se ne deve fare carico evitando, in favore di un'opera più costruttiva, un generico qualunque. Ciò va sicuramente ascritto a merito del nuovo regolamento di contabilità.

Evito di intervenire su alcune ricadute utili che tale possibilità di controllo ha già fornito, citate nella relazione (i telefoni, le pubblicazioni e così via), giacché credo che laddove si registra un consenso così convinto sia inutile soffermarsi. Resta la difficoltà — e l'impegno dei questori, come ha affermato molto bene la collega Montecchi —

di introdurre elementi di novità, imposti, oltre tutto, da esigenze di bilancio più pressanti. Tutti sappiamo che il contenimento delle spese è diventato una politica doverosa di tutti gli organi dello Stato; sarebbe assurdo ed irresponsabile che questo ramo del Parlamento, o il Parlamento nel suo complesso, si ritenesse esente da tale obbligo di fondo. Se dunque da un lato registriamo questo doveroso ossequio ad una politica di bilancio più severa, dall'altro abbiamo una continuità di responsabilità dell'amministrazione che non può subire cesure drastiche. Forse qualche collega un po' movimentista ha la convinzione che così procedendo si condanni il passato. Sappiamo invece benissimo che quando si procede con tali cesure non si condanna il passato ma si finisce con lo screditare un'istituzione, fatto che credo non giovi ad alcuno.

Vi è quindi un'esigenza di novità ma vi è anche quella di una continuità nella gestione, senza cesure traumatiche, di una realtà istituzionale così delicata. Mi pare che i questori abbiano saputo fare ciò introducendo — cooperando affinché fossero introdotti — gli elementi di novità dei quali ho parlato e rompendo la prassi di una certa forma di gigantismo alla quale ci si era forse un po' abbandonati nel passato (gigantismo nelle ristrutturazioni), nonché di una certa indulgenza alla dilatazione dell'organico. Vedo in queste due tendenze del passato la necessità di una correzione di rotta, tanto più utile quanto più fatta in sordina, nella prassi quotidiana e non con le declamazioni. Anche per esigenze di bilancio, dovevamo correggere una certa tendenza a ricorrere ad interventi talvolta inutili ed eccessivi sulle strutture murarie e ad un certo lassismo nel favorire l'aumento degli organici del personale. Credo che anche al riguardo vi sia — ripeto — una correzione di rotta, ancorché non conclamata, non ostentata; e di questo ritengo vada dato atto. Certo, il problema ci rimane ancora sulle spalle. Una riduzione di 16 miliardi è certamente un buon segno: dobbiamo continuare su questa strada forse anche con più decisione. È chiaro che non sarà facile se non riusciremo a disinnescare gli aspetti negativi di un personale tuttora pletorico.

Sul problema del personale potrò dare l'impressione — e me ne spiace — di avere tendenze maniacali. Vi assicuro che non ne soffro e tuttavia ritengo che l'esuberanza del personale non sia solo un problema di costi ma anche di funzionalità. Un personale non tutto utilizzato con fini precisi e non tutto incanalato in una finalizzazione precisa e specifica dei propri compiti è di impaccio, è di ingombro, e crea confusione rispetto al lavoro che si svolge qua dentro. Si va dal banalissimo affollamento degli ascensori o dei servizi (per dirla proprio nei termini più semplici) all'impressione che troppe volte si ha di non certezza del lavoro. Occorre cioè recuperare, per quanto è possibile, un numero, che evidentemente non sta a me indicare, di addetti per le varie funzioni che siano però strettamente e rigorosamente collegati alle funzioni stesse, avendo sempre come obiettivo centrale quella che — non dobbiamo dimenticarlo — è la funzionalità essenziale del Parlamento.

Non mi voglio dilungare al riguardo, anche perché ne hanno parlato molto bene i questori. Il mio intervento — ripeto — per certi aspetti è solo di sottolineatura, poiché io condivido tutto quel che è stato detto. Non si tratta al riguardo di ridurre le spese e di ridurre i servizi, riducendo magari la funzione del Parlamento; si tratta di ridurre le spese cercando però di esaltare l'aspetto essenziale del Parlamento, cioè la sua funzionalità specifica. Quando si è in momenti di crisi si devono togliere tutti gli orpelli ma occorre potenziare, per quanto possibile, la funzionalità specifica, cioè quelle funzioni che può svolgere solo il Parlamento. Questo è il vero problema. In gran parte, l'esigenza di ridare funzionalità al Parlamento non è di carattere organizzativo ma è di carattere culturale, politico, istituzionale. E di ciò dobbiamo farci carico tutti, perché quelli che la nostra democrazia sta attraversando non sono momenti felici. Vi è anche — diciamolo pure — una certa aggressività da parte di organi di stampa, di *opinion leaders* (e chi più ne ha più ne metta) nei confronti di un Parlamento sul quale sembra la cosa più facile, più utile e più immediata scaricare denigrazione. Non si tratta — ripeto — di un problema organizzativo, ma dal punto di

vista organizzativo dobbiamo recuperare quanto è possibile affinché la funzionalità del Parlamento sia salvaguardata. L'organico del personale va quindi finalizzato a tale esigenza.

Lo stesso ordinamento dei lavori e dell'attività del parlamentare all'interno della Camera deve essere migliorato a tale fine. È un discorso che non rivolgo tanto ai questori quanto più genericamente, vista la maggiore responsabilità, all'Ufficio di Presidenza. Certamente, però, dobbiamo studiare anche il modo in cui la partecipazione del deputato all'attività parlamentare possa essere meglio finalizzata al suo lavoro e meno esposta alla generica critica di assenteismo; non perché bisogna coprire gli assenteisti ma perché non si deve dare un'impressione di assenteismo quando questo non c'è. Si tratta di una cosa abbastanza elementare. Chi di noi frequenta assiduamente la Camera sa che molte volte è presentato all'opinione pubblica come assenteista solo perché, anziché partecipare a quell'adempimento formale che può essere talvolta un voto, ha ritenuto di fare una cosa magari più importante, come può essere, ad esempio, la discussione in una Commissione, magari in una Commissione bicamerale (che di solito non sono sconvocate quando contemporaneamente vi è seduta in aula). A volte, cioè, il deputato fa il suo dovere e tuttavia ciò sfugge e il tutto si presta poi alle campagne denigratorie delle quali certa nostra stampa è diventata campione.

Occorre dunque organizzare il personale e gli uffici per sostenere il lavoro specifico del Parlamento ed anche per aiutare il parlamentare a svolgere bene la sua funzione specifica, che è quella di rappresentante del popolo e non quella di chi schiaccia il pulsante o fa otto dichiarazioni al giorno all'ANSA. C'è anche questa tipologia di parlamentare, ma non è necessariamente da identificare in essa l'efficacia del nostro ruolo che — ripeto — è quello di rappresentante del popolo in una complessità e globalità di funzioni che è difficile identificare in questo o quell'adempimento formale.

Che cosa ritengo possano fare l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori per ridurre il disagio del parlamentare? In so-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

stanza, che cosa si può fare, intervenendo su questo benedetto *status* del parlamentare, sul quale ad ogni occasione di bilancio interno siamo chiamati a soffermarci? Occorre dare maggiori certezze.

Noi soffriamo, rispetto all'opinione pubblica, una situazione di scarsa chiarezza che si traduce, poi, in frustrazione per ognuno di noi, talvolta anche in un'ansia di abbandono che io avverto in non pochi colleghi. Infatti, le ripetute, continue, quotidiane incomprensioni finiscono per demoralizzare e debilitare ogni volontà di rimanere fedeli al dovere di rappresentanza del popolo che ci ha eletti con voto segreto e quindi nell'unica forma nella quale esso può democraticamente esprimersi.

Dicevo che occorre darci maggiori certezze. Nel dibattito sul bilancio dello scorso anno, intervenendo polemicamente ed anche un po' per amore di paradosso, mi soffermai sulla questione dell'indennità che — si dice di solito — si congela (pur se collegata allo stipendio dei magistrati), altrimenti l'opinione pubblica non capirebbe. Sono tutti argomenti dei quali condivido la *ratio* e lo spirito, tuttavia ritengo si debba cominciare a pensare ad una nuova disciplina dell'indennità parlamentare.

Io allora dissi: smettiamo di collegarla allo stipendio dei magistrati, rispetto al quale d'altronde l'indennità del parlamentare è pari ai due terzi (o forse anche meno). Si tratta, infatti, di un aggancio fittizio, che non ha senso perché, purtroppo o per fortuna — dipende dall'ottica dalla quale si vuole affrontare la questione —, il ruolo del magistrato è considerato socialmente, civilmente, moralmente, culturalmente suscettibile di una maggiore retribuzione di quello del parlamentare. Questa è un'opinione diffusa, accettata da tutti, compresi i parlamentari che si sono congelati gli agganci.

Proposi allora di agganciare il nostro stipendio a quello di una figura qualunque, come ad esempio il *manager* dell'USL: almeno ognuno di noi non avrebbe dovuto spiegare ogni volta al vicino di casa perché prende uno stipendio! Non so voi, ma io che vivo una condizione non molto diversa da quella che mi caratterizzava quando ero

professore di scuola, devo continuamente fornire spiegazioni ai miei ex colleghi.

Diamo certezze e facciamo in modo che il parlamentare sia esonerato dal dover giustificare, come se si trattasse di un'appropriazione indebita, le caratteristiche della propria indennità. Oppure, se qualche scuola di pensiero vuole arrivare a sostenere che essa deve essere abolita, si faccia pure questo, avendo però un minimo di conoscenza della storia della nostra democrazia e delle nostre istituzioni, della quale troppe volte ci si dimentica.

Il novismo assume i connotati di un futurismo incolto per cui tutto ciò che sembra nuovo appare anche bello, mentre molte volte il nuovo che si prospetta è vecchissimo e superato. Ricordiamoci, ad esempio, che la legge maggioritaria ci riporta ad un equilibrio per il quale essere notabili è un po' più che essere cittadini: dobbiamo dunque stare attenti che essa non ci consegni alla democrazia dei notabili. Se a questo vogliamo aggiungere il non retribuire la rappresentanza, la certezza di una democrazia dei notabili si farà più solida. Tuttavia, se qualcuno vuole avanzare tale proposta, la espliciti! Non logoriamo i rappresentanti del popolo nella defatigante ed un po' umiliante difesa quotidiana della dignità del proprio ruolo!

Ho già ribadito che, secondo me, l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori, hanno svolto egregiamente il loro compito e dunque non desidero criticare nessuno.

Per quanto riguarda l'umiliante congelamento delle spese alberghiere, vorrei dire che probabilmente è giusto da parte nostra dare un esempio attraverso determinate rinunce, ma, nel momento in cui si accetta che un impiegato dello Stato in missione a Roma per questioni di ufficio ha diritto a dormire in un *hotel* di prima categoria, ottenendo il rimborso di tali spese a pie' di lista da parte dell'amministrazione di appartenenza, come è giusto che avvenga, non si può teorizzare che il deputato possa recarsi solo in alberghi di seconda categoria. Ciò non significa soltanto risparmiare venti o trenta mila lire, ma anche mettere in difficoltà psicologica, in una condizione di umiliazione continua o di disagio — quanto meno nel disagio, in cui mi trovo io in questo

momento nel dover rivendicare un trattamento diverso — i deputati.

Quando vedo un collega — mi pare si tratti del collega Borghezio della lega nord — che utilizza gli ampi spazi che, probabilmente in virtù di un suo fascino, riesce ad ottenere in televisioni pubbliche e private per tirare fuori ad ogni occasione la tessera dell'autostrada e dire che si vergogna di andare in autostrada gratuitamente perché si tratta di un schifo, di uno scempio, di un esempio del disordine morale di questo Parlamento fatto di privilegiati, mi trovo costretto a far presente al collega che non conosco alcun ente, statale o no, che, nel momento in cui fa viaggiare un suo dipendente, non gli riconosce il rimborso autostradale.

Vogliamo decidere di eliminare la tessera per i parlamentari? Va bene, pagheremo il pedaggio come abbiamo sempre fatto e nessuno andrà in rovina per questo! Tuttavia vorrei sapere che interesse vi sia — questo è il problema di fondo e invito tutti a porsi tale domanda, anche il movimento di cui fa parte l'onorevole Borghezio — a compiere quest'opera di denigrazione. Insorge, infatti, il dubbio che venga portata avanti per colpire i parlamentari in carica e far pensare che quelli che ci succederanno avranno la dignità di parlamentari veri, essendo questo, a dire del collega, un Parlamento di usurpatori. Se le cose stanno così, a parte il fatto che il giudizio espresso non mi piace, prendo atto comunque che l'istituzione potrà avere un respiro. Mi chiedo, però, che respiro potrà avere l'istituzione parlamentare dopo la campagna di denigrazione che ne è stata fatta, anche perché gli effetti di una simile denigrazione si trasmetteranno anche ai successori di questi, ad avviso dell'on. Borghezio, scadenti rappresentanti. Invito allora il collega a frenarsi, perché gli effetti di una tale campagna di denigrazione, se trasmessi ai successori, ricadranno anche sul suo gruppo che lui auspica abbia un maggior numero di rappresentanti in Parlamento. Oppure egli ha intenzione di denigrare il Parlamento fino in fondo, e allora mi preoccupo.

In altre parole, o vi è un eccesso di polemica per ricavarne un vantaggio futuro,

e allora dico, utilizzando un'immagine molto brutta, attenzione a non buttare via il bambino con l'acqua sporca; oppure vi è proprio l'intenzione di buttar via il bambino, cioè di denigrare davvero il Parlamento come istituzione. Aiutateci allora a fare in modo che questo non avvenga!

Ci vogliono maggiori certezze nelle piccole e nelle grandi cose. Dobbiamo avere la certezza che la nostra presenza nel lavoro venga colta, capita — ma questo è difficile —, comunicata all'opinione pubblica. Dobbiamo avere maggiore certezza che venga spiegata la *ratio* del nostro *status*, per quanto riguarda l'indennità e i cosiddetti privilegi, che non so fino a che punto siano tali.

RENZO PATRIA, *Questore*. Non ce ne sono più!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Ciò vale anche per le pensioni. Vi è stato un articolo ignobile, pubblicato su quello che fu un grande giornale. È chiaro che Albertini e Missiroli non possono avere successori alla loro altezza; gli eredi sono eredi in tutte le famiglie, anche nei giornali! Tuttavia è stato pubblicato un articolo nel quale si è detto che la reazione di alcuni deputati alle parole pronunciate dal Capo dello Stato — che sono sembrate preoccupanti, quanto ad una modalità di espressione dell'autonomia del Parlamento — altro non era se non la reazione dei deputati che vogliono rimanere in carica per due anni e mezzo in modo da mantenere la pensione. È una falsità, una bugia grossolana, della quale tutti conoscono l'infondatezza; tuttavia l'abbiamo trovata scritta sul più importante quotidiano d'Italia, così, tanto per buttare un po' di fango su un'istituzione, perché si sa che, buttando del fango oggi e buttando del fango domani, qualcosa di tutto questo fango rimarrà.

Mi rivolgo soprattutto ai colleghi dei gruppi che non sono lontani dal ricorrere a questo stesso linguaggio qui dentro. Manifesto nuovamente un dubbio che ho già esposto in precedenza: attenzione a denigrare questo Parlamento, perché così facendo si rischia di denigrare il Parlamento *tout court*, di denigrare l'istituzione, anche quella di domani, nella quale molti saranno in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

molti ed altri non ci saranno più, ma, ciò nonostante, l'istituzione continuerà ad esistere.

Per quanto riguarda la questione delle pensioni dei deputati, è necessario chiarirne il funzionamento del meccanismo e troncane in modo drastico tutte le eccezioni riconosciute per il passato. È chiaro che nell'ambito delle regole, che devono essere corrette nel senso di attingere a risorse che i deputati alimentano con il loro fondo di previdenza, non si dovrebbe dar spazio ad eccezioni. Dimostriamo questo noi per primi e diciamo poi al paese con chiarezza e con forza che questo Parlamento (voglio usare anch'io l'espressione impiegata dai suoi denigratori) cerca di fare il suo dovere come gran parte dei parlamenti nazionali delle democrazie occidentali: mediamente ha le stesse prerogative e, forse, in termini legislativi produce un po' di più, perché per ragioni storiche è ricettivo anche di istanze localistiche che prima o poi dovranno essere trasferite a poteri regionali.

Cerchiamo, lo ripeto, di prefiggerci un modello che non voglia essere eccezionalmente positivo, ma che finalmente sia libero da questa cappa denigratoria che ha conseguenze assai pericolose. A questo proposito rimando all'intervento del collega Labriola, certamente più autorevole di me; io ho parlato di minuzie proprio perché ritengo che i pericoli siano quelli indicati dal collega Labriola.

Per la nostra parte, invito i questori ad aiutarci ad eliminare tali elementi di incertezza e di difficoltà, riconoscendo loro che in quest'anno di lavoro molto nel senso indicato hanno cercato di fare (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfredo Galasso. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO. Presidente, il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete non voterà a favore dell'approvazione del progetto di bilancio per il 1993 e del conto consuntivo delle spese interne per il 1992 per la ragione che gli elementi di innovazione contenuti nel bilancio, e comunque realizzati con questa gestione, non sono tali da determinare una rottura netta, chiaramente

visibile rispetto ad una gestione precedente che non consideriamo appropriata e soddisfacente. È questo un giudizio di natura politica, che ho già espresso in Ufficio di Presidenza e che ripeto qui a nome di tutto il mio gruppo.

Voglio aggiungere che stamane ho ascoltato negli interventi dei questori, segnatamente della collega Montecchi e del collega Patria, alcune parole significative. La collega Montecchi ha parlato di ricostruire la fiducia; ha parlato di rottura e discontinuità realizzata attraverso riforme e nuove regole e non proclamazioni, attraverso il mutamento di comportamenti individuali e collettivi. Ha parlato, infine, di moralità nuova e di etica pubblica.

Collega Montecchi, sono parole gravi. Credo sia questo il senso della sollecitazione di ordine politico che ho voluto dare all'Ufficio di Presidenza e che ripropongo in questa sede. Con molta franchezza devo dire che trovo piuttosto inappropriato il riferimento, che ho colto sempre nelle parole della collega Montecchi e del collega Patria, a caratteri generici e indistinti, a rischi di denigrazione delle istituzioni che non mi appartengono. Non voglio far finta, tuttavia, di ritenere in questa sede che non mi fossero riferiti, ma li trovo del tutto contrastanti con quelle parole così gravi.

Ed allora, poiché non amo minimamente la polemica gratuita, vorrei avanzare due richieste — che formulo ora, in questa sede, a nome del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete — le quali segnano la visibilità e la radicalità di un cambiamento, proprio nella direzione di quelle espressioni così serie e gravi utilizzate dalla collega Montecchi. La prima è la revisione della materia dei rapporti concernenti locazioni e compravendita di immobili della Camera. La seconda riguarda la rinegoziazione completa dei contratti di fornitura di beni e servizi.

È questa direzione precisa — nella quale non credo si ravvisi alcun intento di denigrazione: un tema che ho sentito nuovamente risuonare in questa sede con una monotonia che sta diventando francamente noiosa! — ciò che rende visibile e netto un cambiamento. In tutto ciò chiediamo che si sostanzi la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

riforma, l'innovazione nelle regole, il mutamento nei comportamenti individuali e collettivi.

Presidente, aggiungo però che tutto ciò richiama il principio di responsabilità, senza il quale davvero, invece, queste parole suonerebbero vane: proclamazione!

Il collega Patria ha parlato di contenimento della spesa. È un fatto dovuto nelle attuali circostanze; è un fatto moralmente, giuridicamente e politicamente dovuto, che il bilancio della Camera provi quest'anno a contenere le spese quando a tutti i cittadini e a tutte le cittadine del nostro paese si chiedono sacrifici dei propri consumi, spesso elementari. Trovo francamente fuori tono, quindi, il piagnisteo, che pure ho sentito ripetere in questa sede, sulla condizione del parlamentare, sulla sua indennità e via dicendo. Non sono tra coloro che considerano l'indennità parlamentare uno straordinario reddito che si traduce in un privilegio mensile del parlamentare stesso. Non lo considero affatto tale, non l'ho mai detto e, tuttavia, credo che questa — nel momento attuale — non dovrebbe francamente rappresentare una ragione di lamentazione.

Dunque va bene, collega Patria, il contenimento della spesa anche in tale direzione. Va inoltre bene — ho votato a favore di essa — la revisione delle procedure contabili attraverso il nuovo regolamento di amministrazione e di contabilità e attraverso l'istituzione di un albo dei fornitori che, sulla base di alcuni rilievi da me avanzati, ha avuto un tempo ed una scadenza. Il tempo, la scadenza e le modalità rappresentano, infatti, il segno visibile della trasparenza.

Il collega Patria ha parlato anche di verifica dell'efficacia e dell'efficienza, nonché di economia di gestione e di riduzione dei residui passivi. Questo è esattamente quanto io chiedo a nome del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete e su cui appunto, in maniera ferma ed intransigente, la critica alla passata gestione e per cui trovo insoddisfacente — anche per le parole pronunciate dai questori questa mattina — l'elemento di rottura che si intende introdurre.

Il collega Patria ha detto: «Non abbiamo fatto tutto ciò che dovevamo». Anche questa è un'espressione grave, seria, e — immagino

— ponderata. Tuttavia egli ha anche aggiunto che, pur avendo sollevato per primo la questione della rottura di continuità, non intende mettere in discussione ciò che è stato fatto in passato, nel senso che in passato tutto è andato bene.

Io credo non sia così e su questo punto il mio dissenso è netto. Chiedo che venga applicato concretamente — proprio per evitare proclamazioni — il principio di responsabilità. Di che si tratta? Farò alcuni esempi, che intendo riproporre e offrire all'attenzione dei colleghi parlamentari nel loro insieme.

Il patrimonio immobiliare: capitolo 190, acquisto di beni immobili; più specificamente, il palazzo del Banco di Napoli, sito in via del Parlamento. Questa proposta di acquisto fu presentata, secondo i dati che ho verificato, il 4 luglio 1991 all'Ufficio di Presidenza della Camera da parte del Segretario generale aggiunto, d'intesa con i questori, per il prezzo di 98 miliardi. Per tale operazione non c'è la stipulazione definitiva; è stato sottoscritto un contratto preliminare nel dicembre 1991.

Dopo un primo esame da parte dei questori, in cui si prevedeva un anticipo di 8 miliardi (che sarà poi elevato a 10 nel contratto preliminare), l'Ufficio di Presidenza ha chiesto di acquisire una perizia dall'UTE. Questa perizia, firmata dal direttore dell'UTE di Roma, ingegner Achene, confermò la congruità del prezzo che era stato proposto; tale perizia è del 17 ottobre 1991. Questa procedura non è abituale, perché in altre occasioni è stato direttamente il demanio ad acquisire l'immobile, tanto è vero che, nel dubbio, fu chiesto un parere legale.

Il prezzo di acquisto risulta di oltre 12 milioni al metro quadrato, tanto più rilevante — a me pare — se si considera che degli ottomila metri quadrati di superficie commerciale complessiva, 1.272 sono ubicati al piano interrato ed al sottotetto e 258 rappresentano appartamenti locati a terzi. Il prezzo diventa superiore a quello indicato e si avvicina a 120 miliardi se si calcolano le somme effettivamente versate ed il fatto che l'immobile sarà consegnato alla Camera, a discrezione del Banco di Napoli, tra il 1° gennaio 1994 ed il 31 marzo 1995.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

Secondo un piano finanziario pluriennale formulato all'epoca della stipulazione del contratto preliminare sono previsti pagamenti maggiorati degli interessi sul capitale residuo in base al *prime rate* in vigore al momento del pagamento: si tratta di 8 miliardi nel 1991, 25 miliardi e 312 milioni nel 1992, 30 miliardi e 937 milioni nel 1993, 28 miliardi e 125 milioni nel 1994 e 25 miliardi e 312 milioni nel 1995, per un totale di 117 miliardi e 687 milioni più le imposte, le tasse e le spese di trasferimento. In base alle condizioni che furono illustrate nell'Ufficio di Presidenza e poi recepite nel contratto preliminare, la Camera avrebbe corrisposto un interesse annuo del 12,50 per cento sul capitale non ancora versato, pur non godendo dell'immobile, mentre il Banco di Napoli avrebbe corrisposto una somma pari al 5 per cento annuo del valore dell'immobile a fronte della differita consegna. Ma, da quello che ho compreso leggendo la relazione dei questori, non è stata versata neppure la quota del 5 per cento annuo. La relazione dei questori al conto consuntivo, oggi all'esame della Camera, precisa infatti che la somma di 3 miliardi 675 milioni, già iscritta in preventivo al capitolo 6 dell'entrata, pari a nove dodicesimi dell'ammontare annuo, è stata cancellata dal conto consuntivo perché (cito testualmente) «fu poi contrattualmente fissato» (quell'ammontare) «in un'unica rata posticipata».

Considero l'affare svantaggioso. Il contratto è stato stipulato secondo un calcolo di convenienza assolutamente sbagliato: dunque, non è stata usata la diligenza del buon padre di famiglia — uso l'espressione in senso tecnico, perché faccio il mestiere di giurista — o, se preferite, la diligenza professionale, che è altro criterio di misura.

A questo punto, anche a nome del mio gruppo, signor Presidente, chiedo che nell'ambito della revisione della materia contrattuale sia posta all'ordine del giorno la risoluzione del contratto preliminare di compravendita di questo immobile per inadempienza del Banco di Napoli.

Capitolo 170 («Lavori di restauro e di ristrutturazione dell'edificio di via del Seminario»): oltre un miliardo. So che le spese

per questo palazzo si ripetono da molti anni e sono sempre di entità rilevante. Io chiedo un prospetto delle spese per il palazzo di via del Seminario, dall'acquisto fino ad oggi, perché si ha l'impressione che questi lavori non finiscano mai.

Capitolo 191 («Canoni di *leasing* immobiliare»): 4 miliardi 697 milioni (si riferisce all'edificio contiguo al Palazzo dei gruppi). Anche in questo caso vi è stata una proposta del Segretario generale aggiunto e del questore, illustrata nella riunione del Collegio dei questori del 22 novembre 1990 ed approvata a maggioranza dall'Ufficio di Presidenza il 18 dicembre dello stesso anno. Il contratto di locazione finanziaria fu stipulato fra la Camera dei deputati e la FIME Leasing l'8 febbraio 1991 e comportava le seguenti spese: 182 milioni più IVA per compenso oneri di esposizione finanziaria; 14 miliardi 720 milioni più IVA per corrispettivo di locazione finanziaria; 565 milioni più IVA per opzione finale di acquisto. Il tutto per un totale di 15 miliardi 467 milioni più IVA, comprensivo di 1 miliardo 100 milioni per spese di ristrutturazione. Al termine dei lavori fu riconosciuto un premio di oltre 100 milioni per l'anticipata consegna. A fronte di una superficie di 812 metri quadrati (compresi 100 metri quadrati di scantinato ed esclusi 140 metri quadrati di terrazzo), si ha una spesa di 19 milioni al metro quadrato; a chi gira in quei corridoi ed in quelle stanze la qualità degli immobili sembra francamente inferiore allo *standard* degli altri palazzi della Camera. Con il ricorso al *leasing* la Camera ha pagato, alla fine, il 50 per cento in più del valore dichiarato: non comprendo perché non sia stata scelta la via della trattativa diretta o dell'acquisizione tramite il demanio.

A questo proposito devo aggiungere, in riferimento alla delibera dei questori del 1990 e al contratto preliminare del 1991, che nel conto consuntivo del 1991 è registrato un avanzo di 38 miliardi. Si è fatto ricorso all'intermediazione di una società finanziaria; ciò nonostante, negli anni 1987, 1988, 1989 e 1990 si sono sempre riscontrati avanzi di bilancio. Sono dati ufficiali che ho ricavato dal conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati deliberato

dall'Ufficio di Presidenza nella riunione del 22 giugno 1992.

Nella relazione dei questori (per quanto riguarda gli immobili ho citato due esempi che mi sembrano significativi) si dichiara — e stamane la collega Montecchi l'ha ripetuto — la volontà di attuare una pausa di riflessione negli acquisti degli immobili. Voglio essere chiaro sul punto: comprendo e condivido che, in relazione alle funzioni del Parlamento, probabilmente (me lo auguro, essendone uno dei primi sostenitori) ad una diminuzione dei suoi componenti, magari alla riduzione in senso monocamerale del Parlamento stesso, la pratica di espansione immobiliare della cittadella della Camera sia bloccata. Tuttavia non mi riferisco soltanto a questo, ma anche alla cattiva amministrazione o ai criteri sulla base dei quali sono stati acquistati alcuni immobili della Camera. Non è un discorso generico, ma una richiesta precisa, specifica. Si arriverà ad una verifica, ad una conclusione; sarò lieto che questo accada, ma di ciò sto parlando, non di altro.

Vi sono poi le spese per gli impianti tecnologici, gli interventi di sviluppo. Il riferimento è sia al programma lavori di grossa entità del periodo 1993-1995, sia all'intero triennio 1993-1995 al netto delle opere murarie e, per una parte, alla previsione specifica del bilancio. Si tratta, quindi, del programma lavori di grossa entità, allegato alla bozza di bilancio, e delle spese riportate nel bilancio stesso.

Alla lettera *a*) (interventi di sviluppo) del programma richiamato, vi è una previsione relativa alla centrale telefonica (estensione funzioni e rete trasmissione dati) a cui segue, al punto 5, quella concernente il sistema di controllo centralizzato degli impianti tecnologici; successivamente, vi è la previsione riguardante l'adeguamento dei sistemi di sicurezza nei palazzi della Camera: 2 miliardi 700 milioni per la prima voce, 2 miliardi per la seconda, 6 miliardi per la terza. Alla lettera *c*) (interventi di mantenimento), il punto 3 riguarda bonifica e migliorie delle centrali tecnologiche, laboratori e reparti (1 miliardo e 300 milioni) e il punto 8 è relativo alla manutenzione degli impianti di sicurezza (2 miliardi e 500 milioni). Mi

pare che complessivamente si tratti di 14 miliardi e mezzo nel triennio; se a questi aggiungiamo le spese previste per il piano per l'informatica, relative al sistema per l'automazione delle attività dell'ufficio sicurezza e per la gestione degli impianti, si arriva quasi a 6 miliardi.

Voglio ricordare che l'articolo 56 del nuovo regolamento di contabilità stabilisce che lavori di importo complessivo inferiore a 400 milioni siano diretti ordinariamente dal coordinatore dell'unità operativa competente, al quale è affidata un'ampia sfera di responsabilità: dall'accettazione dei materiali ai rapporti con la ditta appaltatrice per tutto ciò che concerne lo svolgimento dei lavori, fino alla predisposizione e sottoscrizione dei documenti contabili. È un'operazione di separazione tra politica ed amministrazione, per dirla semplicemente, ma anche un'attribuzione di responsabilità su cui all'Ufficio di Presidenza e al Collegio dei questori spetta vigilare. Nel principio di responsabilità è compresa anche la valutazione delle qualità e della continuità della carriera di coloro che sono preposti a questo genere di compiti. Altrimenti parliamo appunto, collega Montecchi, di proclamazione: vi sono nomi, cognomi, storie, carriere, *curricula*, e via dicendo.

Spese per consulenze di organizzazione aziendale: il dottor Zampini ha fornito in Ufficio di Presidenza una spiegazione, anche abbastanza diffusa, su come si sia arrivati a questo risultato. Tuttavia, su un piano generale, voglio rilevare che il bilancio non contiene una voce comprensiva di tutti i compensi per consulenze e, forse, in questa direzione sarebbe necessario un riepilogo.

Nel capitolo 49 del bilancio preventivo per il 1993 sono previste spese per corsi di formazione e qualificazione professionale, per lo sviluppo delle tecniche organizzative, nonché per il miglioramento delle strutture operative e dei metodi di lavoro: si tratta di 1 miliardo e 832 milioni a fronte dei 3 miliardi e 110 milioni del 1992. Questo è il punto sul quale, come ricordavo, il dottor Zampini ha fornito alcune precisazioni.

Credo che l'erogazione complessiva — che comunque non è stata contestata — di circa 2 miliardi e mezzo alle società di

consulenza affiliate all'ASSCO per un lavoro di studio degli organici e dei carichi di lavoro denoti una carenza vistosa. Ritengo che il risultato di questa attività di consulenza (che, se ho ben capito, riguarda l'allestimento di una pianta organica, ancora in via di definizione, ma pressoché predisposta) debba essere riconsiderato anche per il futuro rispetto al tema delle consulenze cosiddette esterne. Francamente, infatti, mi sembra troppo onerosa ed eccessivamente rinunciataria la decisione di ricorrere a questa ed altre consulenze esterne per le carenze di una Camera che non ha, o non riesce ad attivare, le proprie competenze. Alla base di ciò vi sarà probabilmente (ne abbiamo discusso in Ufficio di Presidenza) una vocazione, come dire, giuridicistica del personale della Camera, per la quale il giurista è il *peritus peritorum* ed il laureato in giurisprudenza o in scienze politiche sa fare tutto; se sono necessarie competenze tecniche, si provveda, ma francamente credo che continuare a risolvere il problema ricorrendo a consulenze esterne di questa entità sia cattiva amministrazione.

Vorrei inoltre che si rivedessero — ho posto anche questa esigenza con riferimento ai capitoli 117 e 118 — i contratti di assicurazione per i quali è indicata una cifra di 5 miliardi e mezzo; vorrei sapere se questi contratti siano adeguati alle condizioni del mercato assicurativo. Vorrei altresì che si rivedessero — perché, è inutile negarlo, sono chiacchierati — i servizi di pulizia e di facchinaggio, per i quali sono previsti ai capitoli 97 e 116 rispettivamente 2 miliardi e 300 milioni e 9 miliardi e 400 milioni.

Debbo poi sollevare la questione delle spese di stampa di cui ai capitoli 70 e 76: la Camera dei deputati assomiglia ad una società editoriale di media dimensione; sono infatti previsti circa 20 miliardi e 285 milioni di spesa (immagino dunque di fatturato). Le spese della Camera per la stampa sono il doppio di quelle del Senato; nonostante il diverso numero di parlamentari, mi sembra francamente troppo, perché non mi pare che la tiratura sia poi corrispondente. Vi sono pubblicazioni, comprese nel capitolato del 1990 per la stampa degli atti e delle pubblicazioni, che hanno prezzi superiori di

almeno il 50 per cento a quelli di mercato: parlo dell'elenco dei deputati e dell'elenco fotografico. Vi è la significativa vicenda del 1993 riguardante la fornitura di agendine parlamentari, affidata alla ditta Nazareno Gabrielli, che ha comportato una spesa di 431 milioni; ora, per il 1994, si è fatto ricorso ad una licitazione privata e la migliore offerta è stata di 146 milioni. Opportunamente, il Collegio dei questori ha deciso di chiedere la prenotazione, quindi di ridurre il numero delle agendine e degli sprechi (segno che sprechi vi sono stati); rimane tuttavia una differenza notevole, da 16.471 lire a 9.900 lire per le agendine semestrali e da 14.105 lire a 9.900 lire per le agende annuali, a seguito dell'introduzione della licitazione privata, cioè, per intenderci, della gara, comunque della rinegoziazione del contratto.

Il capitolo dell'informatica è delicatissimo, anche perché richiede una competenza che non tutti hanno: la spesa prevista ai capitoli 140 e 141, alla categoria «Attrezzature e software applicativo per la gestione e lo sviluppo dell'informatizzazione» è di 15 miliardi 440 milioni. Ritengo che in essa rientri il contratto di manutenzione per la sala macchine, ed anche a questo riguardo vorrei ricordare, ad esempio, che mi risulta che tale contratto fosse stipulato nell'esercizio precedente con la ditta Seda per un importo di 1 miliardo 800 milioni, mentre quest'anno, grazie all'apposita gara che è stata svolta, il costo si è più che dimezzato.

Tutta la spesa per l'informatica è condizionata, da un lato, da una scelta accentratrice, che si identifica in maniera anche visibile con l'esistenza di un grande elaboratore centrale e, dall'altro lato, dalla procedura di spesa, che vede il servizio informatico in un ruolo centrale per quanto riguarda i progetti e le indicazioni dei costi. Nel piano triennale per lo sviluppo dei servizi, è prevista una spesa di circa 10 miliardi nel biennio 1994-1995 per *hardware e software* del sistema elaborativo centrale: questa spesa equivale a quella per una completa sostituzione dell'elaboratore centrale. A me pare che ciò non abbia molto senso: il tasso di utilizzo dell'unità centrale di elaborazione si aggira, nelle ore di punta, mediamente intorno al

40 per cento; perciò, ordinariamente, nei periodi in cui non vi è un picco di attività, l'elaboratore centrale è scarsamente utilizzato.

Un supplemento de *La Repubblica* del 29 settembre scorso dedicato all'informatica riportava un articolo molto documentato sul tramonto dei cosiddetti *main frames*, cioè dei grandi elaboratori centrali, i migliori dei quali — scriveva l'autore — hanno ormai un'architettura obsoleta e mancano di flessibilità: è una situazione per altro nota agli addetti ai lavori, oltre che ad un lettore di giornali come me. Le spese per l'informatica alla Camera in tale direzione sono decisamente troppo alte: credo che bisogna ripensare tutto ciò, reconsiderarlo attentamente e non lasciare, neppure in questo caso, inattuato un principio di responsabilità per chi se ne deve occupare.

Dunque, collega Patria, quando parliamo della necessità di ridare efficienza ed efficacia, io a questo mi riferisco. Credo che tutto ciò configuri due punti, sui quali concludo il mio intervento.

Il primo riguarda l'insieme degli atti e dei comportamenti individuali e collettivi attraverso i quali si dà o si restituisce credito alle istituzioni e si impedisce la denigrazione gratuita dell'istituto parlamentare. Io ho indicato alcuni di tali atti e comportamenti; rifiuto che si impedisca di entrare nel merito degli stessi attraverso la solita cortina fumogena del rischio di gettare discredito sulle istituzioni o di denigrare il Parlamento.

Vi è poi una concezione del Parlamento e dei suoi rapporti, nonché dei rapporti tra funzione parlamentare ed amministrazione che si sta cercando di innovare (vuol dire, dunque, che non andava bene). Il Parlamento ha funzionato come una cittadella che adesso si mostra (cerchiamo di mettere fine, una volta per tutte, a questo genere di pratica) come una cittadella assediata. Io non mi sento un parlamentare assediato né mi sento un parlamentare denigrato. Credo che in molti, lunghi anni, questa cittadella sia stata una struttura di supporto al parlamentare, con una degenerazione di tale funzione nel senso di assicurare privilegi odiosi e spesso inutili, anziché potenziare il lavoro parlamentare in modo da renderlo

funzionale all'esercizio dell'attività complessiva del Parlamento.

Gli esempi che ho portato e la lettura che ho fatto dei bilanci trascorsi e dell'andamento dell'amministrazione comportano questo genere di critica.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Galasso, perché ha già superato ampiamente il tempo a sua disposizione.

ALFREDO GALASSO. Occorrono dunque un servizio pubblico e trasparente, affinché venga potenziata la funzione parlamentare, soprattutto nei riguardi di un rapporto diretto con i cittadini e le cittadine, e un'altra concezione della funzione parlamentare, soprattutto nei rapporti tra quest'ultima, ruolo del deputato e del senatore ed amministrazione.

Rispetto a tutto questo — e concludo, Presidente — il ruolo dei questori e dell'Ufficio di Presidenza deve riassumere rapidamente una funzione propria di vigilanza e di controllo di natura politica (in questo senso si pone il mio intervento ed il mio impegno), piuttosto che, come è avvenuto in passato, esercitare una funzione di cogestione di tipo amministrativo e politico insieme, con una confusione di ruoli che certamente non è di aiuto alla limpidezza e alla trasparenza né dell'azione politica né di quella amministrativa (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Onorevole Alfredo Galasso, mi consenta di ricordare, soltanto al fine di informare tutti i colleghi (non mi pare che lei lo abbia fatto), che su una serie di questioni da lei riproposte nel dibattito odierno l'Ufficio di Presidenza ha incaricato alcuni suoi componenti di operare tutti i necessari approfondimenti e di acquisire tutte le notizie. Credo fosse opportuno che ciò venisse portato a conoscenza.

È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, signori questori, onorevoli colleghi, la discussione sul conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per il 1992 e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

sul progetto di bilancio per il 1993 e per il triennio 1993-1995 non si è soffermata, come hanno dimostrato le relazioni svolte dai questori e gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, soltanto sulle questioni contabili (sulle quali si è diffuso più ampiamente poco fa il collega Galasso), ma ha anche tenuto conto delle considerazioni di carattere amministrativo delle relazioni, che nel loro insieme hanno fornito all'Assemblea una tematica tesa a dare sempre più marcatamente rilievo al Parlamento ed al parlamentare. Ciò vale anche a proposito dell'osservazione del Presidente Napolitano relativamente al fatto che i parlamentari non sono utenti della Camera: la Camera è dei deputati ed i servizi corrispondono quindi a questa nobile esigenza.

Ho sempre interpretato tale ruolo con amore perché ritengo che essere membri del Parlamento, Camera o Senato che sia, delle assemblee legislative delle regioni, o di altre istituzioni democratiche costituisca un fatto che dovrebbe rendere molto più responsabile ed attento il reciproco e personale comportamento sia sul terreno dell'attività sia su quello della vita e dei rapporti con la società. Non sono tra coloro che mettono sempre in evidenza il divario tra il paese reale e la gestione politica. Ho sempre dimostrato in questa aula, fin dal mio ingresso nel giugno 1976, un grande impegno con la presenza e la partecipazione all'attività legislativa, non solo in Assemblea, ma anche nelle Commissioni, ai cui lavori ho sempre partecipato ricoprendo le diverse responsabilità che il gruppo parlamentare socialista mi ha di volta in volta assegnato.

Partecipo anche alla discussione odierna come se fosse la prima volta. Sono alla quinta legislatura, ma è come se fossi alla prima. Avverto invece che molti colleghi, dopo solo pochi mesi della loro prima legislatura, sembrano già veterani. Si capovolgono quindi i comportamenti, gli impegni, la ricerca, la conoscenza di questo nostro palazzo.

Appena eletto, sulla scalinata di Montecitorio ho incontrato un giornalista della RAI che mi ha chiesto quali fossero i problemi che mi ponevo come parlamentare. Ho sempre chiesto che ci si permettesse di svolgere

il nostro lavoro. Concordo con la riflessione svolta dall'onorevole Labriola nel suo intervento rispetto alle dichiarazioni del Presidente della Repubblica dopo il voto sul collega De Lorenzo. Il Parlamento ha una sua durata, giacché la legislatura dura cinque anni; solo il non funzionamento del Governo e l'impossibilità di formare un esecutivo che espliciti il proprio impegno istituzionale possono modificare tale realtà.

Fermi restando i positivi apprezzamenti espressi al Presidente Ciampi al momento del suo insediamento sul programma che aveva presentato, devo dire che se dovessi riferirmi solo ad alcuni settori (quello dell'industria, dell'ambiente o dei lavori pubblici) occorrerebbero per realizzarlo non solo 5 anni, ma un po' di più. Il problema non è quindi quello di rilevare sempre che il Parlamento o i singoli parlamentari sono sottoposti a soggezione o ricatto. Credo — e ciò vale anche per il Presidente della Repubblica — che si debba svolgere un ruolo corrispondente alla propria istituzione. Infatti, quando era qui il Presidente Scalfaro ha sempre sottolineato con solennità, prima dai banchi di deputato e poi da quello della Presidenza, la centralità e l'autonomia che il Parlamento deve avere nel paese. Se questo è un principio fondamentale, credo che non vi possano essere altre intenzioni se non quella di rispettarlo. I cittadini giudicheranno al momento del voto se uno o più parlamentari o se il Parlamento nel suo insieme, i partiti, i gruppi, meritino o meno i consensi ottenuti nella precedente consultazione.

Al riguardo, ho sempre ritenuto che vi sia per il Parlamento e per il parlamentare un'esigenza di comportamento coerente e corrispondente al ruolo svolto. Qualche volta la televisione evidenzia dei comportamenti non lineari da parte di singoli parlamentari (o — mi permetto di dire — un abbigliamento poco adeguato). Ritengo che certi comportamenti non siano consoni, anche se vengono tenuti nel Transatlantico, che è un luogo per comunicare e per poter parlare un po' più forte di quanto si possa fare con il proprio vicino quando si sta seduti in aula, al proprio banco, mentre sono in corso i lavori. In questo senso ritengo che il comportamento anche all'esterno dell'aula, ma

comunque sempre nel Palazzo, debba essere corrispondente alla serietà, al rigore e all'esigenza di un rapporto serio, seppure a distanza, con la cittadinanza. Al riguardo è importante anche il ruolo dell'Ufficio di Presidenza e dei questori.

Vorrei segnalare, ad esempio, che a volte alle otto del mattino si intravedono ancora coloro che stanno portando via, magari trascinandoli per il corridoio, i sacchi delle immondizie mentre vi sono già, oltre ai parlamentari, dei cittadini che stanno visitando il Palazzo. Ebbene, non credo che ciò corrisponda alla dignità e alla serietà del Parlamento. Occorre che, prima che il portone apra, tutte le attività di pulizia siano terminate. Non si può tollerare un simile andamento, che non corrisponde certo — ripeto — alla serietà e al rigore cui io cerco di attenermi nello svolgimento del mio lavoro come fanno tanti altri colleghi.

Potrei evidenziare altri piccoli particolari. Ad esempio, al quinto piano, dove c'è il centro di fornitura delle duplicazioni vi è una fontanella a zampillo. Se l'onorevole Patria, l'onorevole Montecchi, l'onorevole Colucci vanno a quel piano lo potranno constatare. Ebbene, osservate come funziona. È in cattive condizioni. Allora, o si elimina quella fontanella che non serve a nulla poiché nessuno la utilizza (perché usando non si fa altro che sporcare il muro, visto che premendo il bottone l'acqua va fuori dal bicchiere) o la si deve mettere in condizione di funzionare effettivamente. Cito questi particolari perché danno il segno anche del disordine che a volte vi è in alcune parti del Palazzo. Ciò non corrisponde alla serietà cui noi vogliamo ispirarci e che anche il Collegio dei questori intende perseguire. Chiudo questa parte del mio intervento sottolineando che anche al riguardo bisogna avere attenzione. Si parla di ridurre le ore del personale in appalto utilizzato per le pulizie. Ma se vogliamo mantenere pulito e ordinato il Palazzo occorre assicurare alle persone addette alle pulizie, magari risparmiando o utilizzando meglio le risorse disponibili, una paga dignitosa, perché altrimenti diventa difficile chiedere loro di svolgere compiutamente il proprio lavoro.

Poiché da un po' di anni esercito l'attività

parlamentare mi permetto di dire che abbiamo servizi che funzionano bene. Già nel 1976 ho trovato nei servizi persone e dirigenti che hanno sempre svolto positivamente la loro funzione. Oggi trovo che anche i nuovi assunti, i più giovani, compiono correttamente uno sforzo continuo per migliorare la loro formazione. Non basta infatti vincere il concorso, è importante anche informarsi, studiare ed effettuare in proprio un lavoro di ricerca per svolgere la propria funzione al meglio e per fornire un miglior servizio nella collaborazione con i parlamentari. Ciò vale per la biblioteca come anche per il centro dati. Le stesse Commissioni forniscono puntualmente la documentazione necessaria. Qualche volta possono anche verificarsi dei ritardi, come è successo oggi per il bilancio della Camera: la relativa documentazione non era disponibile la settimana scorsa ma soltanto questa mattina. Occorre forse a volte, anche per consentire di entrar più nel merito degli argomenti trattati, dare maggiore spazio alla pubblicazione dei documenti in discussione, perché a volte, ripeto, vi è carenza di tempestività.

Questo non toglie nulla al miglioramento costante dei servizi, che pure ho colto. Mi permetto tuttavia di sottolineare con molta cordialità un aspetto: ho l'abitudine di rivolgere il saluto, al mattino o durante la giornata, a chiunque incontro. Vi sono però persone — commessi, ma non solo — che a volte lo ricevono e proseguono oltre come se non lo avessero ricevuto. Mi permetto umilmente di rilevare che questo ci fa sentire a disagio: sembriamo estranei. Io invece ritengo che ci si dovrebbe sentire come in famiglia. Occorre lavorare con un certo spirito. Chi vive a Roma ha la possibilità di tornare a casa tutti i giorni, ma noi che veniamo da lontano e viviamo tutta la settimana lontani dalla famiglia, soffriamo maggiormente se ci troviamo a disagio tra coloro che con noi dovrebbero collaborare.

Mi permetto, quindi, di fare un richiamo indiretto, senza riferimenti specifici. Vi era un tale, qualche anno fa, che lavorava nella zona di passaggio tra il secondo piano ed il palazzo dei gruppi, che, quando vedeva qualcuno, girava la testa dall'altra parte. Glielo dissi, perché si trattava di un compor-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

tamento inaccettabile. Ora è andato in pensione ed io gli auguro lunghissima vita, ma voglio sottolineare che occorre comprendere che tra le persone vi deve essere un rapporto umano e civile, oltre che istituzionale. In questo senso, dunque, rilevo l'esigenza di un aiuto a comprendere meglio la nostra presenza.

Come ha detto il Presidente, noi non siamo degli utenti: siamo coloro che permettono che questa istituzione viva. Quando parlo con qualche dipendente di un istituto previdenziale o di un ufficio pubblico, dico sempre che l'INPS e l'INAIL non sono infungibili: potrebbero essere sostituiti con altri istituti ai quali i lavoratori dipendenti paghino i contributi. Ne consegue che i dipendenti dell'INPS e dell'INAIL non godrebbero più dei benefici di cui godono...

Concludo il mio intervento ribadendo che approverò questo bilancio. Ho un ufficio nel palazzo di vicolo Valdina, che è molto accogliente: mi permetto di dire che anche gli altri deputati hanno rilevato un miglioramento, che si è riscontrato anche nelle attrezzature. Certo, talora esse vanno curate maggiormente, e gli addetti alla manutenzione devono prestare più cura ed attenzione, collaborando con chi deve utilizzare strumenti come il fax, il telefono ed anche la televisione, che non può rimanere inutilizzata troppo a lungo. Non possono dire: verremo, e poi non venire mai.

Io arrivo il mattino presto nelle sedi parlamentari e vado via la sera tardi: vivo positivamente la mia presenza qui alla Camera e sono tra quelli che si ritengono soddisfattissimi del proprio lavoro, che svolgono con dignità, e del rapporto con i cittadini. Si dice che il Parlamento è svilito, io invece raccolgo con onestà e lealtà consensi per il modo in cui svolgiamo il nostro ruolo, anche in rapporto ai gruppi.

Il bilancio che stiamo esaminando deve essere conosciuto meglio: non deve rimanere soltanto un documento scritto. È forse opportuno organizzare un incontro con la stampa per rendere note le voci in esso contenute. Bisognerebbe cioè far sapere che le spese che autorizziamo sono corrette. Certo, vi possono sempre essere delle disfunzioni, l'importante è che esse non siano

frutto di dolo. Quando vi è buona volontà e consapevolezza che occorre migliorare, si possono apportare dei correttivi per evitare il lassismo e lo sperpero delle risorse.

Concludo riprendendo quanto affermava prima il collega Castagnetti. Personalmente, vivo solo con l'indennità parlamentare e non ho altri redditi: ho sempre sostenuto l'esigenza di avere un trattamento definito, ma non ritengo che dobbiamo rinunciare ad esso. Ho sofferto anche la fame, nel senso che quando ero dirigente della CGIL ho saltato molti pasti, ma ritengo che la funzione istituzionale del parlamentare non possa essere messa in discussione. I deputati che vogliono seguire i propri colleghi con serietà, non nei salotti, devono sostenere oneri notevoli (se necessario, posso fornire alcuni dati). Va bene, pertanto, il blocco, ma bisogna rendersi conto che ciò non consentirà di corrispondere alle esigenze di mobilità, perché i colleghi ed i rapporti con le persone non sono sempre uguali. Il parlamentare per poter raccogliere ed esprimere la voce dei cittadini, deve potersi muovere, e per farlo deve sostenere dei costi.

Ringrazio il Collegio dei questori e raccomando alla loro attenzione la necessità della trasparenza nel rapporto con i parlamentari. Forse, anziché discuterne solo una volta l'anno, sarebbe utile avere anticipazioni ed informazioni sul bilancio nel corso dell'anno, in modo da consentire ai deputati di conoscere meglio tale documento e rendere più concreta la loro presenza alla discussione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 15,35.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta e Coloni sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi. Pertanto i deputati complessivamente in

missione sono ventidue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione permanente (Esteri):

«Disposizioni urgenti per l'organizzazione ed il finanziamento della presidenza italiana del Gruppo dei sette Paesi più industrializzati (G7), dell'Iniziativa centro-europea e della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) per gli anni 1993-1994» (3169) *(parere della I, della V e della XI Commissione).*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, egregi colleghi, vorrei iniziare il mio intervento con un rilievo preliminare. Noi discutiamo oggi, nel mese di ottobre, il bilancio preventivo per il 1993 quando, per larga parte, le proposte in esso contenute sono già state tradotte nei fatti. Se era comprensibile che ciò si fosse verificato per il bilancio 1992, dato che le elezioni e l'avvio della nuova legislatura avevano impedito che il dibattito si svolgesse prima, è molto meno comprensibile quest'anno! In questo periodo dovremmo discutere il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1994 e non quello per il 1993.

Si è detto che, prima della stesura definitiva del bilancio, si sarebbero dovuti concludere i nuovi accordi sul trattamento econo-

mico e normativo del personale e si sarebbe dovuto approvare il nuovo regolamento di contabilità e di amministrazione. Ma, in ogni caso, non sarebbe stato impossibile prevedere tecnicamente poste contabili anche prima, da precisare successivamente, come del resto avviene ordinariamente nel bilancio dello Stato.

Queste sono le ragioni per cui mi permetto di invitare il Presidente della Camera a sollecitare i deputati questori ad un'elaborazione del progetto di bilancio per il 1994 in tempi rapidi, e comunque non oltre il 31 dicembre di quest'anno. Altrimenti, la discussione sul bilancio di previsione continuerebbe ad essere pressoché inutile.

Il documento oggi in discussione è il progetto di bilancio preventivo per il 1993 e per il triennio 1993-1995. Tale documento contiene alcuni aspetti in linea di massima condivisibili ma anche l'esigenza — in particolare per quanto attiene alla materia dei contratti per la fornitura di beni e servizi e relativi agli immobili — di una visibile rottura di continuità con il passato.

I fatti — esposti anche questa mattina dal collega Galasso —, al di là delle conclusioni possibili su responsabilità amministrative oltre che politiche, sono di per sé sufficienti per reclamare un'inversione di rotta.

Non vi è dubbio che le linee generali da perseguire nella gestione della Camera dei deputati, come di ogni altra pubblica amministrazione, debbano essere quelle del più scrupoloso rigore e della massima trasparenza. A maggior ragione nell'odierna situazione del paese quando sui cittadini italiani, in particolare sui lavoratori, stanno pesantemente ricadendo tutti i costi di un sistema di potere, espresso dal ceto politico governativo e dai grandi gruppi economici, che era imperniato sulla rapina sistematica delle risorse pubbliche e che ci ha portato ad una spaventosa crisi finanziaria e produttiva.

Nelle linee tendenziali espresse nella relazione dei questori al bilancio per il 1993, ed anche da qualche prima scelta concreta, emergono certamente alcuni aspetti positivi. Si afferma che il contenimento della spesa deve essere perseguito con la riqualificazione dei servizi, attraverso l'efficacia e la funzionalità degli apparati ed il consegu-

mento di migliori indici di produttività e non con tagli indiscriminati: sta bene. Ma non sfugge in quella relazione — almeno a me è parso di coglierla — l'ansia di non contraddire gli indirizzi ministeriali contingenti, di tagli e di contenimento comunque. No, le scelte del nostro bilancio non possono e non devono essere subordinate alle scelte mutevoli dei governi in carica, oggi massacratori sociali e forcaioli, ieri corrotti e clientelari.

Certo, il superfluo — se c'era — va cancellato, ma il nostro primario dovere è quello di garantire comunque piena funzionalità alle strutture della Camera. Oggi più che mai, in questa fase gravida di pericoli per le istituzioni democratiche e per la stessa unità nazionale, va difesa e riaffermata la centralità del Parlamento, va valorizzato il ruolo e l'identità dei parlamentari e ciò pur avendo la piena consapevolezza che la presenza odierna, tra di noi, di un così alto numero di inquisiti per reati infamanti e vergognosi contro il patrimonio pubblico — in alcuni casi addirittura in collusione con la criminalità organizzata — ha fatto scadere gravemente la credibilità della legislatura agli occhi dei cittadini italiani.

Proprio per questo abbiamo ribadito e ribadiamo l'esigenza di andare senza indugi ulteriori alle elezioni anticipate, al fine di rilegittimare l'istituzione fondamentale dello Stato democratico e per riaffermarne, appunto, la centralità. Ogni ulteriore ritardo nel convocare i comizi elettorali minaccia di far marcire l'attuale situazione, di compromettere irreversibilmente il rapporto cittadini-istituzioni.

Ma torno allo specifico di oggi. Il bilancio della Camera, nella sua autonomia costituzionale, deve perseguire — ripeto ancora — l'obiettivo di garantire al Parlamento ed ai singoli deputati i servizi più adeguati, mentre vanno eliminate — ove ancora esistano — situazioni di favore di cui possano usufruire i deputati stessi.

Molto, a mio parere, resta ancora da fare sul piano dei servizi essenziali. Se ad ogni deputato è stato assicurato un tavolo ed un telefono — almeno questo —, manca ancora per molti un ufficio proprio, che non si sostituisce con un'indennità, un *fax* e quant'altro di essenziale è necessario per consen-

tire maggiore attività e maggiore efficienza al loro lavoro. Oggi permane ancora — proprio per le insufficienze che si riscontrano — un forte disagio in molti deputati. Di converso, in questo breve segmento di legislatura sono state assunte numerose misure che noi riteniamo doverose per cancellare situazioni di favore del passato. Nel 1993 si sono aggiunte quelle relative alla soppressione dell'assegno vitalizio per cause di inabilità e del doppio stipendio per i dipendenti pubblici.

MARIO D'ACQUISTO. Non tutti!

RENATO ALBERTINI. A questo proposito, riprendo un'osservazione che ho già fatto presente lo scorso anno: ritengo che vadano verificate e normate con lo stesso rigore situazioni di favore e di privilegio riguardanti parlamentari che non sono pubblici dipendenti ma svolgono professioni e lavori autonomi, che proprio per il fatto di essere esercitati da parlamentari possono ottenere incentivazioni notevolissime.

CARLO TASSI. Quali?

RENATO ALBERTINI. Tanti: per esempio, anche la professione di avvocato! Oltre tutto queste attività impegnano parte consistente del tempo di lavoro per finalità private.

Va sottolineato positivamente il fatto che anche per il 1993 non è stato previsto alcun aumento per l'indennità parlamentare ed è stata mantenuta la sospensione dell'adeguamento della diaria alla lievitazione dei prezzi, diaria che è ferma, ormai, al 1° gennaio 1990. Non poteva infatti non essere espressa dall'autonoma volontà del Parlamento una dimostrazione concreta di condivisione dei pesanti sacrifici che, in relazione alla voragine del debito pubblico ed alla crisi produttiva, vengono scaricati sui lavoratori dipendenti, sui pensionati, sulle categorie meno forti dei ceti intermedi e sulle fasce più deboli della società.

Se si vorrà pensare per il futuro — come ad un certo punto sarà opportuno — a qualche aggancio nell'adeguamento dell'indennità in relazione all'inflazione, la nostra proposta è che venga definitivamente accan-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

tonato il collegamento con lo stipendio dei magistrati presidenti di sezione della Corte di cassazione e ci si riferisca, invece, all'indice ISTAT per i lavoratori dell'industria.

Per quanto attiene ai problemi del personale, solo alcune considerazioni: indicazione generica e superficiale è, a nostro parere, il mettere in campo il blocco delle assunzioni o anche il blocco del *turn over*. In proposito, richiamo quanto già ebbi modo di affermare lo scorso anno: l'assunzione di personale va rapportata ad un'analisi approfondita delle esigenze effettive di ogni servizio, introducendo indici o livelli di produttività da verificare attraverso un controllo di gestione per centri operativi (di questo si parla anche nella relazione dei questori); su tale base va precisata una pianta organica funzionale, da non tirare come un elastico per considerazioni estemporanee ma che rappresenti una certezza oggettiva e razionale nell'organizzazione della Camera. È soltanto partendo da questa base che devono essere banditi i concorsi: in corrispondenza delle esigenze da coprire nei diversi livelli, dai funzionari ai commessi.

Nei bandi di concorso, allorché si decida di procedere, deve essere indicata la durata della validità delle graduatorie finali, per fornire a chi intenda partecipare tutti gli elementi di valutazione necessari. Non credo sia legittimo prolungare a discrezione dell'Ufficio di Presidenza la validità di una graduatoria indipendentemente da quanto previsto nel bando di concorso.

Per quanto riguarda il miglior utilizzo del personale, credo che da uno studio attento per la conoscenza diretta della situazione — da svolgersi soprattutto dall'interno, dal Servizio per il personale, e non attraverso costosissime consulenze esterne (è giusto reclamare, come fa Alfredo Galasso, notizie esaurienti sulla consulenza dell'ASSCO — due miliardi e mezzo — per vedere quali risultati concreti abbia indotto), si possano rideterminare funzioni e ruoli di molti dipendenti. Ciò presuppone, almeno nella maggioranza dei casi, la necessità di opportuni corsi di riqualificazione professionale; ho invece constatato con stupore che in bilancio le spese per tale finalità sono state largamente ridotte.

Ribadisco ancora, come lo scorso anno, la nostra aversità all'affidamento a personale di ditte esterne di lavori da svolgere permanentemente all'interno della Camera. L'area di tali lavori, a quanto mi risulta, si va ulteriormente allargando a mansioni ritenute via via più sgradevoli: non solo facchinaggio, pulizia, piccoli trasporti, ma anche, sempre più, mansioni di dattilografia. La conseguenza è un'ingiustificata divaricazione di trattamento economico e normativo tra lavoratori interni ed esterni, oltre ai guadagni, che a prima vista appaiono lucrosi, per le ditte appaltatrici.

Nel corso di quest'anno è stato raggiunto un importante accordo fra la Camera e i sindacati dei lavoratori sul loro trattamento economico e normativo, sulla base del concetto di perequazione tra Camera e Senato. Tale criterio va assunto in via generale e definitiva per ogni aspetto che interessi sia i parlamentari sia il personale.

Vengo rapidamente alla parte relativa all'amministrazione, in particolare ai contratti sugli immobili e per le forniture di beni e servizi. In primo luogo, desidero sottolineare il particolare significato connesso all'approvazione del nuovo regolamento di amministrazione e contabilità, nel quale è sancita la modifica radicale dei rapporti fra politica e amministrazione. La commistione fra responsabilità politica e di gestione è stata in molti casi, negli enti pubblici più diversi, la causa di molte distorsioni e disfunzioni. Il processo di moralizzazione della vita pubblica e di accrescimento della funzionalità delle strutture pubbliche passa, come ha sottolineato il Presidente, anche attraverso la revisione di questo rapporto. Come già avvenuto per gli enti locali con la legge n. 42 e con il recente provvedimento delegato in materia di pubblica amministrazione, con il nuovo regolamento la Camera provvede ad affidare all'organo politico — l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori, che ne sono promanazione e componente — la determinazione degli indirizzi e delle scelte programmatiche ed un efficace esercizio della funzione di vigilanza e di controllo. All'amministrazione, ai Servizi e agli Uffici viene affidata la gestione in piena autonomia con le conseguenti, dirette responsabilità. Tale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

nuovo regolamento prenderà avvio dal 1° gennaio 1994; lo riteniamo uno strumento adeguato per attuare una svolta, per sancire quella soluzione visibile di rottura di continuità che richiamavo all'inizio. Occorrerà una verifica attenta e continua della sua compiuta attuazione.

Il collega Alfredo Galasso stamane ha svolto una serie di pungenti, e in alcuni casi pesanti (non so quale altro aggettivo adoperare), osservazioni riguardo ai diversi capitoli di bilancio relativi alla politica immobiliare e ai contratti conseguenti, ad acquisti di beni e servizi, al settore dell'assicurazione, delle consulenze, dell'informatizzazione e così via; osservazioni sulle quali credo — sono certo — dovrà esservi un rigoroso impegno di approfondita indagine, anche per quelle parti riferite a poste di bilancio derivanti da decisioni prese nella passata legislatura.

Prendiamo atto ed apprezziamo al riguardo la decisione assunta dall'Ufficio di Presidenza, su proposta del Presidente, di incaricare un gruppo di propri componenti (sei, compresi i tre questori) di esaminare tutti gli aspetti concernenti i contratti sugli immobili, senza escludere, se necessario, di pervenire anche alla rescissione di qualcuno di essi. Il primo e più importante da prendere in considerazione è certamente quello stipulato con il Banco di Napoli per l'acquisizione dell'edificio di via del Parlamento; da tempo si stanno pagando cifre consistenti senza avere ancora la disponibilità degli uffici; ma anche tutti gli altri che sono stati indicati vanno dettagliatamente esaminati.

Un'ulteriore esigenza che rappresentiamo è relativa alla rinegoziazione di tutti i contratti già in essere per forniture di beni e servizi.

La nuova situazione che sotto la spinta della questione morale si è venuta a determinare nel paese può consentire revisioni vantaggiose per l'amministrazione. Vi sono ribassi già realizzati da diverse altre amministrazioni, che in alcuni casi sono addirittura clamorosi. Queste operazioni di revisione vanno compiute ovviamente in tempi predeterminati, o comunque brevi.

Voglio affrontare, inoltre, due questioni particolari, la prima delle quali è relativa all'agenzia di viaggi interna alla Camera.

Sono del parere che si debba andare rapidamente ad una licitazione tra diverse ditte per conseguire il migliore servizio ed il più conveniente risultato economico. Ritengo, inoltre, che altrettanto si debba fare per gli sportelli bancari interni sulla base di una nuova bozza di convenzione, da redigere da parte dei nostri uffici, ed anche in correlazione alla previsione dell'affidamento dell'attività di tesoreria o di cassa ad un istituto di credito. Si vada anche in questo caso ad una vera e propria gara tra diverse banche per spuntare il migliore risultato.

L'ultima questione che intendo riprendere è quella dell'informazione esterna sui lavori parlamentari in aula e in Commissione. Purtroppo, nessun sostanziale miglioramento si è verificato rispetto allo scorso anno: l'informazione diffusa all'esterno, ovviamente manipolata da grandi gruppi economici e da potentati politici, è tutto meno che il riflesso imparziale del dibattito che si svolge in questa sede. Per qualche gruppo, a cominciare dal nostro, vi è un pressoché totale oscuramento sulle posizioni espresse o, in qualche caso, un'informazione del tutto innattendibile. Debbono pertanto essere adottate, a nostro parere, tutte quelle iniziative, anche attraverso rapporti con l'Ordine dei giornalisti e con la Federazione nazionale della stampa, che possano evitare od attenuare al massimo tale profonda deformazione. Quello che poniamo è un problema di democrazia sostanziale: se viene meno un'informazione oggettiva, è evidente che si avvia il tramonto della democrazia; è una questione di democrazia sostanziale rispetto alla quale nessuno può eclissarsi, ma che deve essere assunta da tutti, a cominciare dalla Presidenza della Camera, come un obiettivo prioritario da perseguire.

Credo di avere illustrato con nettezza le luci e le ombre che ravvisiamo nel progetto di bilancio in esame. Dall'insieme delle considerazioni che ho svolto non può derivarne un voto di approvazione. Ci asterremo, pertanto, in attesa delle verifiche già in campo e degli atti che dovrebbero concretare ulteriormente una linea di rigore e di trasparenza, senza ridurre, ma anzi agevolando e potenziando, i servizi per l'attività della Camera e dei singoli deputati.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

Voglio infine rivolgere un vivo ringraziamento a tutto il personale, dal Segretario generale ai commessi, a tutti coloro che quotidianamente rendono meno difficile un lavoro complesso come il nostro. Lo stesso ringraziamento rivolgo al personale esterno che lavora permanentemente per la Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò abbastanza breve nell'illustrare le considerazioni che intendo esprimere, a titolo personale ed a nome del gruppo dei verdi, in merito al progetto di bilancio in discussione.

In primo luogo, non possiamo non biasimare il ritardo con cui si svolge la discussione odierna che verte, quasi alla fine del 1993, sul consuntivo 1992 e, soprattutto, il fatto che valutiamo in questo momento le previsioni per il 1993; ciò mentre in una corretta gestione — quella che vorremmo imporre nel nostro paese — dovremmo obiettivamente parlare del preventivo per il 1994. Poiché, però, dobbiamo comunque valutare i documenti al nostro esame, debbo osservare che sembra ancora una volta di trovarsi di fronte, da un certo punto di vista, ad un documento tipico, di una cultura che vede nel bilancio un atto burocratico e, quindi, con qualche taglio e taluni aggiustamenti, meramente ripetitivo; per altro verso, ad un documento che non compie la giusta analisi, a nostro avviso, delle necessità obiettive di un Parlamento che deve funzionare meglio, di una Camera per la quale il primo dato che emerge è sicuramente quello della sempre più impellente necessità di ridurre il numero dei deputati e di garantire una funzionalità diversa dell'Assemblea.

Credo che, se uscissimo dalle sedi meramente formali, questo dato non potrebbe emergere con chiarezza perché, allo stato attuale, la Camera dei deputati non è adeguata ad un lavoro costante e proficuo di 630 parlamentari; può forse realisticamente ospitarne 400, in condizioni di decente lavoro e funzionamento. È un dato obiet-

tivo: non si può affermare, allora, che si vuole procedere a tagli, riduzioni, e così via, senza riconoscere, con onestà e correttezza, il fatto primario che la Camera dei deputati è sovradimensionata e che 400 rappresentanti del popolo potrebbero svolgere bene il loro lavoro di rappresentanza. Nello stesso tempo, con gli attuali fondi di bilancio, potremmo realisticamente dare strutture e servizi (parlo soprattutto di questi, non di soldi), forse, per 400 persone. Questo è il primo dato, che emerge con estrema evidenza e che dovrebbe indurre, anche in una sede quale quella dell'esame del bilancio interno, a rilanciare all'aula, dal punto di vista legislativo, il messaggio chiaro e palese che bisogna smetterla di dichiarare, da una parte, che si vogliono ridurre le spese e, dall'altra parte, che si vuole mantenere una pletera di 630 deputati. Questo numero è obiettivamente sovradimensionato rispetto alle esigenze del paese ed alle capacità reali nelle attuali condizioni di bilancio.

Questo primo elemento deve emergere con chiarezza: Montecitorio non funziona per 630 persone. Molti non fanno i parlamentari, molti non fanno nulla: e non parlo delle presenze, perché non credo che vi sia un problema di «votatoio» da analizzare a seconda del numero dei voti che vengono espressi. Magari, in una mattinata, si esprimono 200 voti inutili e stupidi, mentre in altri momenti vi è l'incapacità di procedere ad una corretta e sana produzione legislativa, cioè al lavoro cui, in realtà, saremmo chiamati. Di fronte a questo primo problema, va riconosciuto che i servizi offerti dalla Camera per riuscire ad espletare veramente il mandato sono, a tutt'oggi, in qualche caso sicuramente efficienti: mi riferisco alle strutture permanenti, ai funzionari, al lavoro degli uffici, che a mio avviso meritano in gran parte un apprezzamento ed una valutazione positiva. In generale, però, vi dovrebbe essere una maggiore possibilità di consulenze serie, non quelle megamiliardarie ma quelle essenziali per l'attività di singoli deputati e gruppi. In altri Parlamenti, i deputati sono magari pagati meno, ma hanno molti più servizi. Non bisogna scomodare il diritto comparato per ricordare che le democrazie più avanzate vedono un minor

numero di deputati, ma degli *staff* che permettono veramente ai parlamentari di svolgere il loro compito di conoscere e di sapere, poiché la Camera non dovrebbe essere la sede nella quale vengono spesso trasferiti i funzionari dei partiti, nel momento in cui questi ultimi non sanno più come pagarli. In tal modo l'istituzionalizzazione di probabili disoccupati, soprattutto di alcuni grandi apparati di partito, rischia di essere ancora una volta la Camera dei deputati o il Senato della Repubblica.

Queste cose vanno dette nel momento in cui si discute di bilancio interno: la spesa che la Camera affronta per i cosiddetti portaborse è di 33 miliardi. Due sono le possibilità allora: o questa spesa si abolisce, perché se i portaborse sono quelle figure ridicole che sono state ben identificate anche in un film, non servono e costituiscono uno spreco di denaro; oppure se, al contrario, fanno parte di uno *staff* parlamentare, come dovrebbe essere, la cifra di 33 miliardi è ridicola, e non sarebbe sufficiente. È una cifra inadatta a far sì che si disponga di un vero *staff* e che permette, al massimo, di avere dei portaborse. Questa è un'altra considerazione che manca nella valutazione che viene fatta. Si ritorna quindi al discorso relativo alla riduzione del numero dei parlamentari. Se le risorse sono limitate, mi sembra negativo stanziare fondi e offrire servizi di livello scadente.

Un altro aspetto importante che invito i questori a considerare con attenzione è quello riguardante le cosiddette assenze giustificate dei componenti dei gruppi parlamentari. Sono convinto che esistono ruoli e compiti istituzionali che devono essere svolti dai parlamentari anche fuori da quest'aula; e sono convinto che un Parlamento sano, anziché lavorare ad orario d'ufficio (come il nostro, che fa il «votatoio» invece che il Parlamento), predisponga sessioni in cui si studia, si elabora, si lavora. Alcune attività dei parlamentari sul territorio, peraltro, sono indispensabili per una corretta attività di rappresentanza. Ma, ciò premesso, il quadro deve essere chiaro. Vi sono situazioni scandalose di parlamentari che non sono mai presenti o che hanno addirittura incarichi di partito (per cui formalmente devono essere

altrove), i quali vengono giustificati dai propri gruppi e ricevono una diaria, che è strettamente collegata alla presenza a Roma. La logica della diaria, infatti, dovrebbe consistere nel rimborsare la permanenza nella capitale; essa, peraltro, viene pagata anche a deputati romani, che risiedono a Roma (è un altro problema di giustizia che la Camera dovrebbe affrontare). Ciò che è grave è che vi sono deputati i quali per incarichi di partito o per particolari necessità si trovano stabilmente, per mesi, a Milano o a Catania, a Torino o a Palermo o a Napoli. Essi sono distaccati in queste città in base agli incarichi ricevuti dal partito e percepiscono una diaria che invece, ripeto, dovrebbe essere collegata alla loro permanenza a Roma. Questo è ingiusto.

Si tratta di un aspetto che deve essere regolamentato in modo diverso, magari stabilendo un principio ed i relativi requisiti in modo chiaro ed oggettivo; altrimenti, esso diventa un elemento di confusione. Il gruppo dei verdi è estremamente attento e rigoroso quando si tratta di evitare la giustificazione delle assenze che non siano strettamente legate alla carica ricoperta ed alla funzione svolta. Non concepiamo un incarico permanente, estraneo all'attività parlamentare e stabilmente giustificato; altri invece ritengono che ciò sia normale. Ma — badate bene — questa tesi ricade nella vecchia logica secondo la quale il partito prevale sulle istituzioni e la ragione di partito prevale sulla legge e sulle regole che dovrebbero disciplinare la nostra convivenza anche all'interno di quest'aula.

Concludo il mio intervento svolgendo qualche ulteriore considerazione. Il gruppo dei verdi ha presentato un ordine del giorno che sarà discusso domani e che si riferisce ad un'altra stranezza, la quale riveste anch'essa quasi un carattere di schizofrenia. Da una circolare apprendiamo che i cosiddetti collaboratori parlamentari non possono più accedere al servizio di mensa, pur pagando il prezzo pieno, e che addirittura negli ultimi tempi vi avrebbero acceduto furtivamente. Ciò significa che bisognerebbe mettere sotto inchiesta i commessi, i quali non hanno vigilato adeguatamente per individuare la presenza di questi furtivi collabo-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

ratori parlamentari. Anche in questo caso, o si stabilisce un criterio in base al quale si attribuisce a tali soggetti la dignità di *staff*, eliminando la vergogna dei portaborse, o si elimina totalmente la corrispondente voce, che non ha ragione d'essere nel bilancio della Camera. Se queste persone sono a tutti gli effetti collaboratori e vengono considerate parte di uno *staff*, è assurdo che non si forniscano servizi elementari, tra l'altro da pagare a prezzo pieno.

Un altro elemento importante che deve essere valutato è quello delle cosiddette convenzioni con il Banco di Napoli e con la CIT, che offrono servizi di un livello così scadente da apparire inaudito. Chiunque tra noi — salvo forse chi è raccomandato — abbia avuto a che fare con gli attuali servizi di sportello del Banco di Napoli e della CIT ha potuto constatare come siano di un livello decisamente inferiore rispetto a quelli offerti all'esterno. La logica alla base di una convenzione è che il servizio sia reso al miglior livello di efficienza possibile. Sono un deputato napoletano, ma parlo apertamente contro il modo in cui il Banco di Napoli offre servizi alla clientela (con la quale è addirittura convenzionato). Ho parlato di ciò direttamente anche a rappresentanti del Banco di Napoli in più di un'occasione e sono convinto che occorra dimostrare anche in questa aula che il paese ha superato il vecchio sistema di un pseudo socialismo reale: viviamo infatti in un sistema che per trent'anni ha avuto tutti i difetti del socialismo reale, per cui una banca — non so per quale motivo — ritiene di aver acquisito la convenzione con la Camera dei deputati e di averne diritto a prescindere dalla qualità del servizio che rende. Dovete affrettarvi, controllare e verificare, perché non è accettabile che una consapevolezza diffusa non trovi riscontro ufficiale negli atti quando proponete un consuntivo sui lavori e sul funzionamento dell'ente.

Ciò riguarda anche la CIT, come sottolineato nell'intervento che mi ha preceduto. Non è pensabile che i prezzi praticati per i biglietti dei deputati — rimborsati a spese del contribuente — siano decisamente superiori a quelli applicati in molte altre agenzie del paese. Come è possibile tutto ciò? È

legittimo o meno? È normale stipulare una convenzione al prezzo maggiore invece che al prezzo minore? Con una delegazione del partito radicale sono stato in Bulgaria; in quell'occasione la collega Emma Bonino dovette chiedere una specifica autorizzazione per poter comprare i biglietti a metà prezzo, rispetto a quello praticato dalla CIT! Se tale è il servizio che offre un'agenzia convenzionata, ciò dovrebbe portare alla revoca immediata della convenzione ed alla realizzazione di un sistema di libero mercato. Dobbiamo smetterla con questi vecchi privilegi, che non solo il paese, ma — spero — anche i deputati (che iniziano a ribellarsi alla logica per cui bisogna essere raccomandati, imbrogliare e truccare perfino sui biglietti) non sopportano più. Libero mercato non solo a chiacchiere, ma anche nelle logiche di questo Parlamento.

Una delle battaglie del gruppo dei verdi è stata quella di una riconversione ecologica di una serie di attività della Camera. Prendiamo atto che grazie a ciò sono stati risparmiati 5 miliardi e mezzo di spese per la carta a seguito dell'adozione della carta riciclata. Speriamo che l'amministrazione della Camera entri sempre più nella logica del risparmio, del riuso e del riciclo, comprendendone i valori di guadagno economico oltre che di migliore impatto ambientale.

Ricordo infine una questione che ho già sollecitato più volte al Presidente Napolitano e che attiene ad un'economia che la Camera potrebbe porre in essere ma anche ad un problema politico più complessivo; mi riferisco alla sospensione delle indennità e delle pensioni per i parlamentari che abbiano avuto rinvio a giudizio per reati di corruzione. Si tratta, in parole povere, di persone che hanno rubato e ritengo che, per lo meno di fronte ad un rinvio a giudizio, dovrebbe essere prevista la sospensione dell'indennità. Non è pensabile che persone accusate di avere rubato decine di miliardi ricevano stabilmente un'indennità aggiuntiva dal Parlamento. Si tratta di un fatto realmente insopportabile. Il principio è garantista, e infatti parlo di sospensione dell'indennità (fatto salvo il minimo vitale, che non sarà certo 8 milioni e mezzo al mese) e di revoca in caso di condanna definitiva. Dobbiamo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

attivarci perché questo elemento di correttezza minima essenziale sia considerato. In qualsiasi azienda pubblica, se un dirigente si trovasse sotto accusa per corruzione, per avere rubato soldi allo Stato, si vedrebbe quanto meno sospesa la corresponsione dello stipendio. È incredibile che in questo ente vi siano parlamentari accusati di aver rubato allo Stato non cento o duecento lire o dieci milioni ma decine o centinaia di miliardi, procurando così un danno enorme al paese, che continuano a percepire l'indennità. Auspichiamo che, almeno nel caso di rinvio a giudizio, sia disposta la sospensione dell'indennità, come atto di pulizia morale e anche per dare un segnale chiaro circa la volontà del Parlamento di diventare un organismo di libero mercato che funziona e funziona in modo intelligente ed efficientista e non restare un vecchio Parlamento di stile sovietico, come spesso si dice, con il rischio appunto che poi si faccia la fine di Kasbulatov, se non stiamo attenti. La ringrazio, Presidente, e buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marri. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò solo alcune brevi considerazioni. Innanzitutto, desidero esprimere un sincero apprezzamento per il lavoro compiuto dall'Ufficio di Presidenza e per i risultati raggiunti, come si evince dalla relazione dei questori e dai documenti allegati, il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per il 1992 e il progetto di bilancio per il 1993 e per il triennio 1993-1995.

Di fronte alla pesante situazione di carattere economico e finanziario che attraversa il paese, resa più difficile dalla crisi morale ed istituzionale, già fin dall'anno scorso fu indicata con il dibattito sul bilancio di previsione per il 1992 l'esigenza di uno sforzo straordinario del Parlamento, indirizzato ad un contenimento e ad una qualificazione della spesa, che realizzasse contestualmente una maggiore funzionalità dei vari organi e apparati. La revisione delle spese di funzionamento della Camera, sia di quelle relative

alle attività amministrative sia di quelle relative alle attività parlamentari, è stata l'occasione nello stesso tempo per portare avanti con maggiore impegno la riflessione sul funzionamento del Parlamento e sulla necessità di riforme incisive di carattere istituzionale, quali impone l'attuale fase della storia del nostro paese.

Mai come oggi il Parlamento è stato al centro di un'attenzione così acuta e penetrante da parte di un'opinione pubblica sempre più esigente, fino ai limiti dell'exasperazione, per lo straripamento della questione morale. Ciò ha dato luogo spesso a valutazioni ingiuste e sommarie e a chiamate di correttezza generalizzate. È questa la conseguenza più diretta della protesta e dello sdegno crescente per il coinvolgimento di decine di parlamentari, alcuni dei quali inquisiti per reati gravi di corruzione e per aver accumulato ingenti ricchezze personali nell'espletamento di funzioni di Governo, in aperto tradimento del mandato popolare.

È vero, come è stato detto, che il Parlamento è stato indebolito perché sistematicamente scavalcato da decisioni prese in altre sedi, e in primo luogo — aggiungiamo noi — dall'azione di governo di questi anni, con scelte volte a ridurre il ruolo e la funzione fondamentale del Parlamento di ordine legislativo, di indirizzo e di controllo, cosa che noi abbiamo denunciato per anni e per lo più da soli. E si può anche sostenere che quando il paese legale si mette contro il paese reale, secondo la formula che è stata ricordata questa mattina, ciò non giustifica automaticamente la delegittimazione dell'istituto parlamentare e la richiesta di un suo scioglimento, che è regolato da precise norme costituzionali, ma certo non si può pensare che il paese e l'opinione pubblica parlino bene del Parlamento, lo sostengano e lo difendano dagli attacchi volti ad indebolirlo quando il Parlamento si pone in aperto contrasto con i sentimenti della stragrande maggioranza del popolo italiano, come è avvenuto con il voto sul caso De Lorenzo, che ha intaccato essenzialmente la funzione di rappresentanza, come giustamente è stato rilevato da più parti e ultimamente dal Presidente della Repubblica. Quel voto — dobbiamo sottolinearlo ancora una volta — ha

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

gettato discredito sulla Camera dei deputati, contribuendo alla sfiducia nel momento in cui andrebbero chiamate a raccolta tutte le energie per recuperare credibilità e per corrispondere alle esigenze del paese.

D'altra parte il Parlamento ha saputo esprimere la sua alta funzione quando, seppure con quelli che noi giudichiamo seri limiti, ha avviato le procedure per la revisione dell'immunità parlamentare ed ha varato leggi di riforma del sistema elettorale, creando le condizioni per una verifica politica di fondo di fronte all'opinione pubblica del nostro paese con lo scioglimento anticipato delle Camere e le elezioni generali al più tardi nella prossima primavera.

Non c'è bisogno di molte parole per esprimere la consapevolezza che la fiducia ed il rispetto dei cittadini per le istituzioni democratiche non possono essere recuperati con il semplice impegno di una politica di bilancio, ancorché più oculata e trasparente.

Ma il perseguimento di questo obiettivo costituisce la testimonianza, innanzitutto, della chiara percezione da parte dei gruppi parlamentari e dei singoli deputati o senatori della gravità e della delicatezza della situazione, nonché della volontà di mettersi in piena sintonia con i sentimenti del paese, ancor più quando essi sono espressione di una evidente e giusta necessità di cambiamento.

Nel 1992, all'inizio dell'XI legislatura, la Camera dei deputati, sotto la pressione delle drastiche misure di contenimento della finanza pubblica varate dal Governo che si sono abbattute su tutti i cittadini, e per lo più in maniera discriminata ed ingiusta, ha ritenuto comunque indispensabile offrire un forte contributo da parte del suo bilancio interno per la riduzione del debito pubblico, nella speranza che altri centri di spesa seguissero un analogo indirizzo.

Sono state così compiute scelte che consentivano la ricerca di nuove entrate ed una riduzione delle spese relative sia all'attività parlamentare sia a quella amministrativa, che però non si riflettessero negativamente sulla funzionalità del Parlamento.

A consuntivo possiamo dire che gran parte degli obiettivi posti si sono realizzati e che il contenimento della spesa, nonostante le

difficoltà ed i nuovi oneri costituiti dall'inizio di una nuova legislatura, non è andato a discapito della funzionalità della Camera e del mantenimento del livello dei servizi resi ai parlamentari che, anzi, per questo aspetto si sono ulteriormente migliorati, anche se siamo molto lontani da quei livelli che sarebbero necessari stante l'attuale struttura del Parlamento e, in particolare, della Camera dei deputati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

GERMANO MARRI. Anche da questo punto di vista è significativo che tra le varie critiche che abbiamo ascoltato nel dibattito in corso non è stata richiamata — altro che per un breve ma sintomatico accenno nell'intervento che mi ha preceduto — una questione centrale relativa ad una riforma di carattere istituzionale veramente capace di assicurare un immediato salto di qualità sia degli aspetti di bilancio sia dell'attività e della condizione dei parlamentari.

Il mio gruppo, allo stato dei fatti, resta l'unico che continua ad indicare nell'esigenza di una riforma della struttura del Parlamento una delle condizioni preliminari per ridare forza ed incisività alle Assemblee elettive. Una riforma, quella relativa alla proposta monocamerale con una equilibrata ma comunque notevole riduzione del numero dei parlamentari, che può incidere profondamente sulla funzione del parlamentare, sulla produttività e sugli stessi costi complessivi del Parlamento e che si ricollega alla valorizzazione del potere legislativo delle regioni con il decentramento, quindi, di una parte consistente di legislazione nelle assemblee regionali.

È chiaro che in questa prospettiva tutto l'assetto del lavoro legislativo, lo *status* del parlamentare, il suo ruolo e la qualità del suo lavoro muterebbero profondamente, così come profondamente muterebbero le esigenze di carattere strutturale, la qualità stessa di sedi, servizi e personale del Parlamento della Repubblica.

Le scelte compiute dall'Ufficio di Presidenza, così come esposte nelle relazioni dei

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

questori, non sono in contraddizione con questa possibilità di riforma, ma con molta saggezza hanno indicato e indicano una serie di priorità che comunque costituiscono un fattore positivo e si pongono sulla strada giusta della riqualificazione della spesa e non di una semplice riduzione della medesima, il cui prezzo sarebbe ancora una volta pagato dalla credibilità delle istituzioni.

Sono state rispettate fundamentalmente le previsioni del bilancio 1992 e per il triennio a venire si indicano riduzioni di segno rilevante, pari a 16 miliardi per il 1993 e, rispettivamente, 35 e 85 per il 1994 e il 1995.

Particolarmente apprezzabili sono tutte quelle riduzioni relative ad una maggiore razionalizzazione della spesa e alla revisione di una serie di attività e di servizi come le spese telefoniche, le pubblicazioni, l'uso dei locali della Camera per attività esterne, il prezzo dei pasti e di altri servizi ai deputati, il cui valore non può essere considerato solo sul piano finanziario, contribuendo a collegarsi con la domanda di abolizione di una serie di privilegi, piccoli o grandi che siano, che sono stati oggetto di contestazione e critiche permanenti. Così come in questa direzione vanno i mutamenti al regime fiscale e previdenziale, l'eliminazione di alcune provvidenze di carattere assistenziale e previdenziale e della possibilità di cumulo tra indennità parlamentare e stipendio di dipendente della pubblica amministrazione.

Di particolare importanza è il nuovo regolamento di amministrazione e di contabilità approvato dall'Ufficio di Presidenza il 5 agosto 1993 e dal quale ci si attende, con la sua entrata in vigore, concrete ricadute sia nell'immediato, come indicano nella loro relazione i questori, sia in riferimento all'esigenza di maggiore trasparenza nella gestione del bilancio e di una chiara diversificazione delle competenze e delle responsabilità tra gli organi di direzione politica e gli apparati amministrativi.

Sono questi gli elementi che abbiamo voluto richiamare in breve per sottolineare, nella relazione dei questori, quelle scelte e quelle indicazioni che ci sembrano essenziali ai fini di una maggiore efficienza, per un ulteriore abbattimento dei costi e per mettere in evidenza che, al di là di questioni e

problemi ancora aperti e dei rilievi formulati da altri colleghi per contribuire al miglioramento dell'attività della Camera dei deputati, la Camera stessa, anche con il proprio bilancio interno, sta operando per contribuire all'opera di risanamento finanziario e per una maggiore incisività e trasparenza delle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abbate. Ne ha facoltà.

FABRIZIO ABBATE. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio interno della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1993 viene affrontato quasi a conclusione dell'esercizio medesimo, nel pieno della sessione di bilancio ed in un momento particolarmente delicato della vita politica, sociale ed economica del paese, in un momento di acuta tensione tra i poteri dello Stato. Noi non assumeremo i toni di denuncia tipici di una cultura del sospetto, così come poc'anzi ha fatto il collega, onorevole Galasso, né ci presteremo ad immaginare su questo bilancio stravolgimenti quali quelli avanzati dall'onorevole Pecoraro Scanio nei confronti dell'operato dell'Ufficio di Presidenza. Tutti noi siamo consapevoli del rilievo di questo dibattito. Siamo certi che da questa occasione di largo confronto potranno scaturire verifiche sull'attività complessiva e sugli impegni assunti, sul sistema di relazione, sui risultati raggiunti e sulle scelte che opereremo in ordine alle attese della pubblica opinione.

Il processo di cambiamento del paese si riflette innanzitutto sul Parlamento, sulle sue strutture e sulla sua organizzazione. In questo inizio di legislatura sono stati compiuti passi importanti, anche per merito di un Collegio dei questori e di un Ufficio di Presidenza che hanno saputo interpretare la loro funzione alla luce delle esigenze insite nel processo di cambiamento, coniugando efficienza, rigore e trasparenza. E di questo vogliamo dare conto.

Abbiamo di recente superato un passaggio delicato, un tratto significativo nella riforma istituzionale, che restituisce centralità e cre-

dibilità al Parlamento. Dobbiamo ora guardare oltre l'esercizio 1993; si deve definire un assetto organizzativo adeguato, moderno ed efficiente, garantendo l'autonomia della Camera e ponendo quest'ultima in condizioni di amministrare senza sprechi uno straordinario patrimonio tecnico ed umano. Oggi vi è un forte bisogno di trasparenza; nessuno può sottrarsi all'esigenza di chiarezza, e tanto meno alla necessità di far emergere quelle contraddizioni che pure sono visibili nel documento contabile.

Ma il processo riformatore che questo Parlamento con coraggio e determinazione sta portando avanti, superando lo scetticismo di intere categorie e di vari settori della pubblica opinione più o meno interessati a diffondere incertezze nel paese per costruire scenari fantapolitici, richiede il completamento di un itinerario minimo, con la realizzazione di ulteriori segmenti riformatori, quale la modifica dell'articolo 138 della Costituzione, la revisione delle norme sulla composizione della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura e, più ancora, un sistema per l'elezione parlamentare del *premier* e la riduzione del numero dei parlamentari, se vogliamo offrire un assetto non precario insieme alle indispensabili garanzie costituzionali. Anche questa fase, tuttavia, sembra essere cancellata dalle recenti accelerazioni provocate da interessi di parte e a nulla sembrano valere le capacità e le determinazioni di questa Assemblea nel procedere con coerenza sul terreno riformatore.

Vi è stato qualche ritardo, ma il bilancio politico del 1993 risulta fortemente attivo. Non abbiamo accumulato deficit e contestualmente è stata portata avanti un'azione di verifica dei conti pubblici attraverso puntuali correzioni, recuperando una più forte credibilità all'esterno, conseguendo un innegabile successo sul fronte del risanamento economico, guardando alle attese e alle domande pressanti della società civile. Abbiamo superato e vinto la prova più difficile modificando il sistema elettorale e quello della rappresentanza politica; siamo riusciti in quell'autoriforma in cui pochi — ma noi tra questi — fortemente credevano. Ciò implicherà che anche il Parlamento muti nel

suo insieme rispetto al suo modo di fare politica e sia aiutato da strutture sempre più intelligenti.

Il centro dell'azione politica si sposta dai partiti ai gruppi parlamentari e questi dovranno essere messi in grado di funzionare e non posti in condizione subalterna rispetto all'esecutivo e ai centri di potere esterni, sia economici sia finanziari. Se tutti, non solo le forze politiche, faranno un passo indietro, si rafforzerà e si esalterà la centralità del Parlamento, nonostante l'atteggiamento denigratorio di quanti vogliono offuscarne l'immagine e ridurne la legittimità.

Sono stati realizzati progressi notevoli nei comportamenti parlamentari, tra questi l'abolizione del voto segreto, dalla quale sono discesi benefici notevoli soprattutto per quanto riguarda le leggi di spesa. Abbiamo già offerto alcune risposte importanti, come la modifica dell'istituto dell'immunità parlamentare e la scelta del voto palese relativamente alle autorizzazioni a procedere, convenendo sulla necessità della difesa del Parlamento rispetto a quella del singolo e garantendo libertà ed autonomia. Rispetto a tali necessità e a tali domande, si pone con forza il problema del funzionamento della Camera che andrà inevitabilmente a modificarsi in virtù del nuovo assetto istituzionale ed elettorale.

Questo progetto di bilancio è stato schiacciato da questioni politiche rilevanti che non potevano essere trascurate. Viviamo una fase di passaggio e anche il bilancio interno della Camera dei deputati sconta tali esigenze. Se la situazione economica generale pone dei limiti sul versante della spesa anche il nostro bilancio non è immune da tali contenimenti. Tuttavia, è già stata realizzata, non attraverso un semplice *restyling*, ma attraverso una rimodulazione delle poste di bilancio coniugata con una crescita costante delle entrate, con l'innalzamento delle quote contributive, con una politica selettiva degli investimenti ed un più forte recupero di produttività, nonché un blocco del *turn over* per alcune categorie, una politica attenta del personale, con un complesso di interventi strutturali che mirano ad ottenere in prospettiva una diminuzione delle spese. Certo, si può fare ancora molto e meglio! Cito ad

esempio la posta di bilancio per gli appalti esterni cifrati in 9 miliardi, relativamente alle spese per le pulizie. Il ricorso a ditte esterne può essere una soluzione per progetti speciali, altrimenti si scontra con una rigidità della spesa per il personale che andrebbe riconsiderata. In caso contrario, si potrebbe realizzare una duplicazione dei costi, certamente negativa.

La terziarizzazione del bilancio andrebbe limitata a scelte precise. Per fare questo è necessario che la dirigenza della Camera acquisisca una forte motivazione manageriale. Possiamo avere dei bravi giuristi, ma inadeguati al ruolo di *managers*, dei quali invece abbiamo bisogno.

La circolarità nelle responsabilità può essere insufficiente a coprire tutte le specificità. Diviene inoltre fondamentale raggiungere *standards* elevati nella organizzazione del lavoro, pur tenendo conto della peculiarità dell'istituto parlamentare.

Rispetto all'esigenza di innovazioni profonde, riscontriamo una strenua difesa del privilegio, un forte posizionamento sui livelli già acquisiti, un forte arroccamento nella cittadella fortificata, nel segno dell'autonomia e della riserva regolamentare.

Di fronte ai casi di Crotone, Marghera, Gioia Tauro e simili, è accettabile tutto ciò? È accettabile arrendersi di fronte ad un trattamento fiscale, previdenziale e sanitario con così vistose differenziazioni rispetto all'esterno ed alla generalità dei cittadini, con pesanti riflessi sul bilancio pubblico, mentre siamo chiamati con la legge finanziaria a decidere misure severe relativamente alla mobilità dei pubblici dipendenti? O non sarebbe più saggio prendere coscienza del nuovo e delle spinte al cambiamento, percorrendo una strada che, attraverso adattamenti graduali e progressivi, elimini così vistose e cristallizzate disuguaglianze?

Queste vogliono essere solo utili e modeste riflessioni ad un'Assemblea che entra in contrapposizione quando si votano ticket, bollini, tassa sul medico e che, poi, sembra arrendevole e remissiva quando deve guardarsi allo specchio. Oggi viviamo una realtà profondamente diversa da quella di alcuni anni fa; i miglioramenti qualitativi del livello generale dei servizi sono inconfutabili.

Particolare apprezzamento deve essere espresso per l'entrata in vigore del nuovo regolamento di amministrazione e contabilità, con una netta separazione di funzioni tra organi politici ed amministrazione, riservando ai primi una funzione di mero indirizzo e controllo ed alla seconda la gestione operativa, in linea con una cultura che segni trasparenza e controllo in tema di appalti. È un successo che va ascritto a questa Presidenza dopo un intenso lavoro preparatorio.

Consideriamo positivamente i risultati raggiunti nel settore dell'informatizzazione, nella realizzazione del resoconto sommario telematico, nella offerta di banche dati sia interne che esterne, nella capacità operativa così puntuale delle aree di ricerca quali il servizio studi e la biblioteca, nel servizio per la condizione del parlamentare, nel quale i gruppi quotidianamente trovano risposte puntuali nella soluzione di tanti problemi che finirebbero per sottrarre tempo alle attività legislative.

La nascita di questo e di altri servizi fa parte della adattabilità del sistema all'esigenza di innovazione.

Riconosciamo la maggiore disponibilità di spazi ed un accresciuto livello di servizi che consentono a tutti noi di espletare in condizioni progressivamente migliori il mandato parlamentare. Tutto ciò va riconosciuto senza incertezze e senza mistificazioni.

Eccessivi ritardi si riscontrano invece nella pubblicazione degli atti parlamentari, soprattutto dello stenografico e del bollettino del giovedì e nella diffusione degli atti relativi ad importanti e concomitanti sedute di Commissioni, laddove subentra non un automatismo, ma la scelta discrezionale degli uffici che penalizza fortemente la conoscenza dei dati e la lettura degli atti parlamentari.

A parer nostro, dovrebbero essere rafforzate le garanzie e i termini contrattuali. Ulteriori miglioramenti potranno essere conseguiti nella organizzazione dei lavori e nella semplificazione delle procedure. Occorre introdurre elementi di concorrenza tra i servizi esterni localizzati a Montecitorio come nei servizi bancari e nel settore viaggi, in modo tale da conseguire non solo una riduzione della pressione fisica, così come è avvenuto per l'ufficio postale e per la ristorazione, ma

soprattutto un'offerta diversificata e dunque più alta.

È stata opportunamente cancellata dal decreto di finanza pubblica di luglio la norma che riduceva del 3 per cento le spese degli organi costituzionali; a tale scelta questi ultimi si sono autonomamente uniformati.

Non vi è dubbio che diviene centrale la questione dell'organizzazione del lavoro e delle sedute, con la ricerca di un migliore accordo tra Commissione ed Assemblea ed evitando quella concentrazione che non permette un ordinato svolgimento delle sedute, comprime in due giorni e mezzo tutto il lavoro, impedisce ai gruppi di tenere riunioni meno frettolose e le indispensabili consultazioni interne di verifica dei lavori parlamentari, impone sacrifici ed espone a disavventure che vengono utilizzate dall'esterno per denigrare il lavoro svolto dall'Assemblea.

Un buon lavoro di Commissione non sarà mai fine a se stesso, ma contribuirà a rendere più agevole quello dell'Assemblea. Un'organizzazione migliore dell'attività tra quest'ultima e le Commissioni porta a valorizzare le potenzialità delle strutture che altrimenti rischiano di essere soffocate.

Va riconsiderata l'indennità di presenza. Per quanto riguarda la condizione del parlamentare, ci troviamo perfettamente d'accordo con l'impostazione dei questori sulla separazione tra l'indennità parlamentare e quella di presenza, legando quest'ultima all'effettiva presenza nelle aule parlamentari, non solo dell'Assemblea ma anche delle Commissioni. Il capitolo 11 della categoria I (spese correnti) è stato bloccato nell'intera proiezione triennale. Dobbiamo probabilmente avere il coraggio di commisurare tale indennità al costo di una giornata a Roma e legarla non ad una sola votazione ma alla presenza effettiva, che a parer nostro potrebbe essere collegata al riscontro di presenza alla prima ed all'ultima votazione della giornata parlamentare.

Onorevoli colleghi, i bilanci degli organi costituzionali debbono recuperare una funzione nuova, facendosi carico delle difficoltà contingenti ed offrire risposte adeguate ai cambiamenti istituzionali e politici.

E veniamo ad un punto dolente e particolarmente importante in questo dibattito. Il risultato referendario del 18 aprile — già ne accennavano i questori nella loro relazione di apertura — ha abolito il finanziamento pubblico. La rilevanza pubblica delle funzioni svolte dai partiti è stata riconosciuta e sancita dalla legge n. 825 del 1971 prima e dalla legge n. 195 del 1974 poi. Ora vengono a determinarsi una serie di conseguenze ed i gruppi parlamentari — che pure sono organi di rilevanza costituzionale — potrebbero essere privati dei mezzi necessari per il loro funzionamento e per le proprie attività complessive. Non solo, ma essi verrebbero a trovarsi con impegni di spesa anche rilevanti, come quella per il personale, cui in piena legislatura improvvisamente potrebbe diventare impossibile far fronte, ponendo i gruppi stessi in una situazione anomala che non trova riscontro.

Una decisione si impone ed opportunamente stamane il questore Patria vi ha fatto riferimento nella sua relazione; credo che essa vada adottata nei tempi più rapidi. Se così non fosse, potrebbe venire a mancare un corretto flusso di trasferimenti dalla Camera ai gruppi parlamentari, intaccando la vitalità del Parlamento stesso, riducendone il ruolo nelle iniziative e nelle proposte, ponendolo in posizione marginale e subordinata, vulnerandone in definitiva quell'autonomia che solo a parole viene difesa da molte parti.

Vi è qualcuno che immagina che il funzionamento dei gruppi parlamentari possa essere assicurato solo garantendo i mezzi ed i servizi tecnici (telefoni, fotocopiatrici, *computers*) riconosciuti dall'articolo 15 del regolamento e che, dunque, quell'articolo in prospettiva non possa essere rivisitato ed aggiornato alle nuove esigenze; oppure che articolazioni così complesse possano funzionare senza risorse umane, senza la componente intelligente, indispensabile alla loro attività...!

Riteniamo che non possiamo limitarci ai soli aspetti finanziari senza affrontare quelli giuridici, ben più rilevanti. Crediamo che una situazione di precarietà non giovi a nessuno, trattandosi di una funzione peculiare per la vita ed il funzionamento delle

istituzioni. Bene si è fatto da parte delle Presidenze di Camera e Senato a richiamare la necessità di una disciplina in collegamento tra le due Camere in quanto, nella parità di articolazione, non era pensabile che, su un punto centrale come quello dei mezzi e degli strumenti attraverso cui si esplica l'attività dei gruppi parlamentari, Camera e Senato potessero muoversi in maniera difforme e non invece secondo un orientamento comune.

L'autonomia non può essere un principio cui si ricorre solo per interessi di parte. Per il futuro vi è il progetto di legge approvato dal Senato sui distacchi. Esso costituisce il presupposto necessario per definire una soluzione corretta. I questori hanno affrontato la questione con pieno senso di responsabilità, prevedendo la specifica copertura finanziaria finalizzata al problema del personale dei gruppi. È per questo che abbiamo insistito sulla necessità di perfezionare il sistema degli incentivi, di rafforzare quello delle garanzie, di istituire la figura del garante, di assicurare il sistema dei flussi finanziari costruendolo su basi più solide.

E allora deve prevalere in tutti noi la saggezza e la responsabilità di fare un passo in avanti per superare le incertezze ed arrivare definitivamente ad una soluzione positiva. Una soluzione ragionevole non può prescindere dalla commisurazione di un contributo aggiuntivo e adeguato ai gruppi parlamentari per il personale in servizio ad una certa data, che tenga conto dei tempi di costituzione dei nuovi gruppi e che tenga conto delle diverse figure professionali. Il sistema degli incentivi può aiutare, servire a razionalizzare, a disciplinare, ad omogeneizzare, offrendo un sistema di garanzie non effimero. Si tratta di rendere pienamente operativa la soluzione individuata attraverso il lavoro del comitato misto, promosso dai deputati questori, facendosi carico delle garanzie e della separatezza del rapporto tra i ruoli del personale della Camera e del Senato e quello dei gruppi. Essi hanno quindi correttamente operato affinché si realizzasse una soluzione tecnico-giuridica in grado di corrispondere alle esigenze di stabilità del rapporto di lavoro di tali dipendenti, senza intaccare il peculiare ordinamento delle amministrazioni parlamentari.

Si è individuata una soluzione ragionevole nella forma e nella sostanza, che raccoglie le esigenze tipiche del rapporto di lavoro di questi dipendenti.

Il Collegio dei questori si è trovato ad adempiere ad un compito difficile: quello di procedere ad una rimodulazione della spesa senza intaccare la funzionalità dell'istituto parlamentare. L'incidenza percentuale della spesa della Camera dei deputati sul totale della spesa dello Stato risulta dello 0,136 per cento, con un lieve aumento sull'esercizio precedente; la dotazione ordinaria della Camera si riduce a 898 miliardi rispetto alle previsioni assestate di 914 miliardi. Le entrate evidenziano una crescita soprattutto per il riallineamento dei carichi contributivi e per l'adeguamento dei prezzi ai costi. La spesa per il personale in servizio, come per il bilancio dello Stato, rappresenta un elemento di rigidità: si cifra in 270 miliardi, pari al 27,984 per cento; sommata alla spesa per il personale in quiescenza, di 118 miliardi, arriva al 40,335 per cento dell'intera spesa.

Rispetto alle singole poste di bilancio vi sono alcuni capitoli che suscitano interrogativi. In particolare, per le spese correnti, il capitolo 56 e il capitolo 59, relativi ai contributi a carico dell'amministrazione per l'assistenza sanitaria usufruita dal personale in servizio, con 11 miliardi 704 milioni, e la integrazione al fondo di previdenza, per 30 miliardi. La presenza del capitolo 54, con 8 miliardi 300 milioni per il personale, da versare all'ENPAS, fa emergere un doppio regime e quindi un doppio costo a carico del bilancio pubblico. A questo punto viene da domandarsi quale sia il significato di un legame con il regime dei dipendenti statali se si gode di un trattamento autonomo ribadito in ogni sede ed in ogni circostanza.

L'azione di compressione della spesa è stata a nostro giudizio vasta e profonda. Si riscontrano positive economie nell'acquisto di beni e servizi, nella stampa di atti parlamentari, nella manutenzione, nei corsi di aggiornamento professionale e nello sviluppo di tecniche organizzative. Si tratta di diversi capitoli di spesa sui quali è possibile tornare per un approfondimento in tempi più favorevoli.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

Nonostante le correzioni sul fronte delle entrate contributive con il capitolo 16 che cresce del 70 per cento, forte è lo squilibrio nel rapporto tra prelievo e prestazioni. Deve far riflettere infatti lo stanziamento di 30 miliardi (capitolo 59) destinato alla integrazione annua al fondo di previdenza, che risulta pari al 50 per cento del complesso delle ritenute fiscali, pari a 60 miliardi, operate sul monte retributivo del personale in servizio (capitolo 43).

In una stagione in cui la politica sembra divenuta il grande nemico, questo dibattito ha offerto ampi spunti per una riflessione non superficiale sul ruolo delle istituzioni e della rappresentanza parlamentare rispetto al processo di cambiamento in atto nel paese.

Crediamo che vada apprezzata l'azione dei questori per dare soluzione ai complessi e peculiari problemi della Camera dei deputati attraverso coerenti e non contraddittorie linee di comportamento.

A questo senso di responsabilità ci uniamo con convinzione. Il nostro consenso al progetto di bilancio poteva apparire condizionato a singole soluzioni, ma così non è. Le nostre condizioni iniziali hanno trovato risposte puntuali e chiare nelle determinazioni e nelle parole dei questori, fugando così ogni dubbio per le decisioni che l'Assemblea deve adottare.

Per le motivazioni indicate il gruppo della DC apprezza il lavoro svolto dai questori Montecchi, Francesco Colucci e Patria, e ne approva pienamente le scelte di bilancio (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Potì. Ne ha facoltà.

DAMIANO POTÌ. Signor Presidente, colleghi, anch'io, a nome del gruppo del PSI, esprimo apprezzamento per il lavoro svolto dai colleghi questori e per il bilancio proposto.

Ritengo sia stata una decisione responsabile affrontare la stesura del bilancio attraverso la riduzione delle spese e la razionalizzazione dell'organizzazione, nonché la progettazione di innovazioni interessanti dal punto di vista del supporto tecnico-legislati-

vo e amministrativo-contabile. È necessario un approfondimento — uno studio è in atto — al fine di migliorare la qualità dei servizi della Camera e renderli adeguati alle moderne esigenze. Approviamo dunque lo sforzo dei questori lungo questa direttrice e sollecitiamo una completa realizzazione di tutte le innovazioni.

Siamo altresì favorevoli alla proposta del questore Patria relativa al personale dei gruppi; la sosterremo con la sottoscrizione di un ordine del giorno e con una collaborazione fattiva per permettere che essa si attui.

Cogliamo l'occasione per ribadire il nostro impegno a tutela dell'istituto parlamentare. Come è stato ricordato anche da altri colleghi, vi sono stati troppi attacchi ingiustificati nei riguardi di singoli parlamentari a causa della sbagliata ed ipocrita legge sul finanziamento dei partiti, che spesso li ha coinvolti in situazioni incresciose. Ci auguriamo che la questione quanto prima possa essere affrontata con un'operazione di verità ed un chiarimento definitivo di fronte al paese.

È altresì necessario ricordare il lavoro svolto dal Parlamento in questo anno e mezzo di intensa attività. Ci si è trovati di fronte a problemi di risanamento e di ristrutturazione di molti settori della pubblica amministrazione e sono state apportate notevoli innovazioni: penso, ad esempio, alla riforma per le elezioni degli organismi degli enti locali e delle Camere. Un lavoro molto corposo, certamente merito del Parlamento, pienamente legittimato a continuare la sua attività.

Esprimo tuttavia rammarico perché non è stato fatto qualcosa di più per meglio legittimare e tutelare l'istituzione. Tra le iniziative adottate vi è stata quella di un'indagine patrimoniale per verificare se il singolo parlamentare abbia ecceduto nelle spese elettorali, magari sconfinando e rischiando sanzioni, e ne abbia approfittato per scopi di arricchimento personale. Purtroppo, tale iniziativa non è stata compiutamente attuata. Penso anche all'istituzione di commissioni etiche, già presenti in varie realtà dell'occidente, in altri paesi avanzati; da noi se ne comincia a parlare riguardo a taluni comparti dell'amministrazione e al-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

l'attività imprenditoriale privata. Queste sono iniziative che dovrebbero essere riprese proprio perché il Parlamento possa portare fino in fondo uno sforzo di chiarificazione e di definitiva legittimazione, nel quadro di quel cammino che il paese sta percorrendo in direzione del risanamento della politica e della sua moralità.

Desidero poi aggiungere alcune considerazioni sulle condizioni del parlamentare. Condivido quanto detto dal collega Castagnetti e da altri intervenuti sull'esigenza di maggiori servizi e di una migliore qualità degli stessi a favore dei gruppi e dei singoli parlamentari. Mi riferisco, per esempio, ai collaboratori dei parlamentari stessi. Già lo scorso anno ho parlato dell'opportunità di avere collaboratori qualificati, magari attingendo dalle pubbliche amministrazioni. So che i questori in questo campo hanno avviato un'indagine anche comparativa con altri parlamenti europei, e sollecito pertanto la conclusione di tale studio.

Altri problemi sono stati oggetto di sollecitazioni e di ordini del giorno: mi riferisco, per esempio, all'uso del telefono. Il tesserino che viene assegnato ai singoli parlamentari è inutile; forse sarebbe meglio fissare un *plafond* relativo agli scatti, consentendo ai deputati, attraverso il numero loro assegnato, di utilizzare appieno, anche fuori dalle aule parlamentari (spesso i colleghi posseggono gli apparecchi cellulari, che sono ormai uno strumento di lavoro), lo strumento telefonico in ogni possibile esplicazione della loro attività. Un ulteriore sforzo deve essere poi compiuto per dare ad ogni parlamentare una stanza dove svolgere il proprio lavoro.

Un impegno maggiore è inoltre necessario per assicurare un'adeguata manutenzione e ristrutturazione del patrimonio esistente, come nel caso di palazzo Raggi, oggetto di qualche lamentela.

Per quanto riguarda l'informazione, ritengo che troppo scarse siano le notizie fornite al paese anche attraverso le reti televisive nazionali. Spesso le informazioni relative ai lavori parlamentari vengono trasmesse in orari impossibili: a mezzanotte l'indice di ascolto è così basso che trasmettere le notizie parlamentari a quell'ora è veramente superfluo. È quindi necessario uno sforzo

per stabilire un maggiore collegamento con le reti televisive nazionali nel quadro di una più ampia disponibilità. Nel frattempo, finché non esisterà la quarta rete, che è auspicata e che potrà assicurare l'informazione completa e continua dei lavori parlamentari, sosteniamo (anche attraverso un ordine del giorno che abbiamo sottoscritto) l'iniziativa diretta a stipulare una convenzione con radio private, in particolare con *Radio radicale*, che tanto bene ha operato nel campo dell'informazione sui lavori parlamentari.

Mi sia consentito esprimere inoltre alcune considerazioni su una questione sollevata anche da altri colleghi, ossia la sistemazione di piazza Montecitorio. L'attuale transennamento potrebbe essere sostituito da una delimitazione più appropriata e consona a quello spazio, come già avvenuto per piazza del Pantheon e piazza del Popolo. Quando cesseranno i motivi di sicurezza — ci auguriamo presto —, auspichiamo che l'eliminazione — che riteniamo utile — delle autovetture da piazza Montecitorio venga mantenuta, ricorrendo però ad un arredo urbano più decoroso e decente. Alle spalle di piazza Montecitorio, vale a dire su piazza del Parlamento, si è inoltre creato un affollamento di automobili e di motorini, il che non si addice al decoro del Parlamento: probabilmente, sarebbe auspicabile una maggiore attenzione per il problema dei posti da riservare alle automobili ed ai motocicli sia negli spazi appositamente previsti nell'area di parcheggio di Montecitorio, sia in quelli da reperire in qualche modo nelle vicinanze.

Vorrei aggiungere a mia volta qualche riflessione sul ruolo del Parlamento (la discussione odierna è un'occasione per parlare). Sottolineo, in proposito, lo spessore culturale e politico dell'intervento dell'onorevole Labriola, il quale questa mattina ha svolto acute osservazioni sul ruolo e sull'attuale situazione dei parlamentari e del Parlamento. Ricordo il disagio espresso recentemente da moltissimi parlamentari in occasione delle esternazioni, discutibili e per alcuni versi sconcertanti, del Presidente della Repubblica. Ci sono state dimissioni, iniziative di autoscioglimento, interpellanze; abbiamo avuto poi un primo chiarimento da

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

parte del Presidente della Repubblica, che ci auguriamo possa essere, negli atti e nei comportamenti futuri, completato.

Per un'abitudine forse tutta italiana, dopo che il Parlamento è stato eletto e quando sta per affrontare, specialmente in questi tempi, difficili politiche di risanamento, si comincia a parlare di elezioni anticipate, già a distanza di sei mesi: probabilmente, se spingessimo al parossismo e al limite questo tipo di impostazione, la legislatura non dovrebbe durare più di due anni, perché una politica di risanamento potrebbe attuarsi soltanto nei primi sei mesi e poi si comincerebbe a parlare di elezioni anticipate. Dato che non si può proseguire nella politica di risanamento prima delle elezioni, in quanto non bisogna affrontare queste ultime in modo impopolare, dovremmo essere portati ad un'amara considerazione: la legislatura deve durare — come dicevo — soltanto due anni.

Riteniamo che tale atteggiamento parossistico rispetto al funzionamento del Parlamento debba essere accantonato. Secondo alcuni, sono state date otto settimane all'attuale legislatura: esserne convinti significa iscriversi al partito, o al sindacato, dei pessimisti. Io ancora non ne sono convinto e spero che prevalga il senso di responsabilità. Vediamo con piacere che vi sono anche mutamenti di atteggiamento, non soltanto nei partiti di maggioranza — lo diciamo senza iattanza, e con grande responsabilità —, ma anche in alcuni esponenti politici di rilievo: mi riferisco all'onorevole La Malfa e allo stesso *leader* referendario Segni. Auspichiamo anche un'evoluzione della stessa lega, che prima di andare alle elezioni dovrebbe meglio definire il concetto di federalismo, il legame fra quest'ultimo ed il regionalismo, il suo rapporto con l'unità nazionale, la politica economica che intende perseguire, affinché gli elettori possano avere una proposta non confusa, ma precisa.

Mi auguro che anche il PDS possa svolgere una riflessione più accurata sulla situazione generale del paese e quindi sull'opportunità che si vada alle elezioni dopo avere predisposto un assetto completo e complessivo delle riforme di tutto l'apparato istituzionale. Questo è necessario mentre continuano con difficoltà l'impegno per il

risanamento, l'attuazione della politica dei redditi, mentre permane la crisi fiscale. Nel frattempo abbiamo le emergenze ambientali (in estate, i boschi bruciano; in autunno, i fiumi e i laghi straripano e creano preoccupazioni collegate alle improvvise calamità naturali); la disoccupazione; il Mezzogiorno, che per il primo anno ha visto venire meno il sostegno, sia pure discutibile e disordinato, del passato attraverso l'intervento straordinario; lo stesso sistema delle partecipazioni statali, che ha finito di dare un'impronta ed una direzione allo sviluppo e all'industrializzazione. Anzi, si accentuano fenomeni di deindustrializzazione, non soltanto nel Mezzogiorno d'Italia, ma anche nelle aree più avanzate del paese; si aggrava la condizione dei deboli, degli anziani, dei pensionati. Di fronte a questa situazione, sosteniamo che occorrono tempi lunghi per poter coniugare davvero il rigore e la solidarietà.

Nel frattempo, sul piano istituzionale, si sono, certo, affrontate riforme importanti, come accennavo: la riforma degli enti locali, la riforma elettorale di Camera e Senato. Tuttavia, come hanno più volte osservato altri colleghi, esse sono insufficienti per andare alle elezioni con un quadro complessivo di certezza istituzionale. Al riguardo, voglio ricordare la modifica dell'articolo 138 per la garanzia del mantenimento degli equilibri costituzionali; la modifica della composizione del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale; la definizione, già quasi pronta da parte della Commissione bicamerale, del nuovo assetto regionale ai limiti del federalismo; l'elezione dei consigli regionali, rimasti l'unica parte del nostro assetto istituzionale non investita dalla riforma elettorale. E i problemi di Governo? Se procederemo sulla base delle attuali regole e senza ulteriori riforme, rischieremo di avere un Parlamento ancora più frammentato, le difficoltà saranno ancora più accentuate e vi sarà una situazione di maggiore confusione nel nostro paese.

Cogliamo l'occasione anche per sottolineare che occorre fare uno sforzo di responsabilità e recuperare un impegno, affinché si delinei un itinerario rigoroso e razionale, nei prossimi mesi, per arrivare ai vari appuntamenti elettorali. Vi saranno le elezioni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

europee ed elezioni si svolgeranno in molte città e province del nostro paese; vi saranno anche i referendum. Come si potranno affrontare contemporaneamente e con serenità tali appuntamenti in una situazione di incertezza? Ecco perché il dibattito odierno è un'occasione per ribadire il nostro impegno a creare le condizioni per uno svolgimento tranquillo e sereno dell'attività parlamentare, affinché si affrontino con serenità i problemi che ancora bisogna risolvere per il completamento della riforma del nostro quadro istituzionale.

Il paese ha bisogno di stabilità, di una riconciliazione nazionale, di un'armonia tra i poteri, di una maggiore sicurezza. Per questo motivo, tralasciando la frettezza ed auspicando una giusta speditezza nei lavori parlamentari (come nell'ultimo anno o anno e mezzo la Camera ha dimostrato di saper fare), ci auguriamo che il chiarimento del Capo dello Stato sia accompagnato da un suo intervento (questo, sì, lo auspichiamo) di consiglio, di stimolo, affinché si possa andare avanti in una direzione ragionevole per il paese.

Sulla base di queste considerazioni, rinnovo l'apprezzamento ed il giudizio positivo del gruppo socialista sulle relazioni e sulle proposte formulate dai colleghi questori (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bianchini. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIANCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio interno è anche inevitabilmente un'occasione per cercare di fare un bilancio sulla stessa Camera dei deputati. Così è stato negli anni precedenti e così io credo, a maggior ragione, sia oggi, dal momento — lo voglio dire subito — che quello odierno può essere ritenuto un dibattito relativo ad un anno speciale del Parlamento, per le ragioni che sono sotto gli occhi di tutti. Il prossimo bilancio interno della Camera, se sarà affrontato nell'ottobre 1994, potrebbe essere esaminato da un nuovo Parlamento, espressione del voto popolare secondo i nuovi meccanismi elettorali divenuti, pochi mesi orsono, legge dello Stato.

Ormai non ci resta che completare gli ultimi tasselli della riforma elettorale (penso, naturalmente, alla definizione delle nuove circoscrizioni elettorali) e votare la legge finanziaria, per poi restituire alla volontà popolare il compito di scegliere i suoi nuovi rappresentanti.

Al di là di tutte le polemiche che hanno reso convulsa l'attività parlamentare dell'intero 1993, un bilancio sull'attività della Camera inteso come bilancio dell'attività dei deputati può essere considerato, complessivamente, non negativo. È stata varata un'importante legge sull'elezione diretta del sindaco che, messa alla prova nel giugno di quest'anno, ha dato buoni risultati, consentendo ai cittadini di scegliere direttamente il responsabile dell'esecutivo della propria città. È stata approntata una manovra economica che, al di là di alcuni aspetti che si possono anche non condividere, risulta essere un primo, sia pur timido, tentativo (anche se limitato negli obiettivi di finanza pubblica e nella quantità degli interventi correttivi) di correggere le gravi disfunzioni di carattere economico che da molti, troppi anni, soffocano l'economia del nostro paese. Sotto la spinta decisiva dei referendum è stata approvata la nuova legge elettorale per le Assemblee legislative, che sebbene noi repubblicani riteniamo insoddisfacente per molti aspetti, ha il pregio di avere in parte spezzato la cultura di un proporzionalismo che molti danni aveva recato alle nostre istituzioni, degenerando in quel fenomeno del tutto corrosivo che è, come ben sappiamo, la partitocrazia. Infine, ricordo la riforma del consiglio di amministrazione della RAI, sia come organismo sia come procedimento di nomina dello stesso.

Ho accennato a queste tappe del percorso parlamentare di quest'anno perché le ritengo significative. Esse dimostrano che il Parlamento ha lavorato, anche se nelle condizioni impervie e difficili che ben conosciamo. Non intendo qui porre il problema della legittimazione del Parlamento; deve infatti essere ben chiaro che il Parlamento, in quanto regolarmente eletto, è nella pienezza dei suoi poteri. Il vero problema è un altro; non è quello dell'attività, che vi è stata, non è quello della legittimazione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

in senso formale e giuridico, che non è discutibile, ma è quello della rappresentanza politica di questo Parlamento. Molteplici sono i segnali che giungono dal paese; molteplici sono i sintomi che è entrato in crisi il rapporto tra il popolo e questo Parlamento. Bisogna riconoscere che tra popolo e Parlamento sussistono sempre meccanismi di accettazione o di rifiuto, naturalmente in senso politico; bisogna riconoscere che il rapporto tra Parlamento e popolo deve essere costantemente alimentato dalla fiducia; bisogna, infine, riconoscere che quest'ultima è venuta meno. Dobbiamo dunque porci il problema di pensare non a forme di resistenza nei confronti dell'elettorato, quanto piuttosto all'esigenza di individuare punti cardine da lasciare quale eredità al Parlamento della dodicesima legislatura.

Lo scenario che abbiamo di fronte dal punto di vista delle riforme istituzionali non appare molto consolante. La Commissione bicamerale, purtroppo, non è ancora riuscita a produrre nulla di concreto, se si fa eccezione per una bozza di articolato sul nuovo regionalismo e, in forma assai embrionale, per le riforme del bicameralismo nonché della forma di Governo. A proposito di quest'ultima, una vera, coraggiosa ed incisiva proposta di riforma costituzionale è stata da tempo avanzata dai repubblicani, dagli onorevoli Barbera, Segni e da altri parlamentari e riguarda l'elezione diretta del primo ministro, cosa notevolmente diversa e distante, come ben sappiamo, da formule di cancellierato sostenute anche di recente da altri gruppi politici.

Io stesso ho presentato una proposta di legge costituzionale sull'elezione diretta del primo ministro perché ritengo, soprattutto alla luce della nuova legge elettorale, che non avremo un sistema bipolare basato su due formazioni politiche contrapposte e quindi nemmeno una stabilità di Governo fondata su maggioranza ed opposizione. Ecco perché l'elezione diretta del primo ministro potrebbe servire a garantire una sicura e stabile governabilità, nonché a rafforzare l'unità della nazione e ridare il consenso alle istituzioni.

Sono fermamente convinto che una tale riforma sia necessaria; dobbiamo renderce-

ne conto ed accelerare le procedure. Se però il tempo a nostra disposizione non sarà sufficiente per realizzare questo importante progetto costituzionale, lo si metta allora concretamente in cantiere per la prossima legislatura. Saranno le circostanze, le pressioni della società civile, i possibili equilibri del sistema politico ad indurre il nuovo Parlamento ad approvare una legge costituzionale sull'elezione popolare del capo del Governo. O, per lo meno, così la penso io.

Con altrettanta rapidità e decisione si dovrà porre mano — così come è stato autorevolmente proposto — alla modifica dell'articolo 138 della Costituzione, relativo alla revisione costituzionale. È infatti importante, in previsione del radicamento del principio maggioritario, giungere ad un procedimento più aggravato di quello attuale.

Il compito che a noi spetta è essenzialmente quello di restituire al paese fiducia nelle istituzioni democratiche. Possiamo fare ciò ricreando tra lo Stato ed i suoi cittadini un rapporto limpido; d'altronde, la democrazia — e così la sua espressione politica per eccellenza, vale a dire il Parlamento — è soprattutto da intendere come potere visibile: agire, giudicare, votare, discutere alla luce del sole. Il rapporto tra Stato e società deve essere chiaro ed inequivocabile.

Si pensi al problema delle *lobbies*. Le altre democrazie occidentali (penso soprattutto agli USA) lo hanno risolto regolamentandolo con legge in modo tale che tutti sappiano come funzionano e che di conseguenza possano trarre il proprio convincimento dalla realtà dei fatti e non dall'apparenza. Intervenire con un provvedimento legislativo per regolamentare l'attività delle *lobbies* ritengo sarebbe un notevole contributo a quel concetto di limpidezza o di trasparenza, come si dice oggi, davvero determinante in un sistema liberale democratico cui facevo accenno prima. Altrimenti si potrebbero far controllare dal Parlamento le varie tecniche del *lobbying* mediante l'emanazione di un'apposita normativa varata anche dall'Ufficio di Presidenza in base al potere di organizzazione interna che la nostra Costituzione riconosce alle Camere.

Ma dobbiamo guardare con più attenzione al funzionamento dei sistemi parlamen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

tari degli altri paesi. Da essi possiamo trarre alcuni utili suggerimenti, ad esempio sull'attività legislativa. È noto che da noi si legifera troppo e troppo sul particolare, così si perde e viene meno anche il ruolo fondamentale della legge. L'inflazione legislativa (sempre per riagganciarci al nodo essenziale della trasparenza e della limpidezza) danneggia il rapporto fra Stato e società. Come fa un cittadino ad inseguire l'incredibile produzione legislativa, che per altro lo chiama continuamente in causa? Si rischia, di questo passo, di violare la certezza del diritto; anzi, questo nobile assunto è ormai diventato un mito. Che fine fa lo Stato di diritto senza più la certezza del diritto? Un interrogativo inquietante al quale dobbiamo dare una risposta, un segnale di ripresa.

All'eccessiva legislazione (e dobbiamo considerare non solo le leggi ma anche e soprattutto i decreti-legge, che nell'attuale legislatura hanno già superato il numero di trecento) va connesso (ed è consequenziale) un altro fenomeno intollerabile: la scarsa chiarezza delle leggi e la non comprensibilità da parte dei destinatari delle norme. Il messaggio legislativo per essere incisivo e per poter essere applicato e rispettato deve essere semplice, chiaro e da tutti compreso. La prima elementare caratteristica di una legge ben fatta è quella della sua unicità e coerenza di argomento. Questa unitarietà di intento e correlativa composizione organica di struttura giuridica dovrebbe essere assicurata fin dall'inizio ma essa dovrebbe sicuramente improntare il testo normativo al momento della sua approvazione definitiva. Ecco perché al pluralismo dell'iniziativa legislativa, caratteristica del nostro sistema parlamentare in una forma che si direbbe anarcoide, dovrebbe corrispondere per compensazione un procedimento di formazione legislativa regolato da criteri rigorosi di tecnica della legislazione nella formulazione finale dei testi normativi, così come avviene in numerosi paesi europei e in America, dove vi sono degli uffici preposti ai compiti di redazione normativa che operano seguendo delle precise e rigorose regole di tecnica legislativa. Questi uffici forse dovrebbero essere potenziati, soprattutto al fine di poter lavorare compiutamente pro-

prio sulla redazione formale dei testi legislativi.

Certo, noi abbiamo altri uffici efficienti. E vorrei a questo proposito svolgere alcune brevi riflessioni cominciando certamente con un riconoscimento della professionalità e della preparazione dei funzionari parlamentari, anche se mi sembra squilibrato un assetto che a fronte di soli centoventi consiglieri parlamentari di professionalità generale annovera ormai ben 2 mila dipendenti. Il modello dell'amministrazione della Camera regge ancora, ma quando in dieci anni si passa da mille a 2 mila dipendenti e in cinque da 500 a 900 miliardi di bilancio interno il rischio è quello di creare delle distorsioni nel rapporto fra domanda e offerta di servizi. Il rischio è che una burocrazia nata al servizio dei parlamentari perda man mano di vista la sua missione originaria, che le esigenze burocratico-amministrative si sovrappongano a quelle della funzionalità del Parlamento. Non mi pare, ad esempio, che sia segno di funzionalità il fatto che in pratica vi sia un commesso per ogni parlamentare e invece un solo funzionario per ogni cinque o sei deputati. Occorrerebbe mettere dunque al più presto in funzione quei meccanismi adeguati ed efficaci di ascolto della domanda e delle esigenze dei deputati richiamati dal questore Patria nella sua relazione.

Mi avvio alla conclusione, Presidente e colleghi. Il fatto che un paese abbia un numero smisurato di leggi (oltre 100 mila secondo il recente rapporto stilato dal ministro Cassese) non vuol dire che quello sia un paese felice. Un vasto apparato di norme, per esempio, non manca, almeno formalmente, di regolare un ambito essenziale della convivenza civile quale l'adempimento dei doveri fiscali. Eppure la questione è oggi più che mai al centro dell'attenzione. Tra le forze politiche vi è chi agita ad intermittenza lo spettro dell'obiezione fiscale e ne fa strumento corrente di lotta politica, mentre le più diverse categorie produttive serrano i ranghi (e l'ultimo esempio è la conclusione cui si è arrivati in materia di *minimum tax*) quando l'autorità di Governo tenta, con la ricerca di nuove entrate, di turare falle aperte nel bilancio pubblico.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

La risposta è una sola: la riforma del sistema fiscale, l'ammodernamento dell'amministrazione finanziaria, cosicché il carico tributario sia finalmente ripartito con equità e siano una buona volta colpiti le categorie ed i soggetti che finora si sono impunemente sottratti all'adempimento degli obblighi contributivi.

Se non si metterà mano a tutto questo, non si può, come pure si è fatto da parte di esponenti del Governo, promettere o anche soltanto prevedere un alleggerimento della pressione fiscale, anche perché se non si vuole risolvere nella maniera più drastica e insieme più errata possibile un problema cruciale della società italiana, quale quello degli strumenti della solidarietà sociale, cioè smantellando puramente e semplicemente la versione nostrana dello Stato sociale, agli italiani si ha il dovere di dire che un ridimensionamento della pressione fiscale è ancora di là da venire.

Queste le considerazioni, Presidente, queste le valutazioni, questi i punti che dovranno essere all'attenzione dell'attuale Parlamento o di quello che verrà, se dovrà venire presto.

Ma dicevo prima di guardare con la dovuta attenzione a quanto avviene nelle altre democrazie, negli altri regimi parlamentari. Questo discorso non può non riallacciarsi alle future prospettive comunitarie, a quello che è stato definito il Parlamento nazionale-comunitario. Bisogna entrare in un'autentica ottica comunitaria, pensare a ragionare in europeo. Il confronto, la comparazione con gli altri paesi ci impone un serio ripensamento delle nostre istituzioni, e del Parlamento *in primis*.

A tale proposito — e mi avvio alla conclusione — ricordo che i regolamenti parlamentari del 1971 non mancarono di affrontare il tema del rapporto con la Comunità europea e ciò fecero con la previsione di speciali procedure di collegamento con gli organismi comunitari. L'innovazione regolamentare non fu però accompagnata da comportamenti conseguenti: le procedure speciali rimasero, infatti, praticamente disapplicate. Le Camere si dimostrarono refrattarie a seguire i nuovi moduli di attività e di questioni comunitarie si occuparono utilizzando

i tradizionali strumenti ispettivi e di indirizzo. Il rapporto con la Comunità fu affrontato in modo erratico, senza la regolarità e l'organicità che si pensava di ottenere con l'introduzione delle procedure speciali.

Parlando di bilancio della Camera, di bilancio sulla Camera questo aspetto non va dimenticato. E va sottolineato che, come allora, anche oggi manca una cultura europeistica dei parlamentari. Le norme regolamentari — e concludo veramente — modificate nel 1990 segnarono un ulteriore passo verso l'europeizzazione dei rapporti parlamentari, ma bisogna attuarle e renderle operanti (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Acquisto. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto di poter rappresentare, insieme con l'onorevole Abbate, il punto di vista del gruppo democratico cristiano nel corso di questo dibattito. Sono lieto di farlo anche perché ho avuto il privilegio di far parte dell'Ufficio di Presidenza per circa un anno e quindi dall'interno ho potuto apprezzare il grande impegno, la partecipazione e la serietà con cui ha lavorato per portare avanti il processo di rinnovamento di molte procedure ed il processo di chiarificazione e di trasparenza, imprimendo una grande spinta verso l'efficienza e la funzionalità.

Vorrei ringraziare tutti i componenti dell'Ufficio di Presidenza per l'impegno profuso ed anche per la cordialità con la quale mi hanno consentito di collaborare nel periodo in cui ho avuto la fortuna di farlo.

Desidero ringraziare i questori per l'ampiezza delle loro relazioni, per il lavoro paziente, tenace e dotato di grande riservatezza, pregio non frequente e non comune. Si è trattato di un lavoro oscuro, diligente, e che ha dato buoni frutti.

Vorrei ringraziare, in particolare, lei, onorevole Presidente, a nome del gruppo della democrazia cristiana e mio personale, per l'attività saggia ed intelligente che, coniugando il massimo di fermezza ed il massimo di duttilità, ha permesso di compiere tanti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

passi in avanti senza traumi né contraddizioni.

PRESIDENTE. Onorevole D'Acquisto, mi consenta di ricambiarle pubblicamente il ringraziamento e l'apprezzamento per la collaborazione che lei ci ha prestato nell'Ufficio di Presidenza.

MARIO D'ACQUISTO. Grazie signor Presidente, per queste parole che per me sono molto importanti.

Credo francamente che il lavoro compiuto in questo periodo sia stato fruttuoso, abbia impresso una notevole propulsione funzionale che ha investito gli aspetti burocratici ed amministrativi, ma anche quelli procedurali del lavoro della Camera. Si è prestata anche maggiore attenzione agli aspetti tecnico-giuridici, in modo da ottenere maggiori garanzie di trasparenza e di linearità, e in particolare si è posta mano ad alcuni privilegi di cui godevano i deputati ed i dipendenti.

Quando si parla di privilegi, è necessario identificarli uno per uno. Sono contrario infatti a seguire una linea che dia all'esterno l'impressione che si avalla un giudizio impietoso, come se i deputati godessero di chi sa quali condizioni straordinarie di favore rispetto agli altri Parlamenti e comunque inaccettabili da parte dell'opinione pubblica. Così non è, e quindi, quando adoperiamo questo linguaggio, dobbiamo cercare di dare dei riferimenti concreti per poter provvedere in modo adeguato.

L'Ufficio di Presidenza ha svolto un lavoro rigoroso, severo e penetrante rispetto ad alcune particolari condizioni che esistevano in precedenza. Sono state abolite talune di queste condizioni, il che ci consente di presentarci agli occhi dei cittadini prospettando una situazione più chiara rispetto a quella precedente, che poteva ingenerare dei dubbi. Basti pensare alle condizioni di particolare vantaggio di cui godevano i parlamentari nei confronti delle aperture di credito presso il Banco di Napoli; basti pensare al sistema di utilizzazione dei biglietti aerei e ferroviari, alle disposizioni più puntuali emanate per i cosiddetti portaborse; basti pensare ancora all'istituzione di ticket per

alcuni servizi di barberia o per gli stessi servizi di ristorazione, oggi più costosi rispetto al passato, con prezzi più adeguati, e basti pensare ancora all'operazione fatta per il bar e la *buvette*.

Nel complesso si è prestata attenzione anche a particolari che potrebbero apparire trascurabili, ma che nel complesso ci mettono in condizione di dire che sono stati compiuti importanti passi in avanti. Con il personale vi è stato un dialogo, qualche volta faticoso, ma complessivamente produttivo di risultati. È stato così possibile alla fine concludere un accordo contrattuale che di fatto ha lasciato inalterate le retribuzioni; il che ha comportato senza dubbio un sacrificio da parte del personale, ma ha permesso anche di rettificare altre situazioni di privilegio che potevano apparire discordanti rispetto a quella che l'opinione pubblica ritiene essere la nuova direttiva da seguire. Tra l'altro, quelle realtà offrivano il fianco a delle critiche talvolta ingenerose, ma talvolta anche fondate.

Come dicevo, è quindi un merito dell'Ufficio di Presidenza aver operato in maniera equilibrata nei confronti dei deputati e del personale in modo da correggere determinate situazioni.

Si è prestata anche maggiore attenzione al rapporto tra Assemblea e Commissioni. Non si deve trascurare il maggiore rilievo dato ai pareri della Commissione bilancio tutte le volte in cui si affrontano leggi di spesa. Inoltre, si è cercato di agevolare il più possibile il lavoro delle Commissioni venendo loro incontro anche sotto il profilo dei supporti tecnico-organizzativi. Di conseguenza, oggi le Commissioni godono di un numero di collaboratori superiore rispetto a quello di cui godevano fino a qualche tempo addietro, con una correzione di rotta che ha esaltato il lavoro delicatissimo che si svolge nell'ambito delle Commissioni rispetto ad altri compiti che richiedevano un minor apporto di risorse umane e di supporti organizzativi.

Un lavoro importante è stato compiuto nel senso di una riqualificazione della spesa: non si tratta, infatti, solo di risparmiare, ma di spendere bene, con migliori risultati, anche nel senso di offrire migliori servizi ai

deputati, come è stato riconosciuto da tutti coloro che sono intervenuti.

Per quanto riguarda il personale, vorrei ricordare che, oltre ai provvedimenti già assunti ed agli accordi già sottoscritti, è in corso lo sviluppo di un importante approfondimento proprio per dare alla politica del personale connotati basati su una riflessione completa su tutti gli aspetti che questo problema comporta e che non siano quelli occasionali e superficiali che di volta in volta emergono in seguito alle varie sollecitazioni.

Già l'Ufficio di Presidenza si è posto il problema di un'attenuazione della piramide, se non quello di un vero e proprio rovesciamento, per fare in modo che l'equilibrio tra gli operatori di base e quelli di vertice si assesti su un rapporto diverso, sulla base di uno studio attento delle effettive esigenze della Camera dei deputati. Il lavoro è stato avviato ed in parte compiuto ed intorno a queste tematiche vi è grande attenzione. Credo pertanto di poter esprimere un giudizio positivo.

Abbiamo parlato di un'evoluzione positiva, abbiamo parlato di una ricerca più zelante della trasparenza e di una più razionale utilizzazione delle risorse, ma ciò non implica un giudizio negativo su quanto è stato fatto in precedenza. Dobbiamo costruire senza demolire, dobbiamo avanzare delle critiche, senza però demonizzare nulla ed alcuno, senza esprimere giudizi che, per la loro genericità, diventano non solo impietosi, ma generano all'esterno false impressioni. Affermare che è necessario cambiare alcune regole, che occorre guardare con maggiore attenzione a determinati problemi, che bisogna essere più cauti nelle spese e negli acquisti, non significa affatto avallare l'idea di una perversità del sistema, denunciare pubblicamente qualcosa di poco chiaro verificatosi nel passato. Rifiutiamo un'accusa del genere, che investirebbe i vertici politici, burocratici e amministrativi insieme: ci sembra assolutamente immotivata, quindi la respingiamo, sia pure, ripeto, dando atto che sulla via dell'efficienza e della riqualificazione della spesa sono stati compiuti passi avanti ed altri ancora occorre compierne.

Si tratta di questioni che vanno affrontate con equilibrio, con spirito di servizio e sempre con una visione che non si manifesti attraverso una linea di sospetti generalizzati ma, semmai, attraverso una riflessione comune, operata nell'intento di migliorare le cose e non di determinare problemi ancora più gravi.

A proposito delle questioni aperte che molti colleghi hanno sottolineato, anch'io desidero fare alcune notazioni. Innanzitutto, credo che, da parte di tutti, si debba riflettere sul fatto che sussiste, e tra breve verrà certamente in luce e dovrà essere affrontata, la questione del vertice della burocrazia. Nel passato è stata assunta una decisione che ha portato alla nomina di un Segretario generale e di un Segretario generale aggiunto. Oggi non possiamo determinare uno sbocco, nel senso di confortare questa decisione che allora venne assunta o nel senso di criticarla e rimuoverla; tuttavia, credo vi sia l'esigenza di chiarire al più presto quali debbano essere le decisioni da prendere, proprio per evitare che vi sia una fase di stallo prolungata.

Ricordo, inoltre, che allo stato attuale, nell'organizzazione del vertice dell'amministrazione vi sono molti tasselli che non sono ricoperti. Abbiamo una tendenza alla burocratizzazione di una parte dei funzionari e vi sono molti punti interrogativi per il futuro. Penso che affrontare in maniera riflessiva, pacata, senza fughe in avanti e con un confronto molto lineare di posizioni, tale tematica, sarebbe molto utile al fine di evitare che questo equivoco, questo interrogativo, permanendo, finisca con il pesare in maniera grave proprio su quelle caratteristiche di funzionalità, di efficienza e di ammodernamento che invece proclamiamo di voler raggiungere.

Sono anch'io molto preoccupato — lo avevo rilevato anche nel corso di alcune sedute dell'Ufficio di Presidenza — per la dilatazione del ricorso ai servizi esterni. Dobbiamo stare attenti ad evitare che la tendenza a porre rimedio ad alcune esigenze dell'amministrazione attraverso il ricorso a ditte esterne vada oltre i limiti di un sano equilibrio. Questo è quindi un tema che mi permetto di sottolineare con qualche preoccupazione all'attenzione dei deputati questori.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

Va senza dubbio rivisto il problema che alcuni colleghi hanno definito il problema di «Montecitorio assediato». La sistemazione della piazza e dei luoghi antistanti, così come è oggi organizzata, deve essere modificata perché non soddisfa le esigenze estetiche e finisce con il non soddisfare le esigenze di sicurezza poiché, se è in qualche modo più tutelato l'ingresso al palazzo su piazza Montecitorio, non lo sono affatto tutti gli altri ingressi. È quindi evidente che chi volesse compiere azioni eversive avrebbe molti obiettivi da raggiungere con estrema facilità. Non sono inoltre preservate le esigenze di funzionalità. Si sono dunque fatti soltanto dei passi indietro; ed è una questione aperta, sulla quale mi permetto di sollecitare l'attenzione di coloro i quali sono chiamati a provvedere.

Una questione importante, già affrontata da alcuni colleghi e che intendo riprendere, è relativa ai gruppi parlamentari. Questi ultimi versano in gravi difficoltà sotto il profilo finanziario e sono chiamati a svolgere, nella crisi dei partiti, compiti maggiori. Quindi, anche sotto questo profilo, credo che verso i gruppi andrebbe rivolta maggiore attenzione, garantendo loro supporti tecnico-organizzati e l'avvio a soluzione del problema dei collaboratori e dei dipendenti, in tempi molto ravvicinati.

Vi è poi la questione dei cosiddetti portaborse che rappresenta ancora una piaga. È una piaga il modo in cui queste risorse finanziarie affluiscono al parlamentare, il modo con il quale il parlamentare fa fronte ai suoi obblighi nei confronti di tali collaboratori, nonché il sistema di selezione degli stessi. È inoltre una piaga il fatto che tali risorse siano eccessive, se commisurate alle mansioni di segretari particolari con compiti di ordinaria amministrazione, e insufficienti, se commisurate a qualificazioni veramente più rilevanti.

È quindi opportuno rivedere tale tematica nel suo complesso, in accordo con il Senato anche per evitare che la differenza nelle impostazioni finisca con il privilegiare un ramo del Parlamento rispetto all'altro.

Queste sono alcune delle sottolineature che ho inteso fare, anche riprendendo opinioni già espresse da altri colleghi, per offri-

re ai deputati questori materia sulla quale riflettere e cimentarsi.

Desidero infine fare qualche riflessione sulla vitalità del Parlamento e sulle condizioni in cui esso discute il proprio bilancio. È una materia che stamane è stata sollevata con grande autorevolezza ed incisività dall'onorevole Labriola e ripresa da numerosi altri colleghi. Non v'è dubbio che il lavoro effettuato dal momento in cui questa Camera ha iniziato la legislatura ad oggi è stato contrassegnato da grande serietà, impegno e concretezza. Sono stati centrati molti obiettivi; basti pensare alle leggi che — sia pure in una breve sintesi — ha ricordato il collega Bianchini ed agli obiettivi che ancora dobbiamo perseguire. Mi riferisco alla definizione degli adempimenti relativi alla legge elettorale, all'abolizione dell'immunità, alla legge finanziaria. Assistingo pertanto ad un paradosso: da un lato il Parlamento viene invitato a fare rapidamente le valigie ed a sciogliersi, perché scarsamente rappresentativo o addirittura delegittimato, dall'altro è chiamato ad affrontare grandi problemi, questioni aperte nel vivo della società italiana e che avranno un grande riflesso sul futuro della nostra democrazia.

Peraltro, il lavoro che è stato fatto e che deve ancora essere completato soffre in qualche modo di episodicità e dovrebbe essere reso più armonico attraverso una valutazione più completa delle conseguenze del lavoro stesso.

Faccio soltanto due esempi. Abbiamo approvato una legge elettorale e ne abbiamo fissato le caratteristiche — anche sulla base di quanto deciso dal popolo italiano — in senso maggioritario. Non abbiamo però affrontato alcuna delle conseguenze che una legge maggioritaria provoca sul piano delle garanzie costituzionali. Per fare un secondo esempio, ci accingiamo ad approvare definitivamente la modifica dell'articolo 68 della Costituzione, ma non ci siamo preoccupati del fatto che nel sistema complesso e delicato dell'equilibrio tra i poteri dello Stato abbiamo inciso solo su uno di essi, quello dell'istituzione parlamentare, senza toccare gli altri che a tale potere corrispondono e che con esso sono posti in equilibrio.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

MARIO D'ACQUISTO. Ebbene, se volessimo fare fino in fondo il nostro lavoro, dovremmo proporci — al di là delle pressioni che vengono dall'esterno — l'obiettivo di completare l'iter della legge elettorale, valutandone le conseguenze di carattere costituzionale, nonché quello di modifica dell'articolo 68, analizzandone i riflessi nell'ambito dell'equilibrio tra i poteri dello Stato che, se vulnerato o violato, potrebbe comportare gravi conseguenze sull'assetto dell'Italia democratica e repubblicana.

Qualcuno dice che questo lavoro non si può più fare e che bisogna chiudere subito la legislatura, parlando di mancanza di rappresentatività o di delegittimazione del Parlamento. In realtà il costituente si pose il problema e lo risolse fissando una cadenza quinquennale per le legislature, partendo dal presupposto che un Parlamento non può essere posto continuamente in cimento dietro le sollecitazioni che provengono da fatti, opinioni o votazioni che hanno un valore occasionale, spesso emotivo e collegato a vicende particolari.

Chiedo per esempio a tutti coloro che dicono che il Parlamento deve essere sciolto subito dal momento che le ultime consultazioni elettorali hanno dato l'immagine di un diverso equilibrio tra le forze politiche, che cosa accadrebbe se a novembre, votando, si dovesse registrare un'inversione di tendenza e se in alcune grandi città prevalessero candidati che fanno parte dell'attuale maggioranza. Seguendo lo stesso ragionamento si dovrebbe dire che il Parlamento si rafforzerebbe in seguito a tale risultato, riacquisterebbe rappresentatività e potrebbe riprendere il proprio cammino!

In altre parole, ritengo che non possa essere avallata nel silenzio e senza un minimo di dibattito e di riflessione comune l'opinione secondo cui la rappresentatività di un Parlamento è legata ad elezioni che si svolgono in un arco di tempo ristretto, che riguardano momenti particolari della vita politica e che fra l'altro non interessano tutto il paese.

Vi è poi la tesi secondo cui la delegittima-

zione del Parlamento sarebbe in parte dovuta al numero notevole di inquisiti ed in parte provocata da alcuni voti espressi in determinate condizioni. Penso che qualche timida riflessione, anche in appoggio a quanto hanno detto altri colleghi — in modo particolare l'illustre collega Labriola, con la sua autorità di costituzionalista —, debba essere condotta, sia pure brevissimamente.

Quando si avanzano talune considerazioni bisognerebbe guardare anche al futuro: se si parte dal presupposto che gli avvisi di garanzia sono sufficienti a determinare la delegittimazione di una parte o di tutto il Parlamento, si affida per il futuro all'azione provvida o meno provvida dei magistrati la possibilità di una pressione sul Parlamento, che porterebbe molto probabilmente a delegittimare le Camere a ritmi molto rapidi, una legislatura dopo l'altra, fino alla catastrofe, al collasso del sistema democratico. Addirittura già oggi si sente dire, da parte di alcune forze politiche, che, oltre a questo Parlamento, occorrerà sciogliere dopo pochi mesi anche le nuove Camere emerse dalla consultazione effettuata con la legge maggioritaria. Attenzione al futuro, allora: perché quello che può apparire ottimo oggi potrebbe diventare pessimo domani. Se applicassimo il principio secondo cui dal numero di avvisi di garanzia scaturisce la legittimazione o meno del Parlamento a perdurare nella sua attività, per la quale è stato eletto da tutto il popolo italiano con un voto libero e segreto, offriremmo lo spazio non solo per una rottura definitiva e totale dell'equilibrio fra i poteri dello Stato, ma per avventure che, al di là della minore o maggiore buona fede di cui fossero pervase, certamente darebbero un colpo fatale e forse irreversibile al sistema democratico dell'Italia repubblicana.

Allo stesso modo, sostenere che alcune decisioni sono state improvvise a tal punto che questo Parlamento se ne deve andare a casa può rappresentare motivo di critica politica; quando quest'ultima proviene dal popolo o addirittura da fonti altissime, noi non possiamo che accettare con grande rispetto e con la massima attenzione e considerazione questo tipo di sollecitazioni e di impulsi. Ma per la verità storica, senza voler difendere alcunché, a proposito del recente

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

voto sul caso De Lorenzo, che ha sollevato tante perplessità e tante opinioni diversificate, mi permetto di ricordare che la Camera dei deputati si è trovata a votare una proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che a larghissima maggioranza aveva riscontrato l'insussistenza dei presupposti giuridici, cioè gli unici che avrebbero potuto consigliare l'arresto dell'onorevole De Lorenzo. In proposito, mi permetto di sottolineare che la carcerazione preventiva non è vista dal nostro codice, dalla dottrina, né da alcuna persona di buon senso come un'anticipazione della pena, ma è concepita come elemento cautelare ai fini che sono stabiliti in modo assolutamente apodittico e con straordinaria chiarezza dal codice di procedura penale.

Ebbene, la Giunta per le autorizzazioni a procedere in quella occasione ha consegnato alla Camera un giudizio fermo, un'opinione precisa: che quei presupposti non sussistessero. Così stando le cose, nessun provvedimento poteva essere assunto. Tutto ciò poteva essere sbagliato, meno sbagliato, interamente giusto o fallace, ma bisogna tener conto che la Camera ha basato la propria determinazione su quel presupposto. Lo ricordo affinché non passi alla storia che qui una serie di persone sprovvedute, cieche e sorde agli inviti provenienti dall'opinione pubblica ed anche dal normale buon senso hanno sbagliato così fortemente da meritare non solo una censura, ma addirittura l'invito ad andarsene immediatamente a casa.

Onorevoli colleghi, dobbiamo avere molta serenità e pacatezza di giudizio, con una grande capacità di riflessione e di lavoro. Penso che faremo il nostro dovere fino in fondo, come l'abbiamo fatto fino ad oggi.

Il Parlamento ha lavorato bene e questo dibattito ci dà la possibilità di confermarlo. Lo facciamo in maniera convinta, senza con questo voler anticipare giudizi, decisioni, senza volere che la legislatura duri un giorno, un anno o fino al giugno 1997. Si tratta solo di rilevare che il Parlamento, finché gli sarà possibile, non verrà certamente meno ai suoi doveri e ai suoi compiti (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi deputati, signori questori, la discussione sul bilancio interno della Camera si svolge purtroppo, come in genere accade in queste circostanze, in un'aula pressoché vuota, ma in una situazione piena dal punto di vista della crisi politica, della tensione che attraversa la società civile e le istituzioni e che si ripercuote su tutto il sistema rappresentativo, nazionale e locale, ma soprattutto sul Parlamento e nel Parlamento.

In quest'aula — sono fatti di pochi mesi, di poche settimane o di pochi giorni fa — abbiamo visto cose che non erano mai accadute, anche se forse si erano verificati in passato episodi persino più violenti fisicamente (per esempio negli anni cinquanta): abbiamo visto, infatti, qualcuno sventolare il cappio di una forca o un colonnello dei carabinieri provvisoriamente deputato agitare delle manette...

CARLO TASSI. L'avevo già fatto io stesso!

MARCO BOATO. ...o qualche altro episodio di cui il collega che mi interrompe è stato protagonista (la lingua batte dove il dente duole!).

Sono piccoli, grandi eventi indicatori di tensioni e di degenerazione del costume politico che, ripeto, sono presenti all'esterno delle istituzioni e si ripercuotono all'interno di quest'aula.

Credo che tutto ciò non debba frenarci e farci velo nel renderci conto, specialmente in sede di esame del conto consuntivo e del bilancio della Camera, che il Parlamento e, per quanto ci riguarda in questo momento, la Camera dei deputati, devono saper rispondere ad alcune esigenze fondamentali. Le questioni finanziarie, amministrative, politiche e istituzionali, per certi aspetti anche quelle costituzionali, si intrecciano; nel dibattito, in quasi tutti gli interventi che mi hanno preceduto (alcuni li condivido, altri meno, altri ancora non li condivido affatto) è stato affrontato l'insieme della materia, l'intreccio, appunto, dei diversi aspetti. Risparmierò agli amici questori l'ascolto di

altri rilievi e osservazioni puntuali, già avanzati in quest'aula da alcuni colleghi, che altri avanzeranno e di cui abbiamo discusso a lungo nell'Ufficio di Presidenza. Mi limiterò a poche osservazioni di carattere generale.

Ripeto che la Camera dei deputati deve saper rispondere ad alcune esigenze fondamentali; penso in primo luogo alla trasparenza istituzionale. Non possiamo dire che in passato, per gli aspetti che riguardano il dibattito, questa istituzione sia sempre stata trasparente. Credo sia giusto riconoscere che passi in avanti importanti, notevoli, nella direzione della trasparenza sono stati fatti ed altri si dovranno e potranno fare in futuro.

A mio giudizio è pertanto giusto prendere atto che vi è una discontinuità rispetto al passato, senza per altro voler fare processi sommari, che non sarebbero accettabili. L'onorevole Gitti, Presidente di turno dell'Assemblea questa mattina e da poco tornato a presiederla, ha ricordato, rivolgendosi al collega Alfredo Galasso, che è stata istituita una commissione nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza per affrontare i problemi emersi da questo punto di vista. È giusto prenderli in esame con rigore e coerenza.

Una seconda questione riguarda la moralità pubblica, esigenza sempre essenziale e connaturata al funzionamento delle istituzioni rappresentative, ma alla quale oggi si presta giustamente più attenzione; vi è più rigore da parte dell'opinione pubblica ed anche dell'autorità giudiziaria. In passato l'attenzione era minore e anche da parte della società civile si riscontrava più connivenza, insieme ad un sostanziale «addormentamento» dell'autorità giudiziaria, con rare eccezioni che all'interno dello stesso mondo giudiziario venivano drasticamente penalizzate. È bene, forse, che lo ricordiamo.

La terza esigenza, che si colloca nel contesto delle difficoltà economico-finanziarie dell'intero sistema-paese (non solo del nostro, ma anche degli altri paesi europei, nonché in una dimensione mondiale; obiettivamente questo è il problema), a nostro avviso, è relativa al contenimento delle spese. Anche da tale punto di vista debbo riconoscere che uno sforzo significativo è

stato compiuto e che è questa la direzione nella quale ci si muove. Di ciò voglio dare positivamente atto all'insieme dell'Ufficio di Presidenza — di cui anch'io faccio parte —, ma in particolare ai colleghi questori ed agli uffici che con loro hanno collaborato in questa prospettiva.

Una quarta esigenza, di cui ha parlato poc'anzi il collega D'Acquisto, è quella indicata con la definizione generica (non voglio entrare nel dettaglio, perché è già stato fatto) della riduzione dei privilegi dei parlamentari, privilegi che, tra l'altro, non tutti i parlamentari hanno utilizzato e che a volte recano più danno, in termini di immagine, che vantaggi di carattere personale, contribuendo poco o nulla ad una maggiore efficacia dell'espletamento del mandato parlamentare che ci viene dalla sovranità popolare.

È quindi giusto che si sia andati in questa direzione senza troppi clamori e senza troppa demagogia, ma anzi tenendo conto che alcuni, anche tra i nostri colleghi, che tanta demagogia facevano, erano magari tra coloro che questi privilegi utilizzavano più di altri. Abbiamo avuto il paradosso di un collega della Rete che ha denunciato l'utilizzo delle auto di scorta essendo egli stesso servito (come è giusto che sia, per ragioni di sicurezza) mattina, sera e notte da una macchina di scorta. Abbiamo avuto paradossi di questo genere, come articoli giornalistici, contro le indennità dei parlamentari, di colleghi che magari si collocano ai più alti livelli di assenteismo nel Parlamento. Meglio, quindi, non fare al riguardo troppa demagogia. Inoltre, soprattutto, quando la demagogia viene da parte di colleghi parlamentari, si vada a vedere quale modello di comportamento costoro offrano agli altri colleghi ed all'opinione pubblica! Essi si illudono di non essere a loro volta coinvolti e travolti dal discredito che alimentano, spesso ingiustamente!

Una quinta esigenza è quella del miglioramento qualitativo e vorrei dire anche quantitativo, non nel senso di chiedere più spese, ma di risparmiare laddove possibile e di aumentare invece i servizi che possono essere di maggiore utilità per lo svolgimento effettivo dell'attività parlamentare. Debbo

riconoscere che, sia pure gradatamente, questo miglioramento sta producendosi, anche per quanto riguarda gli aspetti ecologico-ambientali che il collega Pratesi — il quale mi sta ascoltando in questo momento — ha più volte sottolineato con sue e nostre iniziative. Debbo dare atto, come dicevo, che in questa direzione qualcosa di positivo è stato fatto e si potrà ancora fare.

Un sesto aspetto è quello che potrebbe andare sotto il nome dell'efficienza e dell'efficacia: brutto termine perché, applicato all'attività parlamentare, può ingenerare equivoco con quello di produttività, riferito al lavoro sia dei deputati, sia del personale.

A questo ultimo proposito non si può per nulla dire che tutto vada bene. Vi sono luci ed ombre con riferimento a tutti gli aspetti che ho citato, ma per taluni di essi debbo dare atto che vi sono più luci che ombre, soprattutto rispetto al passato.

Credo che, dal punto di vista della politica del personale, si siano compiuti molti passi in avanti, ma che bisognerà arrivare a risolvere definitivamente la questione ormai annosa della pianta organica e che lo stesso Ufficio di Presidenza dovrà fare quanto si è più volte ripromesso senza riuscirvi, anche per ragioni di tempo, cioè svolgere un dibattito ampio, organico ed esaustivo sulla politica del personale, rispetto alla quale mi sembra che il servizio competente abbia dimostrato la sua piena disponibilità.

Dovrà essere realizzato tutto quello che potrà aumentare le capacità di efficienza e di efficacia degli stessi deputati, in termini non di produzione quantitativa delle leggi (perché ormai da molti anni siamo tutti d'accordo che, semmai, abbiamo il problema di ridurre la quantità), ma di capacità di assolvimento dei compiti di un parlamentare, con riferimento alla qualità della produzione legislativa e del sindacato ispettivo ed alla funzione di indirizzo nei confronti del Governo. Quest'ultima si è molto attenuata nella fase politica più recente, anche a seguito della crisi politica ed istituzionale che stiamo attraversando, la quale porta il Governo, che per altro spesso opera bene, (talvolta meno bene, tal'altra male: l'ultima vicenda del ministro Savona non è certo un caso esemplare), a rendere sempre meno

conto al Parlamento della sua attività e a presumere di averne *a priori* il consenso, o la consonanza con i suoi indirizzi maggioritari.

Un'ultima esigenza che desidero indicare riguarda il capitolo dell'informazione. Non intendo, neanche in questo caso, compiere alcun approfondimento e voglio indicare soltanto due aspetti. Devo, in primo luogo, dare atto pubblicamente — come ho fatto in passato nell'aula del Senato, quando ero senatore — del ruolo fondamentale che svolge *Radio radicale*. Centinaia di migliaia di cittadini nulla saprebbero dell'attività parlamentare se non esistesse quello che è un vero e proprio servizio pubblico, o che ne surroga la mancanza. Voglio darne atto pubblicamente perché, se ciascuno di noi, nel rapporto con la società civile, si sente talvolta richiamare a qualche aspetto della propria o dell'altrui attività parlamentare, non è per la lettura degli atti, che ovviamente può essere riservata soltanto a pochi addetti ai lavori (prevalentemente a livello universitario, fuori di qui), e soprattutto non è per la lettura degli organi di informazione. Questi ultimi, dal punto di vista dell'attività parlamentare, sono — mi dispiace doverlo dire, perché anch'io sono giornalista — organi di disinformazione, o di non informazione.

È utile un rafforzamento anche per quanto riguarda l'aspetto dell'informazione dei parlamentari, con tutti gli strumenti che già si utilizzano, ed in particolare — lo voglio segnalare come incentivo ai colleghi questori, che credo siano già d'accordo — con riferimento al programma di archiviazione elettronica della rassegna stampa, già negli intendimenti ma a mio avviso da accelerare e portare a compimento, perché diventerà uno strumento utile a tutti.

Basta guardare le tribune stampa in quest'istante per rendersi conto che non vi è un solo giornalista presente. Stiamo discutendo della funzionalità, della vita, del bilancio non solo finanziario ma anche politico di quell'istituzione che quotidianamente viene diligente e vilipesa sulle pagine dei giornali, a volte a ragione ma spesso anche a torto, e non vi è un solo giornalista parlamentare che stia seguendo il dibattito! Allo stesso

tempo, magari, lo stanno seguendo qualche migliaio di persone, e forse di più, attraverso radio radicale. Vorrei che questa considerazione rimanesse agli atti, perché riguarda una delle disfunzioni più drammatiche del rapporto fra istituzioni rappresentative e società civile: se gli organi di informazione non svolgono questo compito, con totale autonomia, libertà di critica, indipendenza (sperando che le abbiano), vengono meno ad una funzione fondamentale non per il Parlamento ma in generale per la vita democratica del paese.

Vi sono, tuttavia, anche responsabilità negative che attengono agli stessi parlamentari; non credo che al riguardo vi sia molta differenza tra Camera e Senato, almeno per quella che è la mia esperienza diretta. Poiché io stesso, poco fa, ho difeso la dignità del Parlamento (concluderò su tale argomento), vorrei altresì rilevare, signor Presidente, che un aspetto scandaloso è l'alto tasso di assenteismo di un certo numero di parlamentari. Ciò va a scapito non soltanto della funzionalità complessiva del nostro lavoro e della sua dignità, ma soprattutto di quei parlamentari (il cui numero è altrettanto e forse più alto, fortunatamente) che invece svolgono la propria funzione, che garantiscono la propria presenza e che, magari con minore risonanza sulle pagine dei giornali, portano avanti la propria attività con coerenza e rigore, quali che siano le posizioni politiche che ciascuno liberamente assume. Coloro che sono assenteisti nell'aula della Camera e, parallelamente, in quella del Senato sono i più presenti sulle pagine dei giornali o sui mezzi radiotelevisivi di informazione di massa. È come se vi fosse qualcun altro che, in nome e per conto loro, dovesse garantirne la presenza in Parlamento.

Un altro aspetto che ci riguarda tutti, signor Presidente e colleghi, è la graduale, lenta ma inesorabile riduzione delle giornate, o meglio delle ore utilizzabili per il lavoro parlamentare. Considero un vero e proprio scandalo (proprio perché ho difeso e difendo l'istituzione voglio denunciarne gli aspetti inaccettabili) che il Parlamento, e la Camera in particolare, non riescano a votare quanto meno per l'intera giornata del giovedì. Questo, ripeto, è un vero e proprio scandalo.

Con il mio intervento richiamo la responsabilità di ciascuno di noi, dei gruppi parlamentari ed anche, per quanto le compete, della Presidenza della Camera nel rapporto con i gruppi e con i singoli deputati. Tutto questo va a scapito del funzionamento complessivo della Camera, nonché della credibilità, del tempo, dell'efficacia e della dignità delle decine o qualche volta delle centinaia di deputati che garantiscono la loro presenza anche quando viene a mancare il numero legale. Quando ciò accade spesso sono presenti 270, 250 o 280 deputati, i quali vedono vanificata la loro presenza, il loro lavoro, la loro costanza e la loro coerenza dall'assenza degli altri, che sistematicamente si verifica quasi tutti i giovedì pomeriggio (quando non succede anche in altre circostanze).

Ho dovuto dire questo perché, ripeto, non accetto critiche generiche, non accetto polemiche demagogiche, non accetto delegittimazioni scandalistiche. Difendere la dignità del Parlamento vuol dire anche avere la coerenza e la lealtà di criticare quello che nell'attività di alcuni deputati non è accettabile. Ma, ripeto, attenzione alla delegittimazione del Parlamento e — vorrei aggiungere — anche alla demotivazione del ruolo dei parlamentari. Altri colleghi lo hanno ricordato e voglio farlo anch'io: il tasso di produzione legislativa (non dal punto di vista quantitativo, ma sotto il profilo del tipo di leggi approvate e dell'ampiezza delle riforme fatte) di questo anno e mezzo (poco più, poco meno) in cui ha lavorato l'undicesima legislatura è qualitativamente alto, a prescindere dal modo in cui ciascuno di noi ha votato, a favore o contro, o astenendosi sulle singole leggi che sono state richiamate (riforme elettorali, riforme istituzionali, provvedimenti finanziari, e via dicendo).

Se si continua a non valorizzare il nostro lavoro, si dà una enorme spinta alla demotivazione dell'attività dei parlamentari, al fatto di ritenere che essa non serva a nulla perché, qualunque cosa si faccia, vi è comunque un giudizio negativo. Purtroppo (a me dispiace dirlo, ma lo faccio confermando il mio affetto, la mia stima e la mia amicizia), recentemente anche il Presidente della Repubblica, temo involontariamente, ha contribuito a tutto questo. Avrebbe fatto meglio

a non farlo, e lo dico con la sofferenza di chi ha votato per lui, lo farebbe di nuovo ed a lui è legato da affetto, amicizia e stima: *amicus Plato sed magis amica veritas*.

Un altro aspetto che è giusto ricordare — e lo dico facendo parte di un gruppo totalmente trasparente dal punto di vista delle vicende giudiziarie che vanno sotto il nome di Tangentopoli — è la sistematica confusione tra vicende giudiziarie di dimensioni totalmente diverse: il Parlamento degli inquisiti, la delegittimazione a causa di ciò. Vicende giudiziarie della più diversa dimensione, dall'associazione criminale ad una violazione punita con sanzione amministrativa, vengono poste tutte sullo stesso piano fornendo così, tra l'altro, un notevole aiuto a coloro che hanno commesso (se ciò sarà comprovato) gravi violazioni delle leggi del nostro paese. Tutto è posto sullo stesso piano, tutto viene tradotto in statistiche, in quantificazioni sommarie che portano a considerare questa Camera come attraversata da una sorta di ventata di criminalità.

Deviazioni drammatiche e gravi vi sono state, vi sono e vanno denunciate, colpite e perseguite. Ma non è accettabile questo metodo, questa sistematica confusione che porta a considerare automaticamente imputato chi ha ricevuto un avviso di garanzia, salvo poi accorgersi che se appartiene al proprio partito va invece difeso; che porta a considerare violazioni magari inesistenti o, se esistenti, minime, allo stesso livello di violazioni gravissime dell'ordinamento democratico.

Devo aggiungere che considero anch'io veramente sbagliato il giudizio che è stato espresso circa un ipotetico scioglimento del Parlamento dopo il voto su De Lorenzo. Il nostro gruppo, per scelta autonoma ed individuale di ciascuno, senza una discussione di gruppo, che al riguardo non può e non deve svolgersi, ha interamente votato per l'arresto del collega De Lorenzo. Ci siamo accorti dopo il voto che tutti avevamo votato allo stesso modo, senza esserci consultati, senza averne parlato tra noi, perché si trattava di un giudizio che ognuno di noi doveva dare in base alla propria coscienza. Posso quindi affermare ad alta voce e con forza che, pur avendo tutti noi votato a favore

dell'arresto ed avendo preso atto con dispiacere (certo, votare in favore dell'arresto, di chiunque, è sempre fonte di amarezza) che, sia pure per una maggioranza di due voti, la Camera non aveva accettato tale posizione, ritengo comunque inaccettabile possano essere espressi giudizi sulla legittimità di quel voto. Trovo anche scandaloso immaginare che se per due voti la deliberazione fosse stata in favore dell'arresto a causa di due deputati, magari di rifondazione comunista, o di democristiani assenti o di due della Rete che non c'erano, o di qualche missino o, ancora, di due deputati che avessero votato nell'altro senso, questa Camera sarebbe uscita a vele spiegate come legittimata, degna del popolo sovrano, della stima e della considerazione del Presidente della Repubblica. Tutto questo è inaccettabile; lo dice un deputato che ha votato, come tutto il suo gruppo — lo ripeto —, in favore dell'arresto.

A leggere certa fraseologia quotidiana sul Parlamento, chi ha un po' più conoscenza delle cronache parlamentari, di quella che va sotto il nome di letteratura parlamentare, signor Presidente, ricorda — lo sanno gli addetti ai lavori di questa materia letteraria — che il Parlamento preunitario, a Torino, diede lo spunto per un romanzo che si intitolava *I moribondi di Palazzo Carignano*. Oggi siamo arrivati ai «moribondi di palazzo Montecitorio»; non cambia molto dal punto di vista della cosiddetta letteratura parlamentare (in questo caso antiparlamentare).

Quale che sia l'esito di questa legislatura (e quando) nostro dovere di deputati e di personale in servizio alla Camera dei deputati è quello di far funzionare la macchina (uso questo termine in senso buono) amministrativa e politica non in relazione alla propria autoriproduzione, non in relazione all'autoriproduzione della burocrazia parlamentare né all'autoriproduzione dei parlamentari, ma al servizio della migliore attività parlamentare.

Se c'è una stella polare che i colleghi questori, l'Ufficio di Presidenza e l'insieme di chi, deputati e non, lavora alla Camera dovrebbero seguire, questa è il principio di far sì che ogni iniziativa, ogni persona, ogni momento, ogni attività, ogni funzione, ogni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

servizio sia finalizzato (ovviamente senza nessun meccanicismo, ma con intelligenza) ad un migliore svolgimento dell'attività parlamentare. E ciò — teniamone conto — tanto più nella prospettiva di quello che sarà il nuovo Parlamento. Quando che sia, quale che sia, sarà un Parlamento eletto a larghissima maggioranza su base uninominale, salvo la quota proporzionale che riguarda la Camera (perché quella del Senato sarà comunque coperta sulla base del sistema uninominale). Sarà — ripeto — un Parlamento eletto quasi interamente su base uninominale. E quindi da questo punto di vista le esigenze, i problemi, le difficoltà, le tensioni saranno molto più accentuati in riferimento alla figura del singolo parlamentare, oltre che dei gruppi, che continueranno ad esserci (e mi auguro che siano in numero minore che nel Parlamento attuale). Tutto sarà sempre più riferito alla figura del parlamentare e dunque alla necessità di metterlo nelle condizioni di svolgere al meglio la propria attività.

Se dal punto di vista fisico — e ho concluso, Presidente — è giusto (e anch'io lo chiedo, anche se so che vi sono problemi) superare questa immagine di isolamento da stato d'assedio che Palazzo Montecitorio, a chi vi arriva soprattutto dal lato principale, offre per problemi di sicurezza, per problemi comprensibili e così via (ma bisogna, in ogni caso — ripeto —, arrivare a superare tale immagine fisica di isolamento da stato d'assedio del palazzo), dal punto di vista politico, signor Presidente, colleghi (e si tratta delle due facce della stessa medaglia), bisogna saper ridare dignità alla politica, al mandato parlamentare, senza illusioni palinogenetiche. La prossima legislatura, quando che essa sia, sarà più difficile di questa, e saranno subito fortissime le spinte disgregatrici. Nessuno può farsi illusioni da tale punto di vista. Nessuno può pensare che vi sia una sorta di lavacro sacrificale, cioè le elezioni, che si svolgeranno e dovranno svolgersi, ma senza il ricatto di nessuno.

Se per caso il Presidente della Repubblica avesse voluto rispondere alle spinte della lega nord, sappia che oggi Bossi dichiara sulle agenzie di stampa che Scalfaro è il capo-clan della partitocrazia. Quindi, quan-

do si cerca di ammorbidire tali tensioni, si rischia, anche inconsciamente, di ricevere questo tipo di ringraziamenti: capo-clan della partitocrazia. Io credo sia ignobile che si usi questo linguaggio nei confronti del Presidente della Repubblica, anche quando legittimamente lo si voglia criticare (perché è legittimo farlo in un paese democratico). È ignobile che ciò avvenga e io, che ho esposto alcune osservazioni critiche, e le ho esposte con rispetto, amicizia e stima, come ho detto, denuncio qui l'ignobiltà dell'operazione ricattatoria che la lega sta compiendo con i suoi massimi vertici nei confronti del Presidente della Repubblica: una vera e propria operazione ricattatoria!

Ripeto, bisogna ridare dignità alla politica e al mandato parlamentare senza illusioni palinogenetiche, perché il prossimo Parlamento (per chi ci sarà, ma comunque sarà il Parlamento della Repubblica italiana) si troverà inevitabilmente di fronte a difficoltà ancora maggiori. E proprio per questo la responsabilità di tutti — delle forze politiche, dei cittadini ed oggi dei parlamentari che devono svolgere il loro compito in una fase storica così delicata e difficile — è tanto maggiore. Noi verdi vorremmo dare il nostro contributo per far fronte a questa responsabilità (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, signori deputati questori, onorevoli colleghi, intendo innanzi tutto ringraziare l'onorevole Montecchi, l'onorevole Patria e l'onorevole Colucci per le comunicazioni che hanno reso all'inizio della seduta e che hanno testimoniato del lavoro intenso ed efficace che i deputati questori hanno svolto, un lavoro rispetto al quale voglio pubblicamente e non formalmente, ma sostanzialmente, dare il mio più ampio e pieno ringraziamento, anche perché nel corso di quel lavoro sono venuti emergendo fatti importanti.

C'è sicuramente, in primo luogo, la tendenza rilevante ed importante del bilancio della Camera, che per scelta autonoma si pone in linea con le riduzioni di spesa, tentando tuttavia di ottenere una migliore

efficacia della spesa stessa, oltre che una diversa e migliore qualità dei servizi offerti ai deputati e non solo ad essi.

È vero che non sono servizi di mercato. Ho visto con qualche preoccupazione, dal punto di vista dell'azienda i risultati relativi alla vendita dei nostri prodotti: il complesso delle vendite degli atti della Camera è pari al doppio di quanto abbiamo ricavato, dai parlamentari, per le agendine; la vendita del materiale della Camera ha portato in bilancio, cioè, 700 milioni, a fronte dei 320 milioni ricavati dalla vendita delle agendine, riservata ai soli deputati che, evidentemente, ne fanno dono.

Questo mi fa affrontare la questione vera per la quale ho chiesto di intervenire. Desidero rivolgere, innanzitutto, il mio ringraziamento alla Presidente Iotti, che già avviò il lavoro nella precedente legislatura, per la produzione culturale che la Camera riesce ad offrire, anche dal punto di vista dell'immagine. Mi riferisco, in particolare, alla Biblioteca, per la quale tutti sappiamo quanto la Presidente Iotti abbia fatto e quanto questa Camera abbia continuato a fare. Io sono uno degli utenti di quel servizio, come cittadino, e devo dire che esso funziona, con personale qualificato. È dunque una bella soddisfazione che, finalmente, la Camera dei deputati italiani abbia una struttura del genere al pari di altri consessi parlamentari.

Poiché, però, di mestiere ho frequentato gli archivi, non finirò mai di richiamare l'attenzione sulla questione dell'archivio storico. Vorrei che l'Italia, gli organi dello Stato, le fondazioni sapessero che i questori e gli uffici della Camera debbono scrivere: «Nel corso del 1992 non si è potuto procedere alla formale apertura al pubblico della sala di studio, per mancanza di personale. Tuttavia ben cento studiosi hanno avuto accesso ai documenti pubblici, previa richiesta al Sovrintendente, in orari di volta in volta indicati secondo le esigenze dell'Istituto».

Questo è un punto sul quale vi chiedo una grande riflessione. Chi dimentica la storia è condannato a ripeterla. Può esistere un'istituzione che non curi la propria memoria storica, come invece deve fare per ragioni intrinseche alla sua determinata vocazione,

che è quella di essere il segno delle sofferenze, delle difficoltà, ma anche delle conquiste? Quest'Italia sta diventando — questa volta, sì — abbastanza triste (ed uso il linguaggio che utilizzava il filosofo Kolakowski, parlando di «società triste»), perché tutti stanno uccidendo la memoria. Nel dialetto di Bari vi è una frase che dice: uccidete i vecchi perché sanno la storia.

Questo è un punto fondamentale al quale io chiedo che il bilancio del prossimo anno destini più risorse: il rapporto con le scuole e con le università e, innanzitutto, il rapporto con le proprie offerte, con il riordino dei materiali, la possibilità dei collegamenti telematici ed informatici con tutte le biblioteche del mondo e la conseguente possibilità di avere accesso alle banche dati di altri parlamenti.

Ho sentito fare talune osservazioni sui viaggi all'estero. Ritengo che un conto sia voler correggere eccessi che possono esserci stati in passato, un altro sia esagerare in senso opposto, come avviene attualmente. Oggi si pensa, infatti, che qualsiasi parlamentare che viaggia per missione della Camera all'estero faccia qualcosa di inutile, senza considerare poi che noi stessi riceviamo con orgoglio dalla mattina alla sera colleghi parlamentari provenienti da altre parti del mondo.

Ci rendiamo conto quindi, che la tristezza dell'Italia sta proprio in questo gretto provincialismo che non considera che il finanziamento della democrazia può anche imporre una riduzione degli sprechi, ma non deve portare ad una riduzione delle funzioni. Questo è il punto fondamentale, perché alla fine saremo tutti presi dalle nostre beghe di piccoli gruppi, di piccole sette.

Questo non è il Parlamento che leva alta la voce, come dovrebbe fare, sulle grandi questioni ancora irrisolte. Mi rendo conto che i colleghi hanno sfruttato, come era giusto, l'occasione per trattare una serie di punti; d'altronde, già la relazione della collega Montecchi lo faceva. Noi non ci stiamo occupando solamente delle voci del bilancio, ma anche dell'istituzione; di un'istituzione nella quale non si leva alta la voce sul fatto che, dopo undici anni, in base a quanto riferiscono alcune agenzie di stampa, alcuni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

ex amministratori sono stati assolti dalle accuse di aver preso tangenti, accuse che si sono rivelate infondate. Dopo undici anni, dopo mesi di carcere, quelle tangenti erano inesistenti! E probabilmente lo sappiamo solo perché uno degli avvocati difensori di questi ex amministratori è un collega che il Parlamento in seduta comune ha eletto la scorsa settimana membro del Consiglio superiore della magistratura.

Vorrei che questo fatto ci facesse riflettere, perché non è facile provare a spiegare la ragione per la quale qualcuno di noi è contro la carcerazione preventiva di qualsiasi cittadino e, quindi, anche del deputato. Probabilmente si può tentare di spiegarlo in questa sede, ma fuori di qui, quando si chiede ospitalità ad un giornale per far conoscere il proprio punto di vista, si può stare tranquilli che il patto di scelleratezza sarà il seguente: tu dici quello che dici, dopo però resta inteso che noi abbiamo il diritto e il dovere di riempirti di insulti.

Ricordo autorevoli voci, la mia compresa, che si levarono contro la richiesta di autorizzazione all'arresto avanzata nei confronti del collega Abbatangelo. Allora si levarono alte alcune voci, e io non le ho dimenticate. Ho cominciato a fare il deputato in quest'aula nel 1983 e la seduta era presieduta da Oscar Luigi Scalfaro. In occasione di quella seduta una parte dei colleghi non voleva far entrare in aula l'onorevole Toni Negri e Scalfaro disse che il mandato del popolo era sovrano, zitti i parlamentari, i colleghi del Movimento sociale e anche quei colleghi della democrazia cristiana che contestavano la presenza di quel deputato in aula. E ci sono le parole del Presidente di quella seduta, un grande Presidente, Oscar Luigi Scalfaro. Poi perdemmo; è vero, ci furono delle votazioni e fu deciso l'arresto. Io votai contro, perché quando uno è contro la carcerazione preventiva, è contro la carcerazione preventiva. Ma ciò che non si capisce è come si possa sostenere un giorno una tesi e un giorno un'altra. Lo ricordo perché sono stato presente in quest'aula — il collega Boato ed altri colleghi me ne daranno atto —, tanto presente, forse anche troppo presente in momenti in cui si tentava di far ragionare, di isolare taluni problemi perché,

non isolando i singoli problemi, si determinavano poi inesorabilmente condizioni di contagio. Allora non sempre talune denunce venivano apprezzate se non avevano nulla di personale e se inducevano a riflettere sul fatto che, se non si fosse corretto il meccanismo di funzionamento della democrazia italiana, ci saremmo trovati, ad un certo punto, di fronte ad una contrapposizione profonda con i sentimenti reali della nazione.

Devo dire, cari colleghi, che sorrido quando sento rivolgere esorcismi contro i colleghi della lega nord. C'è poco da esorcizzare: il loro successo sono le nostre incapacità. Ed è perfettamente inutile continuare con il balletto delle dichiarazioni di scomunica quando, giorno dopo giorno, non si fa altro che attizzare il fuoco degli odi e quindi aprire la strada a logiche di contrapposizione che sono alla base della riflessione che i nuovi movimenti, anche quelli autonomistici della nostra epoca, hanno avviato nei confronti delle istituzioni parlamentari. Non c'è da fare esorcismi ed è perfettamente inutile «saltabeccare» un giorno in un modo e un giorno in un altro.

Vi è un Parlamento della Repubblica che chiede scusa, a nome dei magistrati della repubblica, a coloro che sono stati arrestati undici anni fa e oggi, dopo essere stati in prigione, sono dichiarati non colpevoli dei reati di corruzione e concussione? Undici anni di sofferenze! Erano altri tempi, erano tempi in cui il Parlamento era in grado di rivolgere critiche nei confronti dell'azione di un magistrato che un singolo deputato poteva considerare sbagliata. Oggi abbiamo questa possibilità?

Certo, per nostri errori, per nostre responsabilità, ma possiamo consegnare ai nostri figli un Parlamento futuro, non solo quello attuale, che non ha più la possibilità di parlare, di informare?

Onorevoli colleghi, è un punto essenziale del bilancio interno, su cui chiedo una riflessione per il prossimo anno e per gli anni che verranno, per i deputati che mi auguro continueranno a venire da tutte le parti d'Italia. Così passando sotto al Pincio potranno vedere una bella statua, che rappresenta quella figura che spesso i colleghi della

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

lega portano sulla giacca, sotto la quale è scritto che Roma e Legnano sono legate dai secoli. Questo è scritto sotto quel monumento e spero continui ad essere così. Però mi domando: possiamo pensare che le cose saranno così, se il Parlamento non ha una sua autonoma capacità di intervenire anche dal punto di vista dell'informazione?

Onorevoli colleghi, in quest'aula l'intera Assemblea — anche le opposizioni — ha dovuto riconoscere che le accuse di associazione a delinquere di stampo mafioso mosse nei confronti di un nostro collega erano assolutamente infondate. Per mesi gli è stato contestato di essersi recato con la macchina della scorta a far visita a dei mafiosi, di cui nessuno ha fatto il nome, e per mesi quel nostro collega è stato deriso, umiliato, vilipeso. Non aveva commesso quel reato. Tuttavia, la televisione quella sera — tutte le reti — ed i giornali il giorno dopo riportavano la notizia che quel collega era stato «assolto» dal Parlamento. Solo un quotidiano, *Il Giorno*, con la firma di Enzo Iacopino, riportò in un articolo quanto era successo. Forse è per questo che oggi si è dimesso.

Vi sono giornalisti parlamentari che, quando parlano con politici potenti attualmente — dato che si tratta di politici navigati a determinate scuole —, se attribuiscono alcune affermazioni e ne smentiscono altre, ricevono addirittura atti di censura; invece, nei confronti di altre categorie di cittadini o di altri deputati tutto è lecito. Anzi, la corsa non è a informare, ma a deformare regolarmente quanto avviene alla Camera.

Ripropongo allora una questione che ho già posto diverse volte. La Camera ha dovuto costituirsi davanti alla Corte Costituzionale. Non ho capito se il ricorso della magistratura aveva visto il concorso di qualche illustre tecnico successivamente diventato ministro, perché sarebbe una condizione un po' strana... Vi sarebbe da dire qualche cosa su questi tecnici...!

Ma, allo stesso titolo, la Camera deve costituirsi con propri comunicati — predisposti ricorrendo al proprio bilancio — per ristabilire la verità dei fatti. Avanzo tale richiesta al Presidente della Camera e all'Ufficio di Presidenza: occorre ristabilire la verità dei fatti, senza entrare nel merito delle

valutazioni perché vi è una neutralità dell'istituzione in quanto tale. Ma quando si tratta anche di restituire l'onore ingiustamente cancellato di un membro di quest'Assemblea — anche se si fosse trattato di un solo caso — la Camera sarebbe dovuta intervenire! Questo è un punto essenziale, perché le democrazie non vengono uccise, quasi sempre si suicidano! La storia della crisi, della caduta e della fine di talune democrazie coincide con la storia del suicidio delle democrazie! Noi facciamo finta di non saperlo, ma le cose stanno proprio in questa maniera.

Nella nostra esperienza storica vi era un gruppo parlamentare composto da 35 deputati nel 1922; ma nell'esperienza tedesca la conquista del potere parlamentare fu assolutamente legale. Se si può definire in tal modo la situazione nella quale si discute in assoluta assenza di serenità, con uno spirito di contrapposizione a tal punto faziosa tra le diverse parti che la Camera, il Senato, la Presidenza della Repubblica ed il Governo stesso non riescono a portare elementi che possano di fatto attutire l'asprezza dello scontro, che diventerà sempre più di natura psicologica. Esso diventerà sempre più di natura anche fisica, perché le sofferenze che patiscono coloro i quali si sentono ingiustamente accusati, sono anche di quel tipo. Chi si sente accusato e sa che vi è un elemento di verità nelle accuse, patisce quella pena; ma il caso di colui il quale invece, ad un cento punto, è costretto a gridare per farsi ascoltare, è ben diverso: il diritto alla difesa viene revocato in dubbio!

Oggi un professore universitario racconta che nella Roma antica la questione di un nostro collega, per il quale abbiamo negato l'autorizzazione all'arresto, sarebbe stata risolta subito.

Io resto ancora dell'idea che molti non sappiano chi avesse davvero ragione tra Catilina e Cicerone. Non vi è dubbio che la foga oratoria di quest'ultimo facesse ammirare molto l'estetica dell'accusatore. Vi è sempre, infatti, una sorta di fascino dell'estetica dell'accusatore e si impancano da accusatori quelli che ogni tanto dovrebbero avere l'onestà e la correttezza di riconoscere che senza tale istituzione non vi sarebbe

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

stata la storia del progresso morale e civile degli italiani.

E non è vero che noi abbiamo sicuramente iscritta un'idea di progresso nel nostro futuro. Non è così, non è affatto così! Chiunque legga la storia delle idee di progresso si renderà conto che vi sono dei momenti (sono felice che in questo momento mi possa ascoltare il collega Labriola) in cui queste grandi idee fanno dei terribili passi indietro. Sono idee che hanno un legame con la vera sovranità; ed egli questa mattina diceva a quest'aula che la sovranità del re merovingio è il destino che si configura per un Parlamento che sia formalmente un Titano e sostanzialmente un invitato di pietra che, per la verità, non viene neppure invitato a prendere le decisioni più importanti.

Ciò è accaduto specialmente quando, contemporaneamente, si diffondevano altre figure di re. Ad un certo punto, si diffuse la grande figura del re taumaturgo — inventata dalla storiografia francese — per la quale vi è un uomo — e solo un uomo — che, indipendentemente da ciò che ha fatto prima, per un momento diventa il dispensatore del bene e del male. Sostanzialmente egli ha un unguento con cui unge i buoni ed i cattivi.

Ebbene, onorevoli colleghi, dobbiamo essere onesti con noi stessi: se non riusciamo ad affrontare le grandi questioni che oggi hanno ridotto il peso ed il ruolo del Parlamento nella determinazione delle scelte per la democrazia italiana dobbiamo dirlo. Poi si potranno fare le elezioni, quando vi sarà — e dovrà esserci per forza — un clima di serenità e di confronto che consentirà ai nuovi vincitori di rispettare gli sconfitti. Questi ultimi, un giorno, potrebbero tornare a vincere, specialmente quando sono avanti negli anni.

Sento parlare di queste vittorie della destra nel mondo; mi pare che in Grecia non sia così e devo dire che, forse per la fortuna che ha avuto durante gli anni in cui noi aiutammo in tutti i modi la resistenza contro i colonnelli — in tutti i modi, lo ripeto —, vedere la faccia giovanile di Papandreu per me è una grande soddisfazione.

GASTONE PARIGI. Anche quella della moglie!

FRANCO PIRO. Sapevo che avreste fatto questa osservazione!

FRANCESCO MARENCO. Siamo rimasti all'antica!

FRANCO PIRO. La fortuna aiuta gli audaci! Invece, se il Parlamento italiano continua così, non saremo «adottati» proprio da nessuno e nessuno ci salverà da questa furia che ad un certo punto non farà più sopravvivere l'istituzione come tale.

Il collega Labriola questa mattina ha citato alcuni episodi: quello relativo alla RAI, ai poteri di spoliamento di un Parlamento che ad un certo punto decide di affidare delle facoltà ad una parte di sé ed alla fine ne esclude dall'esercizio una stragrande maggioranza dei suoi componenti; in alcuni casi decide di attribuire, tramite la delegificazione, poteri al Governo, e poi se li ritrova; fa la legge di riforma della Presidenza del Consiglio e subisce gli eccessi della decretazione d'urgenza; qui discute il bilancio interno della Camera eppure si sa che nell'ambito del Governo sono in corso trattative, scontri, dimissioni annunciate e poi rientrate in ordine al valore dei beni della Repubblica ed al modo di metterli sul mercato. Immagino si parli del mercato italiano, perché su quelli esteri ci sono già alcuni signori che di italiano hanno conservato solo il nome, perché in realtà sono ormai appendici di gruppi multinazionali che hanno potere altrove.

Cinquecento anni fa andò a finire così: ognuno chiese aiuto all'estero e venne Carlo VIII a metterci a posto. Poi passò da Forno-vo; prima però tutta l'Italia era unita nella divisione e considerava che prima di tutto si trattava di sistemare a legnate il proprio vicino. Che cosa è successo, nella storia della nostra civilizzazione, per il fatto che non sono prevalsi il senso della nazione, della comune lingua e del comune sentire? Questa è ancora la forza per la quale ha un senso parlare di Camera dei deputati, di Senato della Repubblica e di istituzioni della democrazia.

Discuteremo della circostanza per cui il ministro Savona si è dimesso e poi è rientrato nel Governo: però sono *interna corporis* di quest'ultimo. Approfitto anzi della presen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

za del titolare di una materia così delicata come quella fiscale per dirgli che prendo atto con soddisfazione che la Camera ha deciso determinate cose sulla *minimum tax*. Tuttavia il Governo della Repubblica — credo non il ministro delle finanze ma altri ministri — ha stabilito che non è il caso di risolvere il problema costituito da questo «decretino», che ha ottanta articoli e solo centotrenta emendamenti (è un caso straordinario di *self restraint...*!). Nei prossimi giorni e nei prossimi mesi ci trascineremo quindi la questione della *minimum tax*: le decisioni fiscali del Parlamento non contano nulla! Ma su che cosa è nato il Parlamento? Perché è nato? Proprio per questo: per le tasse.

Allora, non facciamo gli esorcisti: se si continuerà così e se il Governo dei tecnici sarà così tecnico da pensare che in realtà bisogna cambiare il Parlamento per lasciare lo stesso Governo (perché è questa l'idea che si è diffusa), ho il dovere di dire che questa idea ha quattrocento anni e che, anzi, è già un'idea avanzata, perché in altre epoche era il sovrano a nominare direttamente i Parlamenti, senza nemmeno la scena delle elezioni formali.

Il Governo, dunque, spiega che si tratta di cambiare i Parlamenti; magari, siccome le Camere non saranno in grado di formare Governi, loro resteranno lì: «*Hic manebit optime*» Ma non «*optime*», perché la situazione peggiorerà!

Qualcuno non vede che quando discutiamo del bilancio della Camera, delle risorse degli organi della democrazia, noi cerchiamo di fare qualcosa che va al di là della nostra esistenza come parlamentari.

Non vi è alcuna possibilità di fare i paragoni che si sono sentiti in queste ore ed in questi giorni: ci siamo sentiti paragonare a coloro che hanno sempre e comunque disprezzato la democrazia, a quelli che sono stati per anni esperti di criminalizzazione del dissenso e dei geli siberiani; ci siamo sentiti paragonare a coloro che non potevano avere voce in capitolo perché erano delegittimati. Questo accade anche da parte di colleghi molto giovani: siccome chi è senza peccato ritiene di poter scagliare la prima pietra, hanno deciso di autoassolversi e di scagliare

tranquillamente le pietre, come se poi determinati comportamenti non venissero alla luce; ci sono diverse forme di non liceità, ma una cosa è un comportamento illecito, altro è un comportamento criminale.

Se si ritiene che il portato della democrazia è la negazione stessa della possibilità di esistenza di un potere sopra le parti che sia in grado di educare anche alla moderazione per far crescere un diverso amore per una prospettiva di reale democrazia, il risultato sarà sotto gli occhi di tutti. Infatti noi stiamo lavorando perché da qui a qualche mese in questa Camera modificata — con il Governo che resterà quello che è — vi siano nuove contrapposizioni e nuove esigenze di scioglimento.

Allora, prima che Weimar si ripeta, noi abbiamo il dovere di non sottovalutare ciò che sta avvenendo ed il diritto di farci ascoltare anche da chi, quando era in quest'aula, diceva che le crisi devono essere affrontate in Parlamento. Noi abbiamo votato a favore del documento del deputato Scalfaro con assoluta convinzione: a quella mozione l'attuale Presidente della Repubblica è sicuramente legato e certamente la ricorda. In ogni caso, ci premuniremo di ricordarla, perché anche noi siamo figli di una piccola memoria. Chi dimentica il passato è costretto a ripeterlo e non si può essere uomini di tutte le stagioni. Ma questo amore per la democrazia che il Presidente Scalfaro ci ha insegnato deve valere per ognuno di noi, per il suo bilancio e per il bilancio di questa istituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC e del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi siano consentite, prima di affrontare il dibattito sul conto consuntivo e sul progetto di bilancio della Camera, alcune considerazioni preliminari che ritengo pertinenti.

Questa mattina l'onorevole Tassi ha fatto alcune osservazioni che in base alla mia esperienza diretta non trovano alcuna conferma. Egli ha detto, innanzitutto, che per superare le transenne intorno alla Camera

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

deve sempre esibire il suo tesserino. Mi spiace contraddirlo. Mi capita spesso, infatti, di entrare dal portone di piazza Montecitorio superando le transenne e non ho alcun bisogno di esibire documenti di identità. Tanto più strane sono queste affermazioni da parte dell'onorevole Tassi che, per l'uniforme che porta, è certamente ben più individuabile di me o di qualsiasi altro parlamentare.

Non voglio fare considerazioni particolari e neppure ritengo utile intessere polemiche con chi mi risulta abbia smarrito il senso del tempo e della storia. In base alla mia modesta capacità di intendere e di volere, secondo l'onorevole Tassi, preceduto dall'onorevole Patuelli, cui ho già risposto per le rime, io sarei un arteriosclerotico, quindi la mia memoria vacillerebbe ed anche il mio modo di ragionare. Ricordo però che Caligola (e questo forse lo sa anche l'onorevole Tassi) fece nominare senatore il suo cavallo preferito...

NICOLA PASETTO. Ma tu sei solo deputato!

LUIGI ROSSI. In questa Camera noi abbiamo uno splendido esemplare della famiglia dei tassi. Come è noto, i tassi dormono lungamente e quando si risvegliano hanno la vista annebbiata. L'onorevole Tassi, che probabilmente ha cominciato a dormire cinquanta anni fa, non si è ancora risvegliato, perché si sente tuttora nell'era fascista!

FRANCESCO MARENCO. L'importante è non essere stato un lacchè della democrazia cristiana!

PRESIDENTE. Onorevole Marenco, la prego!

LUIGI ROSSI. Niente di male in una democrazia, dove ognuno la pensa come vuole; io sono il primo a rispettare il suo lungo sonno, ma non so che i tassi avessero nei riguardi dei colori la stessa ipersensibilità che hanno i tori. I tori impazziscono davanti al rosso e io, per motivi anagrafici, mi chiamo Rossi. Comunque è certamente un fenomeno meraviglioso vedere un tasso-toro con le corna!

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, venga all'argomento.

NICOLA PASETTO. Stiamo parlando del bilancio della Camera, non dei tassi!

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, per cortesia!

LUIGI ROSSI. Vengo all'argomento; d'altronde, sono stato offeso largamente dall'onorevole...

FRANCESCO MARENCO. Come fai a offenderti, con quella faccia che hai...

PRESIDENTE. Onorevole Marenco, che cosa urla?

FRANCESCO MARENCO. Trombone!

PRESIDENTE. Onorevole Marenco, per cortesia! La richiamo: ascolti il Presidente!

LUIGI ROSSI. Tu sei un...

FRANCESCO MARENCO. Ridicolo!

PRESIDENTE. Onorevole Marenco, la prego! Prosegua, onorevole Rossi.

LUIGI ROSSI. Questo preambolo, per il quale chiedo scusa agli altri, rientra comunque nella dialettica parlamentare. Ed ora vengo al tema della discussione che conterrò decisamente sul piano tecnico entro certi limiti.

Come neofita, in contrasto con le critiche che ho sentito per quanto mi consente la mia arteriosclerosi, debbo affermare subito, dopo aver ringraziato il Presidente e tutti coloro che collaborano con lui, che condivido le relazioni dei questori e soprattutto devo elogiare particolarmente i servizi, fra gli altri specialmente quelli della biblioteca, dell'Assemblea e l'ufficio della sicurezza, al quale raccomando tuttavia una particolare attenzione per la voce riguardante la sovrintendenza all'esecuzione dei lavori e relativi collaudi oltre che, se possibile, una maggiore disponibilità di apparecchiature radiotelevisive e di collegamenti diretti con radio e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

televisioni pubbliche e private per dare maggiore rilievo ai nostri lavori parlamentari. Certo, ma questo riguarda...

NICOLA PASETTO. Bravo!

LUIGI ROSSI. Sei più bravo tu!

Questo riguarda, dicevo, noi parlamentari: non è uno spettacolo edificante vedere spesso l'aula addirittura frequentata da pochissimi deputati, sovente *nulli nantes in gurgite vasto* anche in sedute importanti e specialmente nei giorni considerati, per inveterata consuetudine, cosiddetti trasparenti; i latini dicevano: *subiecti maxima oblivione*, cioè inesistenti. Mi riferisco al lunedì e al venerdì.

Così come non giovano certo al prestigio del Parlamento le troppe mancanze del numero legale; evidentemente esistono adesso ragioni per questi fatti, giacché siamo alla fine della legislatura, ma l'opinione pubblica guarda a Montecitorio ed a Palazzo Madama, specialmente oggi, con occhi particolarmente critici.

Ma torniamo alle relazioni dei questori, sulla base dei dati da essi illustrati, specialmente in rapporto ai risparmi, e sul complesso del bilancio in generale. Rilievi sostanzialmente positivi e tali dati dovrebbero essere, a mio parere, ampiamente illustrati non in politichese, ma in termini semplici, con ampiezza di particolari accessibili a tutti, affinché gli italiani conoscano le ragioni per le quali si spendono ogni anno tanti miliardi per il Parlamento. Concordo soprattutto con le considerazioni del questore Patria, il quale ha sottolineato come sia consistente l'accusa di amministrazione disinvolta, riciclata dai *mass media*. Parallelamente, debbo però segnalare che non ha prodotto una buona impressione nell'opinione pubblica che dallo scippo dei fondi pensionistici operato dal Governo siano state escluse le pensioni dei parlamentari e del personale della Banca d'Italia.

Ho già detto che i servizi interni e quelli ad essi collegati — tra i quali il servizio studi della Presidenza del Consiglio — funzionano bene e ne ho citati in particolare alcuni che meritano ampio elogio. Vorrei tuttavia chiedere in questa occasione che siano raf-

forzati gli organici degli addetti alle fotocopie. Faccio questa osservazione perché sono un grande fruitore dei servizi bibliografici (che, lo ripeto, funzionano in modo eccellente), ma non posso ottenere in tempi brevi fotocopie di capitoli di libri o di documenti perché — e ne capisco le ragioni — il personale addetto a questi servizi è troppo scarso.

Sono d'accordo sulla necessità delle visite all'estero, a prescindere dai riflessi finanziari, che vanno meditati. A mio parere, anzi, dovrebbero aumentare, alimentando lo scambio di delegazioni con altri parlamenti stranieri, indubbiamente fruttifero per i parlamentari, partecipanti a rotazione ed in rappresentanza di tutti i gruppi e di tutte le Commissioni. Queste ultime sono oberate da un lavoro pesantissimo, spesso a causa dell'eccessiva reiterazione dei decreti governativi.

Circa l'invito, qui rivolto, a specificare che cosa sia il federalismo della lega nord — si insiste sugli *slogans* polemicisti, confusionari e diffamatori — rispondo molto semplicemente, non essendo il caso di avviare qui un contraddittorio approfondito e serio, che il federalismo della lega è l'esatta, decisa, assoluta negazione di qualunque tipo di secessione o di pericolo per l'unità nazionale.

All'onorevole Boato chiedo poi se abbia chiaro, nella sua aristotelica cognizione filologica e filosofica, il significato del termine ricatto, poiché l'onorevole Bossi non fa ricatti; al contrario, siccome non è un ipocrita, od un manicheo — come lo sono invece molti personaggi politici «ballerini», camuffati da re merovingi — esprime sempre chiaramente ed anche aspramente le sue idee, magari con un linguaggio colorito.

Da ultimo — e concludo, sperando di non suscitare ulteriori esibizioni plautiane da *miles gloriosus* in camicia nera — vorrei sottoporre alla Presidenza della Camera una proposta che ho già avuto occasione di avanzare, ossia quella della pubblicazione di una rivista di altissimo livello culturale, diretta dal Presidente della Camera, edita in più lingue, dove sia possibile raccogliere articoli e saggi dei deputati (su scelta ed invito, in considerazione della loro particolare preparazione) e per la trattazione di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

determinati soggetti specifici. Avremmo così uno strumento divulgativo che potrebbe contribuire a diffondere ai più alti livelli, come ho già detto, la conoscenza degli argomenti affrontati in Commissione e in Assemblea.

È una proposta che avanza per contribuire, anche in questo settore, all'immagine del nostro Parlamento e per sollecitare l'impegno dei suoi più qualificati rappresentanti.

CARLO TASSI. Hai parlato per te o per Bossi? Perché in genere voti per Bossi!

LUIGI ROSSI. Io parlo per me come per Bossi!

CARLO TASSI. Avete idee poche e confuse!

FRANCESCO MARENCO. Ma dal bilancio della Camera mancano le 200 mila lire di Bossi! Truffatore! (*Vive proteste del deputato Luigi Rossi*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi! Onorevole Marenco! Onorevole Rossi!

Persino nel dibattito sul bilancio interno della Camera dobbiamo arrivare a queste polemiche!

È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Bruno. Ne ha facoltà.

ANTONIO BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare i questori per la loro esauriente relazione al bilancio che ci accingiamo a discutere e ad approvare. Credo infatti che essa abbia facilitato la percezione dello sforzo compiuto dall'amministrazione per adattare la complessa gestione amministrativa della Camera alla situazione scaturente dalla manovra economica messa a punto dall'esecutivo.

Desidero pertanto richiamare l'attenzione sul fatto che l'essere tornati ad esaminare il bilancio interno preventivo quasi allo scadere dell'anno di riferimento non può essere interpretato oggi come cattiva gestione, o come tentativo di condizionare le scelte dell'Assemblea. È un fatto, viceversa, fortemente legato all'esigenza di esaminare e riconsiderare più volte la spesa e le scelte

amministrative, al fine di porle in linea con i vincoli imposti per il risanamento della finanza pubblica.

Mi sembra doveroso dare atto ai questori del grande significato che assume per tutti noi, ed indirettamente per i cittadini che rappresentiamo, l'aver perseguito, anche in situazioni di difficoltà gestionale, l'obiettivo della riforma del regolamento di amministrazione e contabilità. Il nuovo regolamento amministrativo interno, sancendo l'obbligatorietà di procedere secondo il metodo della programmazione, si pone come strumento inderogabile di trasparenza; esso fissa più chiaramente rispetto al passato le responsabilità di coloro che hanno titolo per intervenire nelle decisioni amministrative, con una migliore suddivisione delle reciproche sfere di competenza ed una più facile individuazione dei soggetti e delle strutture parlamentari interne che danno origine alla spesa.

Rilevanti, ai fini dell'efficienza, dell'economicità, e soprattutto della trasparenza, le linee innovative del nuovo regolamento sul versante della gestione amministrativa e delle procedure. La nuova disciplina dell'albo dei fornitori, che fissa criteri univoci di iscrizione e selezione delle ditte; la predeterminazione delle procedure di aggiudicazione dei lavori e delle forniture, in linea con le disposizioni dettate in materia dalla Comunità europea; la previsione di gare per i contratti stipulati dall'amministrazione sono, a mio avviso, inequivocabili segnali di grande cambiamento e di sviluppo qualitativo del settore.

Il regolamento, inoltre, introduce come novità fortemente significativa l'insieme dei principi della legge n. 241 del 1990, con particolare riferimento all'accesso agli atti. Se ricordiamo che in occasione di numerose discussioni sul bilancio interno è stata posta più volte la questione dei rapporti tra parlamentari ed organi di direzione attraverso lo strumento dell'interrogazione indirizzata a questi ultimi (che peraltro mal si prestava ad essere una base accettabile per la soluzione del problema), ben si capisce come il meccanismo dell'accesso agli atti si presti all'avvio di una nuova fase di dialogo.

Occorre dunque trasparenza, e non sol-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

tanto nelle procedure, ma anche nelle scritture di bilancio. L'introduzione di elementi di bilancio funzionale, accanto al nuovo bilancio, finalmente sia in termini di cassa che di competenza, non può che rappresentare il superamento di un'epoca, quella dell'illeggibilità ed incomprensibilità dei dati relativi alla gestione amministrativa della Camera. Non a caso, negli ultimi anni vi sono stati numerosi interventi ed ordini del giorno per invitare gli organi competenti a fare in modo che si fosse posti in grado di comprendere le scelte dell'amministrazione, al di là del dato puramente contabile.

Mi sembra che oggi vi siano i presupposti affinché la discussione sul bilancio interno possa rappresentare una sede di confronto tra chi gestisce e chi formula indirizzi, anziché, come in passato, un momento di sterili lagnanze sulla condizione del parlamentare. Non intendo certo dire che la condizione del parlamentare debba essere trascurata; piuttosto, deve essere meglio affrontata, inserendola in un quadro complessivo di scelte finalizzate al miglior funzionamento delle istituzioni. Per tale motivo sento il bisogno di dissentire su talune misure adottate recentemente in tema di servizi. Il pagamento delle prestazioni della barberia o l'uso del codice per le telefonate extraurbane sono senza dubbio iniziative di grande impatto sull'opinione pubblica, ma non incidono significativamente sulla spesa complessiva, mentre contribuiscono a rendere più onerosa, anche in termini di utilizzazione dei servizi, l'attività dei parlamentari, che necessariamente vivono ed operano lontano dalla propria dimora.

Non bisogna perdere di vista il fatto che le strutture della Camera sono al servizio dell'istituzione e quindi debbono essere organizzate in modo da agevolare al massimo le attività istituzionali e, conseguentemente, quelle dei parlamentari, ai quali l'azione amministrativa deve garantire assistenza ed agevoli modalità di fruizione dei servizi. Ho l'impressione che lo sforzo di adeguamento alle diminuite risorse disponibili vada incentrato sulla valorizzazione delle potenzialità esistenti. Mi riferisco in particolare all'impiego del personale. Da un po' di tempo, colleghi questori, si avverte un certo rilassa-

mento, una caduta di stile, una eccessiva ed equivoca considerazione del ruolo svolto dai dipendenti. La crescita tumultuosa degli apparati e le condizioni di vita della città, che hanno portato all'orario continuato per talune categorie di dipendenti, hanno determinato l'aumento indiscriminato di personale e la conseguente proliferazione di nicchie privilegiate, in cui è preponderante lo scarso rendimento e a volte la deresponsabilizzazione, a danno da un lato dell'efficienza complessiva, dall'altro dell'omogeneità delle prestazioni richieste.

Credo dunque che un'attenta riflessione sull'utilizzo delle risorse umane sia quanto meno doverosa. Del resto, mi sembra che operazioni di razionalizzazione e di rigoroso controllo della spesa siano già state avviate. La scelta di modificare la struttura dei contratti, per esempio, rappresenta a mio avviso, onorevole Galasso, un primo passo nella nuova direzione verso cui l'amministrazione si sta muovendo, vale a dire il passaggio dalla logica meramente incrementale, ove l'obiettivo primario è identificato nell'immediatezza del risultato, alla logica qualitativa, in cui si deve tendere a conciliare l'alto livello dei servizi resi con il contenimento delle risorse impiegate.

Signor Presidente, il dibattito sul bilancio interno rappresenta sempre un'occasione per confrontarsi anche sul tema della condizione del parlamentare. Una materia che in questa legislatura non poteva non risentire delle conseguenze di un certo clima diffuso nel paese e dell'incertezza degli equilibri politico-istituzionali. Davanti ad una certa stampa, che dà una rappresentazione gonfiata dei privilegi di cui godrebbero i deputati, bisognerebbe far sapere che le dotazioni, i supporti, l'assistenza tecnica di cui dispongono i parlamentari in molti altri paesi europei sono ben maggiori ed implicano costi più elevati rispetto a quanto avviene in Italia. Bisognerebbe forse, allora, saper rappresentare, meglio tutelare, anche presso gli organi di stampa, come dicevo, l'immagine della Camera. È necessario avviare quindi una riflessione su come migliorare ulteriormente le prestazioni a favore dei deputati, anche se le condizioni dell'apparato di supporto della Camera sono migliori

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

di quelle di tutte le altre amministrazioni pubbliche.

Si scontano, per esempio, ritardi significativi nelle apparecchiature e nei supporti informatici e telematici a disposizione dei deputati. Analogamente, molti deputati non dispongono ancora di un ufficio, nonostante gli sforzi significativi compiuti in tema di politica degli spazi dal Collegio dei questori.

Concludo — non ritengo infatti di dover svolgere nuovamente riflessioni che durante la giornata sono state fatte da altri colleghi — ribadendo la mia adesione alle linee di intervento illustrate nella relazione ed auspicando che esse trovino al più presto concreta attuazione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, colleghi questori, desidero svolgere solo alcune osservazioni e condividere con voi alcune preoccupazioni — ed avanzare forse alcuni suggerimenti — partendo dall'occasione che ci viene offerta di discussione sul bilancio della Camera, nonché talune riflessioni relative ad un bilancio politico del nostro lavoro, di questa istituzione e del ruolo che tutti, al di là della diversità delle posizioni, siamo tenuti a svolgere ed a garantire, per il nostro paese.

Mi pare che in questo periodo più che mai, in una fase di transizione da una situazione che, da anni, non esitiamo a definire non di democrazia ma di regime partitocratico (inventando persino la parola «partitocrazia», che sembrava così cacofonica, impronunciabile, irriverente o addirittura lesiva di non si sa quale prestigio, all'epoca) ad un tentativo — che temo rischi di fallire — di democrazia nel nostro paese, e quindi di dialettica e di dibattito democratico, il Parlamento abbia un ruolo, sia un punto di riferimento, essenziale.

Non vi è dubbio che oggi, dopo tanti e tanti anni di inamovibilità, di rigidità dell'intero sistema, possiamo constatare quasi ogni giorno che tutti sembrano essere in preda ad una sorta di isteria innovatrice. Non c'è più limite non dico all'invenzione, non dico alla fantasia, che è sempre un dato positivo, ma

a me pare addirittura all'invenzione di vere e proprie mostruosità, di nuovi assetti costituzionali o istituzionali che siano, senza che ci si renda conto che un sistema politico o elettorale (o entrambi) è un insieme di grande importanza che certamente non si può modificare con procedure novellistiche. Non si può cambiarne ogni giorno un pezzo, come se non fosse chiaro a tutti che un sistema, qualunque esso sia, rappresenta un insieme che non può essere modificato in modo decente con leggi o leggine o — ripeto — con procedure novellistiche.

Ma non mi nascondo, cari colleghi, né vi nascondo, che in un periodo in cui più importante che mai sarebbe stata l'assunzione da parte delle Camere del proprio ruolo, anche come necessario punto di riferimento, a me pare invece che questo Parlamento e voi stessi parlamentari, a volte, per non dire spesso, questo ruolo non lo abbiate assunto. E ciò è accaduto, certo, anche perché vi era chi aveva code di paglia di vario tipo.

Ma io vorrei far riflettere i colleghi. Il problema non è tanto e solo la difesa del singolo parlamentare (che ha tutto il diritto ad essere difeso, come ogni cittadino) ma la difesa di un'istituzione e del suo ruolo. Si deve essere esposti al giudizio dei cittadini, non alla giustizia sommaria, al conformismo patibolare che a mio avviso si è sostituito al conformismo della rigidità e della inamovibilità del sistema partitocratico che ci ha governati per tanti anni. Ogni conformismo, infatti, cari colleghi, non porta molto lontano. Per trent'anni vi siete chiusi a riccio, difendendo non si sa che cosa. Oggi, credo che la maggioranza di voi sia vittima delle leggi che voi stessi avete approvato, che voi stessi, più o meno all'unanimità, avete approvato negli ultimi quindici anni.

Il collega Piro, in un intervento appassionato, ha denunciato prima l'attuale situazione facendo l'esempio ultimo della vicenda di Sassari. Non so se arriveremo mai ai processi. E questa è una cosa, cari colleghi, che dobbiamo cominciare a pretendere, non solo per noi o per voi (fa lo stesso), ma per tutti i cittadini, perché una giustizia lenta di per sé non è più giustizia. Gli amministratori prosciolti a Sassari, dopo undici anni, credo

saranno degnati al massimo di un trafiletto sulla *Nuova Sardegna*, che sarà letto magari solo dalla loro mamma perché ciascuno le telefonerà dicendo: «Guarda, mamma, è uscito un trafiletto in cui si dice che ero innocente». Ebbene, credo che questi colleghi abbiano finito non solo una carriera politica; è stata loro ormai chiusa la possibilità di esporsi al giudizio dei cittadini.

Dicevo che molti di voi sono vittime, vittime però della protervia e della arroganza che vi ha governato o mosso per quindici anni. Forse qualcuno era con noi negli anni ottanta; forse qualcuno ricorda le notti e i giorni contro il decreto Cossiga sui pentiti. Forse qualcuno di voi ricorda le diciotto ore di intervento di Marco Boato, le mie dodici, le battute. Forse qualcuno di voi ricorda i titoli de *La Repubblica*: I terroristi fuori dal Parlamento e i radicali in Parlamento contro le istituzioni!

Certo, rileggere nel 1993 la storia di quel periodo ci conforta, anche se lo spirito della Cassandra non ci ha mai animati. Avremmo preferito avere torto e che aveste ragione voi: il paese starebbe sicuramente meglio. Sfortunatamente, avete avuto torto voi e sfortunatamente abbiamo emesso silenzio (abbiamo urlato, ma abbiamo emesso silenzio), non tanto e non solo rispetto all'opinione pubblica, ma rispetto all'opinione politica, anche a quella più attenta.

È la psicosi dell'emergenza o è la psicosi dell'autoconservazione: questa psicosi non abbandona (non ci abbandona, non vi abbandona). Vedete, non capisco perché chiunque si metta un'etichetta con sopra scritto «nuovo» debba essere considerato migliore (va di moda così). E i vari «ismi» — femminismi, pacifismi e via dicendo —, che sono appunto i conformismi che nulla hanno a che vedere con il rigore del dibattito democratico e con la dialettica democratica, sono espressione semplicemente dell'accettazione della moda imperante in un dato momento.

Oggi c'è un conformismo patibolare guidato da interessi ben precisi in relazione al Parlamento ed ai parlamentari e credo che questo Parlamento non abbia trovato in sé ed in ognuno di voi la forza di reagire ad attacchi sconsiderati, demagogici e che han-

no fomentato nel nostro paese rivolte forcaiole e tendenze giustizialiste, che non hanno nulla a che vedere con la giustizia.

Se riusciremo a pretendere — intanto per noi e poi per i cittadini — processi rapidi, credo che faremo opera saggia, perché forse scopriremo altre cose e soprattutto quanto sia pericolosa la tesi del capro espiatorio. Ce lo insegnava Beccaria (niente di rivoluzionario, dunque), il quale sosteneva che tale teoria non solo è ingiusta per il capro, ma è altresì pericolosa perché rende innocenti tutti gli altri: si è trovato il capro espiatorio, *ipso facto* tutti gli altri sono innocenti!

Si è individuata, o si vuole individuare, nel sistema politico — unico — la responsabilità di un regime; *ipso facto*, sono innocenti tutti gli altri. Le altre categorie ne escono addirittura sacralizzate: e mi riferisco alla magistratura, ai giudici. Non parliamo, poi, dei giornalisti e del sistema dell'informazione! Su ciò vorrei stendere un velo, perché la rabbia mi cova dentro (so che non dovrei usare tale espressione) da tanto tempo: molti di noi non hanno infatti altro patrimonio che la propria identità e quando questa — non dico l'immagine, che non mi pare importante —, quando l'identità politica o umana viene violata, deturpata e resa deforme tanto da apparire spesso ripugnante e repellente, cos'altro resta?

Sarebbe interessante, forse, soffermarsi su questo: invece di ricorrere ad innovazioni (reali o presunte), bisognerebbe rifarsi ad alcuni valori antichi e finalmente attuarli. Mi riferisco ad un principio unico sul quale mi voglio soffermare, perché mi sembra la base reale della democrazia, ed è il principio del conoscere per deliberare. Non ne vedo altri perché, qualunque sia la mia proposta o quali che siano le vostre, e sono sicuramente opposte fra loro, il punto è che la gente ha il diritto di sapere di che cosa si sta discutendo in Parlamento per decidere dopo aver ricevuto un'informazione adeguata.

Difendo il ruolo del Parlamento non perché io ritenga, ad esempio, che la produzione legislativa sia tutta eccellente. Reputo, sempre per fare un esempio, che la legge che state facendo e che vi ostinerete a fare in materia di propaganda elettorale sia una vera schifezza, un'ingiustizia. Non si può

pretendere, infatti, di controllare le spese elettorali del singolo candidato senza controllare e porre un limite alle spese elettorali del partito. Né si può mettere un limite agli *spot* su «Telecannuccia libera» o Roccacannuccia o Caprarola di sotto per non turbare il gioco democratico, quando vi è chi ha a disposizione una certa quantità di secondi o di minuti al *TG1*, seguito da 15 milioni di spettatori, assolutamente gratis.

Se non affrontiamo il problema di fondo, quello dell'informazione, saremo sottoposti ad un linciaggio come istituzione e come categoria senza trovare e neanche inventare gli strumenti adeguati non per effettuare un'autodifesa — e vorrei che questo fosse molto chiaro —, ma solamente per consentire all'opinione pubblica di discutere, di decidere e di giudicarci sulla base di quel che effettivamente facciamo, non di ciò che viene propinato alla gente da una cattiva informazione.

Volevo fare due esempi e due raccomandazioni. Il primo esempio è recente e riguarda il caso De Lorenzo. Vi risulta che la RAI-TV abbia svolto un dibattito, un faccia a faccia che consentisse alla gente di conoscere le motivazioni, giuste o sbagliate, delle varie parti? Vi risulta per caso, poi, che un'iniziativa da noi assunta, quella famosa degli autoconvocati delle 7 del mattino, sia stata portata a conoscenza di tutti in modo corretto, invece di essere sottoposta ad un linciaggio? Potrei citare mille altri esempi, ma mi limiterò a dire che, se non siamo in grado di reagire a questi eventi, di che cosa vogliamo discutere? La politica ha senso quando è partecipazione di tutti, non quando viene fatta in dieci persone.

Nella totale assenza di regole, non si può sottacere il ruolo di *Radio radicale*, che è scontato; non solo, ma dobbiamo riconoscere tutti la funzione ed attivarci anche in campo televisivo perché questo servizio, che è un servizio alla democrazia, non continui a essere quello che è, vale a dire nullo.

Ho smesso di guardare *Sette gorni al Parlamento* per non guastarmi l'umore verso le 11 e mezzo di sera, mezzanotte, l'ora in cui quel programma va in onda. A volte si segue quel programma e ci si chiede se quanto viene riportato sia mai successo in

Parlamento. Forse dormivo, oppure non me ne sono accorta, oppure si parlava del Parlamento della Nuova Zelanda, ma sono certa che sicuramente quelle cose non sono successe qui, in Parlamento, o è successo tutt'altro!

Sarebbe utile forse avere il coraggio di scrivere un libro bianco molto semplice per informare i cittadini in merito ai lavori del Parlamento dell'ultimo anno. Come sapete, i dati sono tutti a disposizione, la fonte è quella radicale, ma è molto stimata da tutti, tant'è vero che la RAI ci usa non essendo stata in grado, finora, di mettere in piedi un centro d'ascolto. Tutti ormai riconoscono la serietà dei nostri dati e il fatto che non sono mai stati attaccabili da alcun punto di vista.

Forse sarebbe il caso di dare attuazione ai numerosi ordini del giorno degli anni scorsi per metterci in grado di controllare, anche noi, l'informazione. Magari saremmo costretti a farlo, ancora una volta, con l'azione di una parte, ma destinata a tutti; vi assicuro, comunque, che un libro bianco — dicevo — sull'informazione relativa all'attività parlamentare dell'ultimo anno sarebbe quanto mai istruttivo, innanzitutto per noi stessi, ma certamente anche per il paese e per evitare altri dati autolesionisti. Come se non bastassero gli attacchi demagogici dall'esterno, infatti, vi è spesso anche un dato di autolesionismo da parte dello stesso Parlamento.

Concludo, signor Presidente, con un appello a tutti voi e a tutti noi a riprendere l'iniziativa per la difesa del nostro ruolo, non dei singoli, ma del Parlamento, della dignità dell'istituzione come punto di riferimento in una situazione confusa. È possibile, cari colleghi, la nobiltà della politica; è più nobile ammettere di aver sbagliato piuttosto che, in un momento di confusione, cedere rispetto ai punti di riferimento che pure sono essenziali quando si vuole non cavalcare la rivolta, ma governare la transizione. Questo è il nostro compito, spero che tutti avremo il coraggio di assumerlo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

In attesa dell'arrivo del relatore sul successivo punto all'ordine del giorno, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,30,
è ripresa alle 19,40.**

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (3080); e delle concorrenti proposte di legge: Formentini ed altri (276); Tealdi (405); Piro (618); Torchio (688); Peraboni ed altri (754); Ebner ed altri (1239); Scalia ed altri (1435); Cesetti ed altri (1836); D'Amato (1912); Carli ed altri (2360); Melilla ed altri (2792); Pasetto ed altri (2995).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'im-

posta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie; e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Formentini ed altri; Tealdi; Piro; Torchio; Peraboni ed altri; Ebner ed altri; Scalia ed altri; Cesetti ed altri; D'Amato; Carli ed altri; Melilla ed altri e Pasetto ed altri.

Ricordo che nella seduta del 7 ottobre scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritorna ancora al nostro esame il decreto-legge — già reiterato cinque volte — relativo all'armonizzazione dell'IVA e della disciplina delle accise con le direttive della CEE. Ancora una volta, per vicacemete e nonostante l'esplicito ed unanime parere contrario della Commissione finanze, il Governo ha voluto aggiungere anche altre disposizioni tributarie, le più disparate, che hanno portato all'ennesimo decreto *omnibus*. Si ripete, dunque, un affastellarsi di nuove e tortuose normative che rendono sempre più inestricabile il groviglio della nostra legislazione tributaria.

Nei contenuti, poi, anche attraverso questo decreto-legge l'obiettivo è quello di inasprire, per le vie più eterogenee, il prelievo fiscale (si tratta di circa 3 mila miliardi in più in tre anni), ed ancora una volta, trattandosi di imposte indirette, il carico ricadrà sulle categorie del cittadini dal reddito più modesto, su tutti gli strati non privilegiati della nostra società.

Si accentua così la profonda iniquità del sistema fiscale del nostro paese; iniquità espressa dalla cosiddetta riforma tributaria del 1973 e diventata via via sempre più intollerabile. Inizia, infatti, dal 1973 il prelievo alla fonte, sino all'ultima lira, sui lavoratori dipendenti. Ciò avviene attraverso i sostituti di imposta che declassano i lavoratori dipendenti a cittadini di serie B, essendo stati questi privati, nel loro rapporto con il fisco, di ogni autonomia, a differenza delle altre categorie di contribuenti. Questo del sostituto d'imposta, a nostro parere, è un problema che non potrà più essere ignorato a lungo.

Oggi, proprio a seguito di tale impostazione, il lavoro dipendente — come tutti sappiamo — paga il 75 per cento delle imposte, usufruendo invece del 48 per cento del reddito.

Dall'altro lato, si è venuto al contrario sempre più consolidando un regime di sfacciato favore per gli alti redditi: privilegio assoluto per le rendite finanziarie, mai ricondotte all'IRPEF, con aliquote di prelievo proporzionali e non progressive e, per giunta, ridicolmente basse; amplissima area di elusione quanto ai redditi da società per azioni, grazie ad una legislazione assolutamente compiacente, per cui le denunce IRPEF spongono, per il 57 per cento, bilanci in pareggio o addirittura in passivo.

Si è moltiplicata, inoltre, l'evasione fiscale — protetta dal Governo —, quantificabile ormai in circa 200 mila miliardi annui ed in continua espansione. L'ultima ricerca del CER (il centro di ricerca guidato da Giorgio Ruffolo e Antonio Pedone) ci dice che il complesso delle risorse sottratte ad ogni prelievo tributario nel 1990 si è triplicato rispetto al 1980. Oggi, 334 mila miliardi di reddito sfuggono ad ogni prelievo quanto all'IRPEF e così pure 158 mila miliardi sfuggono ad ogni prelievo quanto all'IVA. E tale area di evasione enorme è determinata — cito sempre i dati della ricerca del CER — per il 58 per cento dai redditi da impresa, per il 93 per cento dai redditi da capitale, per il 74 per cento dai redditi da fabbricati. Il lavoro dipendente concorre per un'aliquota estremamente modesta, il 6,5 per cento, molto probabilmente derivante da alcuni doppi lavori.

Negli ultimi due anni il fisco è stato utilizzato in modo addirittura crudele, anche come strumento diretto del massacro sociale operato prima da Amato e poi da Ciampi contro lavoratori dipendenti, pensionati, artigiani a reddito limitato, piccoli commercianti: è inutile che enumeri le articolazioni di tale massacro. Tutto ciò è avvenuto in totale contrapposizione con l'articolo 53 della Costituzione.

Oggi il prelievo tributario, anziché essere in relazione all'entità delle sostanze di ogni cittadino, è inversamente proporzionale alla capacità contributiva. È ormai venuto meno

uno dei pilastri fondamentali del patto tra le diverse parti sociali posto a base della Costituzione. Non a caso si parla di situazione giunta al limite. Ed è in questo contesto che si inseriscono la posizione e la provocazione di Bossi che, ben lungi dal prendere posizione sulla questione centrale — cioè sull'entità del prelievo tra le diverse classi sociali, sull'evasione e sull'elusione di proporzioni mostruose —, anziché avanzare proposte precise per una radicale riforma del sistema tributario, mette in campo un'operazione gattopardesca per aprire la strada ad uno sbocco reazionario.

Bossi tenta di deviare l'enorme e sacrosanto malcontento e la rabbia popolare verso obiettivi impraticabili, mediante parole d'ordine confuse ed ambigue di sciopero fiscale, peraltro periodicamente annunciato e mai realizzato, sulla base di un federalismo sempre più separatista. L'ultima grida — la conosciamo tutti — invita a versare le imposte di novembre ai sindaci, ai quelli della lega in particolare.

Intanto, se così avvenisse, la gente pagherebbe comunque e Bossi potrebbe usare la somma raccolta come arma di ricatto per un disegno che porta alla disgregazione dello Stato. Anche in Jugoslavia si è partiti da un certo federalismo e stiamo vedendo dove si è arrivati.

Il problema di fondo reale, onorevoli colleghi, è invece la somma iniquità del prelievo. La pressione fiscale in Italia non è superiore a quella media europea, ma è insopportabile per determinati strati sociali. L'obiettivo primario di una battaglia per cambiare il fisco non può essere che il radicale riequilibrio del prelievo. Non altro che sirene ingannevoli e mistificatorie sono le assicurazioni del Governo per cui nel 1994 non vi sarà alcun aumento della pressione fiscale, così come le profferte di patti da sottoscrivere contro nuove tasse (penso, anche in questo caso, alle proposte della lega).

Nell'un caso e nell'altro vorrebbe dire nient'altro che congelare e perpetuare l'intollerabile, discriminatoria situazione esistente. Occorre invece una radicale riforma del prelievo — lo ripeto e lo sottolineo — se si vuole avviare il risanamento finanziario ed economico del nostro paese, per ragioni di

giustizia fiscale e per poter disporre di maggiori risorse. Occorre quindi incassare molto di più dai ceti privilegiati.

Per noi ciò significa, come stiamo proponendo anche in sede di esame della legge finanziaria per il 1994, istituire un'imposta patrimoniale ad aliquote progressive che colpisca i patrimoni mobiliari ed immobiliari medio-grandi, sia delle persone fisiche sia di quelle giuridiche, esentando la prima casa di abitazione ed il piccolo risparmio; significa modificare sostanzialmente la legislazione sulle società per azioni per impedire l'elusione fiscale; significa tassare adeguatamente tutti i redditi da capitale, a cominciare dai guadagni di borsa (il Governo invece, scandalosamente, ne proroga la detassazione fino al 30 giugno dell'anno prossimo); significa avviare sul serio la lotta all'evasione attraverso misure che producano effetti immediati, che sono pienamente possibili in presenza della volontà politica (ma di questo parlerò più avanti).

Parallelamente, risponde a criteri di eliminare giustizia un sensibile alleggerimento del prelievo fiscale sui lavoratori dipendenti e sugli strati più deboli dei lavoratori autonomi. In questa direzione proponiamo: l'esonero dall'IRPEF per i redditi fino a 7 milioni per i lavoratori dipendenti e per i pensionati, oltre ad una più generale rimodulazione della curva delle aliquote; l'eliminazione totale del meccanismo del *fiscal drag*; la soppressione dell'ICI sulla prima casa di abitazione; l'assicurazione che il riconoscimento dell'autonomia impositiva agli enti locali costituisca non un prelievo aggiuntivo, ma sostitutivo rispetto a quello erariale.

Venendo al merito del provvedimento in discussione, il lavoro in Commissione ha consentito la formulazione di qualche modifica al decreto, sia pure di non decisiva rilevanza. Restano punti fondamentali sui quali vi è un radicale dissenso o una nostra posizione alternativa. Richiamo soltanto quelli principali.

Siamo contrari a quanto disposto dal comma 1, lettere a), b), c), dell'articolo 15, che esonera dal pagamento delle accise sui prodotti forniti a rappresentanze diplomatiche e consolari, ai membri delle organizzazioni

internazionali riconosciute, alle forze armate della NATO ed a quelle nazionali inquadrare in ambito NATO. Si tratta di privilegi inammissibili che vanno cancellati: se in qualche caso vi è un trattamento di reciprocità con altri Stati, si lavori a livello internazionale per modificare questa situazione ovunque.

Siamo favorevoli ad un allargamento delle agevolazioni per il biodiesel, affinché ne sia consentito un maggior uso; esso rappresenta un'energia meno inquinante e rinnovabile.

Siamo contro la soppressione dell'IVA per cessioni e forniture allo Stato di armamenti terrestri, comprese le munizioni, gli automezzi e le attrezzature militari. Una misura di questo genere significa aumentare concretamente del 19 per cento le risorse a disposizione per l'acquisto di armamenti e di mezzi militari.

Siamo contrari al visto di conformità ed alle ulteriori parzialità a favore dei CAF, questi centri di assistenza fiscale che si rivelano sempre più come elementi deteriori di corporativizzazione della nostra società. Riteniamo che le dichiarazioni per i modelli 730 e 740 debbano essere compilate direttamente dagli uffici dello Stato, come avviene già in altri paesi europei; in questo modo si eliminerebbe anche il sostituto d'imposta: il contribuente porta i propri dati agli uffici e questi ultimi fanno i calcoli e stendono la dichiarazione. Così il tempo degli addetti del settore non sarà più impiegato in una miriade di controlli burocratici e formali, ma sarà finalmente utilizzato per le verifiche di merito.

Per quanto riguarda la nostra proposta di eliminazione dell'ICI sulla prima casa, abbiamo presentato un articolo aggiuntivo nel quale la qualifica di prima abitazione viene estesa anche agli immobili facenti parte di cooperative a proprietà indivisa: il diritto alla casa è primario, come quello all'aria ed all'acqua.

Siamo contro le agevolazioni sull'IVA previste per le basi NATO e per i loro dipendenti a fronte di somministrazione di acqua e di energia e per la cessione di beni e la prestazione di servizi per alloggi. Noi non comprendiamo assolutamente privilegi di tal genere e siamo profondamente irritati perché,

rispetto a simili inammissibili previsioni, nessuna motivazione è stata fornita nell'ambito della relazione al decreto; vorremmo sentire in quest'aula dal Governo le ragioni per la concessione di privilegi di questo tipo.

E, per concludere, vengo alla questione cruciale, relativa alla *minimum tax*. Già a suo tempo rifondazione comunista si era pronunciata contro l'introduzione di questa imposta; l'avevamo considerata e la consideriamo iniqua per un duplice ordine di ragioni: da un lato colpisce le fasce più deboli del lavoro autonomo, predeterminando un reddito imponibile che in moltissime situazioni è superiore a quello reale. Non a caso gli effetti sono stati tanto dirompenti ed hanno concorso, solo nei primi nove mesi del 1993, alla scomparsa di quasi 70 mila piccole imprese (si presume che saranno 100 mila entro l'anno). Dall'altro lato la *minimum tax* ha permesso alle fasce più alte del lavoro autonomo, che già dichiaravano redditi largamente inferiori a quelli reali, un ulteriore, generale adeguamento al ribasso delle loro dichiarazioni dei redditi, con la legalizzazione nel concreto di un'area sempre più larga di evasione.

Del resto nella stessa nota tecnica del Ministero delle finanze, che abbiamo avuto mercoledì scorso in Commissione bilancio, si riconosce esplicitamente che, a seguito della *minimum tax* (riporto letteralmente), «si sono registrate minori entrate derivanti dagli appiattimenti delle dichiarazioni sui livelli del contributo diretto lavorativo».

In alternativa alla *minimum tax* avevamo proposto e continuiamo a proporre serrate misure per una reale, risoluta lotta all'evasione esistente, al fine di giungere ad applicare una tassa giusta e non una tassa minima, che a nostro parere così come è oggi deve essere cancellata sin dal suo sorgere (1992). Le nostre proposte per un'efficace lotta all'evasione in questo campo (abbiamo anche proposte più generali e complessive) riguardano innanzitutto l'individuazione di una griglia articolata di parametri settoriali presuntivi di reddito qualitativamente diversa dalla rozza indicazione derivante dal semplice contributo diretto lavorativo. A dire il vero vi è un richiamo analogo anche nella proposta governativa, ma il ministro la set-

timana scorsa ci ha detto che se ne potrà parlare nel 1996. Sono trent'anni che sentiamo ripetere sempre lo stesso ritornello: quando si tratta di condurre una lotta reale all'evasione fiscale, si dice che occorrono tempi medi per cui si deve ricorrere a misure diverse.

Siamo, poi, perché venga introdotto un meccanismo di contrapposizione di interessi, ad esempio una parziale o totale deduzione dell'IVA corrisposta per determinate spese sociali (sanità, istruzione, casa, trasporti eccetera) e anche per le spese essenziali di sopravvivenza dall'imponibile IRPEF. In questo modo si determinerebbero controlli incrociati attraverso i quali a nostro parere l'evasione sarebbe profondamente ridotta.

Siamo per l'attribuzione ai comuni di un ruolo paritario con lo Stato nell'accertamento dei redditi ai fini sia IRPEF che IRPEG. Siamo per l'eliminazione di ogni ulteriore ipotesi di condoni fiscali, che finora hanno rappresentato un potente veicolo e incitamento all'evasione e alla sua legalizzazione di fatto. Siamo per mandare in carcere i grandi evasori; quante volte ci sono state promesse le manette per i grandi evasori, mai (almeno a me non risulta) che uno di questi sia stato privato della libertà.

Quanto alle modifiche della *minimum tax* oggi in discussione, modifiche proposte dal Governo e fatte proprie dalla maggioranza governativa e dal PDS in Commissione, è rimasta un'unica differenza concernente la data di avvio delle modifiche stesse: per la Commissione a partire dai redditi del 1993, per il Governo a partire dai redditi del 1994. Ebbene, quanto a queste modifiche, non è affatto vero, come si è teso ad accreditare, che in tal modo la *minimum tax* verrà abolita. Vengono introdotte, infatti, soltanto modifiche procedurali, ma non si cancella affatto il meccanismo sostanziale della *minimum tax*. I correttivi procedurali introdotti al puro e semplice prelievo forzoso oggi in vigore risultano contorti ed onerosi per il contribuente che voglia dimostrare l'esistenza di un reddito inferiore a quello previsto dalla *minimum tax*. È stata sì introdotta la possibilità di spiegare al fisco le cause del minor reddito prodotto, ma la procedura da seguire costerà, solo di assistenza professio-

nale, più del maggior onere fiscale derivante dall'applicazione della legge. Mancano inoltre i parametri oggettivi in base ai quali il contribuente potrà ottenere dagli uffici la non applicazione della *minimum tax*.

L'accesso al contenzioso presuppone, poi, il pagamento anticipato del 50 per cento dell'imposta, al quale debbono aggiungersi le spese per l'assistenza professionale: peggio che pagare la tassa!

Il contenzioso tra fisco e cittadino inerente la *minimum tax* sarà in definitiva deciso dal fisco, parte in causa, che per ovvi motivi non potrà che agire per confermare le proprie pretese.

Quelle illustrate sono le ragioni del nostro voto contrario in Commissione sull'emendamento proposto: non viene per nulla cancellata, neppure parzialmente, l'iniquità della tassa originaria, ossia il prelievo su un reddito superiore al reale per le fasce marginali e l'allineamento al basso delle fasce alte. In questi giorni il ministro ha promesso verifiche ed accertamenti più rigorosi. Mi consenta, signor ministro: non voglio assolutamente offenderla, ma chi è che può prendere sul serio una siffatta promessa, proveniente da un Governo del nostro paese? L'esperienza che abbiamo fatto nel corso degli ultimi venti o trent'anni è sistematicamente andata in direzione opposta. Non mi faccia ricordare — l'ho già detto altre volte — che a Roma gli uffici distrettuali delle imposte dirette nel 1992 hanno effettuato 56 verifiche di merito su circa un 1 milione e 200 mila dichiarazioni dei redditi...!

Anche con gli emendamenti proposti resterà inalterato il fatto che dalle maggiori entrate da *minimum tax*, complessivamente stimate nella nota tecnica ministeriale in 4.200 miliardi, debbono essere defalcate le minori entrate derivanti dagli appiattimenti delle dichiarazioni sui livelli del contributo diretto lavorativo e gli effetti dovuti alla cessazione di attività: la cifra è quindi molto inferiore.

Ebbene, questi effetti continueranno, purtroppo, ad essere pagati soprattutto dagli artigiani a reddito più modesto e dai piccoli commercianti, sui quali si abbatte non solo la *minimum tax*, ma tutta una serie di prelievi fiscali e contributivi in costante asce-

sa. Poche sere fa ho partecipato ad un incontro con i rappresentanti di queste categorie, uno dei quali mi ha pazientemente elencato tutti i prelievi che nel corso dell'anno gravano sul reddito di una ditta artigiana individuale, a partire dal reddito minimo contemplato dalla *minimum tax*, 18 milioni e 900 mila lire. I prelievi, che non enuncio per brevità, ascenderanno al 53,45 per cento del reddito ipotizzato.

Quando richiamiamo questi aspetti è ovvio che non vogliamo affatto coprire i settori forti del lavoro autonomo che evadono. Tutto il nostro discorso mi sembra dimostri che ci vogliamo muovere in direzione completamente opposta: nessuna difesa dei gioiellieri, dei pellicciai, dei profumieri, dei pasticciari, dei professionisti ad alto reddito; è proprio con la *minimum tax*, invece, che non si perseguono, ma si proteggono e si coprono costoro. Né vale richiamare la cifra media dei redditi denunciati dalle diverse categorie, come ha fatto qualche rappresentanza sindacale: torna l'eterna storiella del pollo a testa che in media mangeremmo tutti quanti, mentre in realtà vi sono coloro che ne mangiano due, cinque o dieci ed altri che non ne mangiano neppure uno.

Ecco perché, signor ministro (la ringraziamo per la sua presenza), occorre finalmente mettere in campo strumenti alternativi, radicali, veramente penetranti, che consentano accertamenti rigorosi per definire, ripeto, non la tassa minima ma la tassa giusta per ognuno. Il Governo, invece, assecondato dalla Confindustria (anch'essa è scesa in campo sulla materia) e da diversi dirigenti sindacali, cerca purtroppo di contrapporre i lavoratori dipendenti alle categorie meno forti del lavoro autonomo, agitando lo spettro di un buco nelle entrate di 500, 1000, 1200 miliardi (non è stata ancora indicata una cifra precisa da parte del Governo) da colmare con ulteriori prelievi a carico di chi già paga nel lavoro autonomo (sempre le fasce più basse) o addirittura nel lavoro dipendente.

Come tutti sanno, però, il lavoro dipendente è quello più angariato dal fisco: sarebbe criminale pensare, anziché ad un sostanziale alleggerimento, ad un ulteriore aumento del prelievo in tale direzione. Il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

Governo, purtroppo, continua a far finta di ignorare che il vero, immenso «buco nero» nelle entrate tributarie dello Stato è determinato da una politica fiscale iniqua, che privilegia i titolari delle grandi rendite finanziarie, dei redditi da capitale (sino all'incredibile detassazione dei guadagni di borsa), dei profitti delle società, nonché i proprietari dei grandi patrimoni e delle grandi ricchezze. È clamoroso l'ulteriore esempio di tale politica, rappresentato dall'ennesimo rinvio della scadenza della delega per la definizione delle norme sul prelievo sui redditi da capitale.

La vera battaglia, dunque, da combattere uniti da parte di coloro che sinceramente vogliono un radicale capovolgimento della politica fiscale, che si battono per la giustizia fiscale nel nostro paese, per la quale operiamo affinché si uniscano tutti i lavoratori dipendenti, i settori meno forti del lavoro autonomo, le forze politiche della sinistra, i sindacati, è quella di riuscire finalmente a costringere a pagare i veri possessori di redditi da capitale e di medio-grandi patrimoni, senza ricorrere a fuorvianti capri espiatori (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero esordire precisando al ministro Gallo le ragioni del mio sfogo la settimana scorsa in Commissione, allorché il ministro in persona andava spiegando che, in definitiva, la modifica richiesta per la *minimum tax* avrebbe comportato una diminuzione di gettito non di 4-5 mila miliardi, come sostenuto da alcuni organi di informazione, bensì di circa 1200-1400 miliardi. Da qui il mio sfogo, soprattutto nei confronti di coloro che suggeriscono ai giornali certe notizie, o previsioni, e nei confronti dei giornali stessi che, sulla scorta di queste false notizie (mi riferisco alla cifra di 4-5 mila miliardi), hanno impostato per giorni una vera e propria campagna di disinformazione, così alimentando la già pericolosa contrapposizione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi,

in quanto lasciavano ritenere ai primi che il minor gettito sarebbe stato caricato su loro attraverso un aumento delle imposte alla fonte.

Non contenti di tale azione, alcuni giornali hanno riferito dell'esistenza di una *lobby* trasversale, al servizio dei commercianti e degli artigiani, come se certi settori della stampa non costituissero, di per se stessi, una delle più influenti *lobbies* operanti in Italia. Inoltre, alcuni giornalisti e taluni telegiornali (precisamente il *TG 2*), nel commentare il voto della Commissione finanze sull'emendamento presentato da alcuni gruppi in ordine alla *minimum tax*, hanno fatto apparire il Movimento sociale italiano (che aveva votato contro di esso) come avversario, di fatto, dei lavoratori autonomi. Il nostro partito invece reclama non la edulcorazione della *minimum tax*, come proposto dall'emendamento della maggioranza del PDS, ma la sua totale eliminazione dal già troppo demenziale e persecutorio sistema fiscale italiano. Ed è difficile essere, nel contempo, dementi e persecutori!

Aggiungo che in tema di dissesto fiscale è limitativo che alcuni organi di stampa ne imputino la responsabilità ai soli politici. La crisi istituzionale, sociale, politica, morale, economica (e quindi non solo fiscale) che investe l'Italia consegue invece ad un agglomerato torbido e complesso di responsabilità, che vanno dai partiti alla grande finanza, alla grande industria pubblica e privata, alle grandi banche (specie quelle di interesse pubblico) e, non ultima, alla grande stampa che, in particolare con le sue pagine economiche, ha tenuto spesso bordone alle più grandi nefandezze e porcherie di questi decenni. Le voglio dire, signor ministro, che la stampa da me interpellata ha confessato pubblicamente (erano presenti parecchi personaggi) che la falsa notizia relativa ai 4-5 mila miliardi l'ha fornita lei personalmente alla stampa stessa.

Venendo al provvedimento in esame, denuncio preliminarmente, in primo luogo che è scandaloso che lo si trascini da epoca immemorabile, sommando così confusione a confusione, e in secondo luogo che è da irresponsabili che si stia ancora una volta vociferando di una richiesta di fiducia o, in

alternativa, di decadenza del decreto; il tutto secondo una recita a soggetto che assegna ad alcuni la parte dei vindici degli autonomi e al ministro Gallo quella della testa d'uovo (si pensi che contraddizione in termini!) della rinvigorita sclerosi del sistema fiscale italiano, più simile a quello di alcuni paesi africani che a quello dei paesi europei.

Sull'iniquità del nostro sistema fiscale il Movimento sociale italiano ha speso anni di civili proteste, di lucide analisi, di severe denunce, di eque e ragionevoli proposte, tanto che a questo punto ci va ormai stretto il ruolo di fustigatori inascoltati di un sistema che ha portato al totale dissesto la finanza italiana. Sicché, ogni misura classica di intervento volta a modificare la corsa nefasta diventa sterile di risultati benefici, talmente al di là dell'impossibile sono andati finanza ed economia. E sono andati al di là dell'impossibile perché, se si può dare una misura al dissesto, essa corrisponde ai famosi 2 milioni di miliardi di debito pubblico. Tale cifra è la misura del dissesto economico, fiscale e finanziario al quale l'Italia è pervenuta. Non c'è bisogno di aggiungere altro.

Per quanto riguarda la parte relativa all'allineamento dell'IVA con le norme CEE, abbiamo già detto e ripetuto (sono stanco di ripeterlo ancora, perché l'ho detto in cinque occasioni: tante sono le volte che è stato reiterato questo decreto o questo sogno!) che il provvedimento, più che allineare, ramazza dagli angoli della «cucina» fiscale una serie di aggravii tributari tanto pesanti quanto ininfluenti ai fini del riequilibrio del bilancio. Tra l'altro, alla base del tutto agisce l'errata politica di appesantire i consumi proprio in un momento in cui essi sono in fase depressiva, in uno con tutto il sistema produttivo nazionale, le cui fette più appetitose stanno peraltro trasferendosi in mano straniera, così da trasformare l'Italia in un paese di conquiste, in una sorta di colonia delle altrui economie; premessa, questa, della perdita della nostra indipendenza così come, del resto, auspicato da alcune correnti di pensiero o da alcuni ideologi — che chiamerei «cretinologi» — che con la scusa del riassetto geopolitico del territorio nazionale in macroregioni, di fatto si pongono

scientemente, in malafede, al servizio dei paesi economicamente egemoni.

Per quanto riguarda, invece, il capitolo della *minimum tax* devo qui ribadire il nostro chiaro pensiero, anche se accennerò a due soli punti, perché sono stanco di ripetermi. A questo Governo, come ai precedenti (ma soprattutto a quest'ultimo perché definitosi arbitrariamente «Governo di tecnici») non è consentito coprire la propria impotenza a stanare, colpire e punire l'evasione che fiorisce a livello di troppe società e di troppi gruppi industriali complici e beneficiari di questo regime, di troppi gruppi di incerta collocazione, che hanno trasformato la finanza italiana in altrettante cittadelle di illecite norme e delittuose rendite finanziarie; non è consentito a questo Governo coprire le evasioni rapaci e mostruose fantasticando su quelle che i giornali del grande padronato, di intesa con gli ormai esangui sindacati della triplice, definiscono spregiativamente l'evasione dei bottegai.

Non è corretto creare attorno ai lavoratori autonomi, dopo aver pestato alla fonte quelli dipendenti, una sorta di cordone sanitario, la *minimum tax*, la cui infondatezza scientifica, la cui grossolana iniquità, la cui sciocca prepotenza portano al di fuori della Costituzione (pur trattandosi di una Costituzione vecchia ed asmatica).

Cercare di modificare in qualche modo la *minimum tax* è a nostro avviso del tutto inutile e sterile. Infatti, a modificarla come vorrebbero alcuni, si corre un duplice rischio. Innanzitutto, quello di lasciare le cose sostanzialmente immutate, così come capita allorché la padrona di casa ritiene di trasformare i calzetti in scarpe solo rovesciando i calzetti stessi (che anche se rovesciati sempre calzetti restano). Ne consegue che se modificassimo la *minimum tax* nel senso indicato da taluno, potremmo chiamarla *tax minimum* ma nella sostanza resterebbe sempre la stessa cosa. È questo il primo dei due pericoli, alternativo a quello cosiddetto della Gioconda. Mi si chiederà di che cosa si tratti. Si tratta del pericolo che, rovesciando le cose, oltre a lasciarle immutate (primo pericolo) si corra il rischio di manifestarne, di estrarne la vera essenza. A proposito di tale pericolo, mi richiamo ad un

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

articolo pubblicato sul *Corriere della sera* qualche giorno fa. Un brillante articolo che riferisce in ordine alla scoperta di una studiosa canadese del Québec rispetto al misterioso sorriso della Gioconda. Dice l'articolo: «Questa volta entra in scena una studiosa canadese del Québec. Si chiama Suzanne Giroux, è bionda, ridente e convinta. Sostiene che le labbra di Monna Lisa, una volta girato il quadro di 90 gradi — così come si vuole fare con la *minimum tax* per mezzo degli emendamenti — «rivelano, anzi custodiscono, il sedere (...) di un efebo». È questa la mia interpretazione autentica del rovescio della *minimum tax*.

Sono queste alcune (ne cito solo alcune perché sono anni che ci soffermiamo su tali iniquità) delle ragioni che ci spingono a considerare non emendabile il mostriciattolo rappresentato dalla *minimum tax* ed a proporre quindi la totale eliminazione, senza perdere tempo nel tentativo di migliorarla. È giunto il momento di eliminare le ingiustizie per quello che sono e di porre mano non a soluzioni compromissorie ma ad una rapida, radicale e coraggiosa riforma di questo sistema, che ha trasformato i cittadini onesti in sudditi e quelli disonesti in beneficiari del sistema stesso.

Signor ministro, contraddicendo quanto hanno fatto intendere alcuni giornali, come ho detto all'inizio, desidero rivendicare alla mia parte politica, al Movimento sociale italiano, la proposta di eliminare alla radice questa imposta che lei stesso, uomo di studio, non può che giudicare un mostriciattolo. Se infatti dice che è un provvedimento fiscale idoneo, lei mente a se stesso. E io penso tutto di lei ma non che sia capace di mentire, anche dal punto di vista intellettuale e culturale.

La *minimum tax* va eliminata, è inemendabile! Ecco che allora rivendico al Movimento sociale italiano di averne proposto con un emendamento (e di averne discusso in Commissione, nonostante il silenzio della stampa e gli equivoci voluti dalla stampa) l'eliminazione totale, senza alcuna discussione, e di riproporne l'eliminazione sotto forma di proposta di legge, per la quale noi chiederemo l'urgenza. Questo a prescindere dalle manovre e dai giochetti che si stanno

consumando in quest'aula o al di fuori di essa: tentare di arrivare alla decadenza del decreto-legge per riciclarlo in una proposta governativa oppure tentare di emendarlo ricorrendo ad un voto di fiducia. Ebbene, a questi giochi non ci stiamo.

Rivendichiamo la priorità, la paternità di una lotta al fisco; e con ciò, signor ministro, le annuncio che al provvedimento in esame, molte volte riproposto e reiterato, noi abbiamo presentato alcuni emendamenti riferiti alla prima parte del decreto, quella riguardante l'IVA e le direttive CEE, nell'inane sforzo di vederla modificata in senso migliorativo, mentre per quanto riguarda la *minimum tax* ribadiamo la nostra totale ostilità, che non vuole essere complicità nei confronti dei bottegai, né vuole essere retorico riconoscimento dei meriti di questi lavoratori autonomi che «da soli sostengono l'economia» (lo dico tra virgolette). No, la nostra vuole essere l'affermazione di un principio di equità, in forza del quale i contribuenti vanno trattati con lo stesso metro, non con metri diversi solo per compiacere i sindacati, i quali in tutti questi anni hanno imbrogliato i loro accoliti e i loro iscritti, come hanno fatto i partiti nei confronti degli elettori. Quindi tacciano i sindacati, e non alimentino, aiutati da certa stampa, la contrapposizione pericolosa tra categorie sociali, fingendo di sostenere le une contro le altre. Perché i sindacati hanno un dovere, quello di tutelare le proprie categorie, non di combattere le altre: questo è il dovere di un sindacato! Ecco perché noi diciamo «no», non nel senso di un sostegno agli evasori ma in forza del principio di equità che va esteso a tutti i contribuenti, a prescindere dalla posizione che ricoprono in seno alla società in cui lavorano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non aggiungerò moltissimo a quello che ha già premesso egregiamente il mio capogruppo in Commissione finanze, l'onorevole Parigi, anche per rispetto agli eroici che resistono

a quest'ora in aula. Qualche parola sul decreto-legge in esame, che io definirei dei sentimenti, bisogna però dirla.

Perché decreto dei sentimenti? Perché di fronte a questo provvedimento io provo un duplice sentimento, un sentimento di compassione nei confronti del Governo e un sentimento di disgusto. Compassione perché un decreto che va avanti con questa fatica, con questo procedimento (è ormai da mesi all'attenzione della Camera) non può che suscitare, appunto, compassione, tanto che quasi quasi verrebbe da dire: «Mettete fine a questa tragedia e ponete la questione di fiducia; almeno in un modo o nell'altro ne veniamo fuori». Anche perché, strada facendo, il decreto diventa una cosa abnorme. Si aggiungono pezzi, si aggiungono temi ed esso diventa qualcosa di incredibile. Ma è anche un sentimento di disgusto perché questo decreto-legge, strada facendo, è riuscito ad attirarsi un'attenzione che non meritava: passerà alla storia come il decreto della *minimum tax*, anche se in origine avrebbe dovuto disciplinare l'IVA.

Sulla *minimum tax*, soprattutto ultimamente, si sta scatenando una guerra fra categorie sociali, che qualcuno vorrebbe far tornare ai tempi eroici delle lotte di classe. Fronti contrapposti emettono veri e propri proclami che si basano proprio sull'incredibile indecisione che viene creata.

Non è possibile che questo Governo non riesca ad uscire dall'*impasse* imboccando l'una delle due strade: ne sta scegliendo una terza, e così riuscirà a scontentare chiunque. La soluzione che il Governo propone attraverso la presentazione di emendamenti, a prescindere dalla data di applicazione della tassa, non soddisferà nessuno: la *minimum tax* resterà nella sua sostanza, ma agli occhi dei lavoratori dipendenti questa soluzione apparirà come un premio per quelle categorie che vengono ritenute, per antonomasia, le categorie dell'evasione sociale.

In più, questo decreto lo si può definire «decreto-fotografia» perché riproduce perfettamente il Governo ed il suo modo di governare. Signor ministro, leggo un giornale di giovedì 7 ottobre 1993: lo prendo venendo in aereo a Roma, dove svolgo il mio lavoro di deputato, poiché credo che la

politica si faccia in Parlamento. Leggendo un articolo di quel giornale, scopro la mattina cosa mi succederà di lì a qualche ora, poiché esso descrive nei minimi dettagli quanto si sarebbe poi effettivamente verificato in aula e in Commissione.

«*Minimum tax*: il braccio di ferro tra Governo e Parlamento si è risolto grazie alla mediazione di Stefano de Luca. Questa mattina, come da copione, nell'aula di Montecitorio il Governo presenterà i due emendamenti (aumento della quota di imposta evasa da iscrivere a ruolo al 30 e al 50 per cento e decorrenza della riforma della *minimum tax*) destinati a ripristinare il vecchio testo del Governo, modificato dalla Commissione finanze. A questo punto la seduta verrà sospesa. La Commissione tornerà a riunirsi, presente il rappresentante del Governo che nuovamente contratterà i due emendamenti. Con ogni probabilità, il Governo farà stecca sul 50 per cento ed accoglierà la richiesta del Parlamento di anticipare la riforma della tassa minima già al prossimo anno. A questo punto, con il nuovo testo, si tornerà in aula con la possibilità di un voto di fiducia» — questo è ancora un dubbio che non è stato completamente chiarito — «voto che verrebbe materialmente espresso martedì della prossima settimana». Vi è solo questo errore finale perché il pur informatissimo giornalista non ha una palla di vetro tanto perfezionata da consentirgli di prevedere le lungaggini della Camera... Quel che conta è che la sostanza di quel giovedì era già conosciuta dal giorno prima! Quindi il ruolo del Parlamento, secondo questo Governo, si limita alla ratifica di accordi raggiunti in altra sede.

Il decreto-legge al nostro esame è poi un continuo spregio della Costituzione, di cui tanti si riempiono la bocca. Ormai i requisiti di necessità ed urgenza indispensabili per ricorrere alla decretazione d'urgenza li vede solo il Governo e la maggioranza che lo sostiene. Se si dovesse veramente guardare al dettato della Carta costituzionale, a questo decreto-legge non si sarebbero dovuti riconoscere i presupposti di necessità ed urgenza; sappiamo però, ormai, che in questa Camera lavoriamo soltanto con il sistema della decretazione d'urgenza, con il risultato

di trovarci di fronte alla quinta o alla sesta reiterazione di un decreto-legge. Esisterebbe, poi, anche una violazione dell'articolo 53 della Costituzione, ma di questo tratterò nel corso del breve *excursus* che farò sulla *minimum tax*.

Com'è questo Governo? È un casino politico, una casa chiusa politica! Questo decreto-legge comprende tutto quello che poteva esservi compreso — il problema dell'IVA, quello della *minimum tax*, le agevolazioni fiscali, il contenzioso tributario, l'ICI e via dicendo — e se aspettiamo un altro paio di mesi, affronterò l'intera questione fiscale italiana. Esso, dunque, aumenta il caos giuridico, peraltro sempre accresciuto, nel quale si devono districare gli italiani.

Pare quasi che vi sia un progetto per favorire la creazione dei CAF e di nuove forme di attività lavorativa. Svolgo la professione forense, ma non oso mettere mano alla mia dichiarazione dei redditi e mi servo di un tecnico. Lo devo fare io e lo devono fare purtroppo anche milioni di cittadini italiani in condizioni economiche molto diverse dalle mie, che sono costretti dal caos fiscale creato da questo Stato a rivolgersi a tecnici della materia che spesso sbagliano anche loro, se è vero come è vero che è urgente approvare una normativa che ne sani gli errori. Se loro stessi non riescono a capirci molto o ad andare sempre fino in fondo, figuriamoci come potrebbe farlo un qualsiasi cittadino italiano!

Questo decreto, al di là del suo contenuto, è l'ennesima espressione della repressione fiscale di questo Governo. Non ci si rende conto che, continuando su questa strada, si fa il gioco di chi, urlando molto e magari proponendo molto poco, spara nel mucchio e, facendo la voce grossa di fronte a gente inferocita, riesce ad acquisire un consenso che magari non merita.

Avete perso l'occasione — e noi, come partito di opposizione siamo da questo punto di vista felici della vostra incapacità — di servirvi di questo decreto per cominciare a semplificare la folta schiera di norme fiscali assolutamente inutili che oberano il nostro popolo.

Questo provvedimento è frutto di una miopia politica ed economica veramente

incredibile, come dimostra in maniera emblematica la questione della *minimum tax*, che assume un rilievo fondamentale anche sotto questo profilo.

Vorrei soffermarmi su un altro problema che ha riferimento all'IVA, quello del gas. Si dice che si vogliono favorire le forme alternative di energia, tra le quali rientra il gas. Ebbene, questo decreto, non solo non lo favorisce, ma, se dovesse rimanere nell'attuale formulazione, senza venire emendato come propone il nostro gruppo, favorirebbe ancora meno l'utilizzo del gas. Si inseriscono vicende particolari, abbastanza strane, devo dire la verità, che mirano a favorire determinate forme di utilizzo del gas, ad esempio il ricorso a grandi depositi. Esistono delle circolari del Ministero dell'industria che hanno penalizzato di fatto la piccola distribuzione per favorire i grossi centri. Non deve sembrare strano, allora, che magari a Cremona esistano dei depositi nelle cui società di gestione vi sono noti politici socialisti, oggi un po' in disgrazia, che hanno guidato il dicastero di grazia e giustizia. In questo modo si spiegano tante cose. Era un'occasione per favorire un certo tipo di attività, cosa che invece non è stata fatta.

L'immagine di questo decreto-legge è data dalla *minimum tax*. Posso anche ammettere, signor ministro, che all'inizio qualcuno poteva essere convinto che questo meccanismo avrebbe favorito l'erario e le entrate fiscali; posso capirlo anche se non lo giustifico perché un anno fa, quando discutemmo questo provvedimento, vennero sollevate in Commissione le obiezioni che oggi hanno trovato puntuale conferma, come ad esempio quella del minor gettito fiscale. Parla un libero professionista che ha visto realizzarsi nella sua categoria, quella degli avvocati, il famoso appiattimento, ampiamente previsto. E siete riusciti a suscitare l'odio nei confronti dello Stato. Siete riusciti a far vedere ai cittadini italiani lo Stato come un nemico, come un'entità da fregare, con la quale entrare in competizione. Non dovete stupirvi poi della crescita dell'antistato, rappresentato dalla lega.

Come dicevo, si è verificato un appiattimento sul minimo. Il libero professionista, ormai in competizione con lo Stato per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

cercare di fregarlo il più possibile, sa che, dichiarando 40 milioni, non corre rischi immediati di accertamento da parte del fisco, quindi, anche se prima dichiarava cento, duecento milioni, diminuisce l'entità della sua dichiarazione ed è tranquillo. Se andiamo a vedere le dichiarazioni dei redditi notiamo che ciò è avvenuto, ma lo nota anche il fisco nel momento in cui ammette che, nonostante la castrazione di tanti piccoli lavoratori autonomi, di tanti piccoli artigiani e di tanti piccoli commercianti, ha premiato i grossi. Diceva di voler punire l'evasione ed è riuscito a favorirla. Con questo provvedimento è riuscita a favorire la vera evasione colpevolizzando agli occhi dell'altra Italia, quella del lavoratore dipendente, intere categorie. Ma perché tutti i commercianti devono per forza essere degli evasori fiscali? Ma perché tutti i lavoratori autonomi, i liberi professionisti devono essere degli evasori fiscali? Nel momento in cui si attribuisce ad un'intera categoria un reddito minimo presunto, la si accusa, presuntivamente, di evadere il fisco. Invece non è così, e le centomila aziende che alla fine dell'anno avranno chiuso ne sono la prova. Quelle centomila aziende, caro Governo italiano, significano minori entrate IVA, altri disoccupati, nuovo lavoro sommerso, perché in qualche modo questa gente cercherà di continuare a vivere e ricadrà nel tentativo di fregare lo Stato. Alla fine questo provvedimento si rivelerà un *boomerang*: lo è già diventato procurando entrate minori di quelle previste e, nello stesso tempo, portando alla chiusura tante piccole aziende.

Allora, perché non avere il coraggio di ammettere un errore? Cosa si perderebbe in termini di gettito e cosa si guadagnerebbe in termini di giustizia fiscale agli occhi del nostro popolo? Perché impuntarsi pervicacemente su una politica sbagliata, verificata come tale? Cosa ve ne torna in tasca, anche in termini politici? Come ho detto prima, siete riusciti a non mettere d'accordo nessuno; siete riusciti a farvi odiare da tutti insistendo su questa strada.

La vera evasione, caro ministro, è sotto gli occhi di tutti. Il Ministero delle finanze ci ha fornito i dati relativi alle grandi società di capitale: sono agghiaccianti. *Il Mondo*, un

settimanale certamente non appartenente all'area del Movimento sociale italiano, nel novembre del 1992 ha pubblicato una classifica che forse non si vuole rendere nota al pubblico, altrettanto agghiacciante, nella quale si dice che la FIAT non ha versato nulla, la IVECO, sempre del gruppo FIAT, ha versato tre milioni di lire e la Olivetti del «compagno» De Benedetti ha versato al fisco italiano sei milioni di lire. Ce l'andiamo a prendere con chi cerca di fatturare magari centomila lire di meno all'anno e lasciamo in giro questi grandissimi evasori fiscali, questi farabutti che riescono a scatenare queste guerre tra i poveri? Ci si straccia le vesti di dosso tra lavoratori dipendenti, che magari, per tirare avanti, sono costretti a trovare un secondo lavoro, oppure nei confronti del piccolo imprenditore, del piccolo artigiano o del piccolo commerciante e si fa finta di non vedere questo scandalo? È uno scandalo che va urlato, che dovrebbe comparire sul giornale. Ma è difficile che compaia su quei giornali che da questo capitale sono pagati.

Allora, caro signor ministro, quello in esame passerà alla storia come il decreto della *minimum tax*; passerà alla storia come l'ennesimo obbrobrio fiscale. Questo decreto sull'IVA, che non è più tale, è la fotografia del vicolo cieco in cui il mondo politico, che ormai per fortuna sta morendo, ha cacciato un intero paese; è la fotografia di come si sia riusciti a mettere un popolo contro uno Stato. E questo è il più grosso delitto di cui state già rispondendo al popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Antonietta Sartori. Ne ha facoltà.

MARIA ANTONIETTA SARTORI. Signor Presidente, signor ministro, la discussione del provvedimento in esame cade in un momento tra i più acuti della crisi istituzionale, politica ed economica del paese, in un momento in cui si evidenziano nelle forme più eclatanti i caratteri di sostanziale ingiustizia e disorganicità del sistema tributario. Ciò rende la discussione certamente più complessa sul piano delle compatibilità e del

merito, impone però con maggiore urgenza una riflessione rigorosa sulle distorsioni del sistema fiscale e sulle scelte non più procrastinabili alle quali sia il capo del Governo nelle sue dichiarazioni programmatiche sia il ministro delle finanze hanno più volte dichiarato di non volersi sottrarre. Tuttavia occorre che in questa direzione si proceda più decisamente e più speditamente, ed il Parlamento — almeno per quel che ci riguarda — farà la sua parte.

Oggi non siamo né alla vigilia né immediatamente dopo l'impatto avuto dai contribuenti nella compilazione del 740, né siamo al pagamento degli acconti IRPEF, IRPEG, ICI, ILOR, tassa sulla salute, che hanno pesantemente gravato su milioni di contribuenti, di pensionati e sulle famiglie italiane.

L'assurda difficoltà degli adempimenti fiscali, l'aumentata pressione tributaria, gli oneri gravanti sul lavoro autonomo e sull'impresa minore, il proliferare ed il sovrapporsi di imposte locali, l'applicazione dell'ICI su tariffe d'estimo — unanimemente riconosciute al di fuori di ogni ragionevole criterio di fondatezza — hanno provocato nel paese numerose ed esasperate, ma ragionevoli proteste. Tuttavia, anche se quel clima sembrava essersi momentaneamente sopito, l'insoddisfazione, l'insofferenza e la ribellione ad uno stato di cose non più sopportabile sono largamente diffuse e possono veementemente riaccendersi; anzi, stanno veementemente riesplodendo, con conseguenze che possono essere devastanti nel mondo del lavoro e nel corpo sociale del paese.

Non so se vi sia fino in fondo la responsabile consapevolezza che il rischio più serio per il nostro paese è quello della rottura del patto sociale e di solidarietà che è fondamento della Repubblica e collante della comunità nazionale. Proprio per questa preoccupazione di fondo insistiamo, onorevole ministro, nel richiamare la necessità di provvedimenti che, da un lato, procedano verso la semplificazione tributaria e i diritti del contribuente e, dall'altro, contengano e modifichino il prelievo tributario.

Nell'ultimo decennio la pressione tributaria è andata vieppiù aumentando di ben 13 punti, superando la media europea. Abbia-

mo strappato il primato alla Francia, dove peraltro esistono sgravi ed agevolazioni fiscali per le famiglie sconosciute nel nostro sistema.

Il prelievo sembra ormai raggiungere, per alcune fasce sociali, i limiti della sopportabilità, con riflessi evidenti di delegittimazione del sistema politico. I tributi e i conseguenti rivoli di evasione sono proliferati a dismisura. Sono ben 120 le imposte che si sovrappongono sulle stesse basi imponibili, di cui non più di sei forniscono il 60 per cento del gettito e altre 15 un ulteriore 30 per cento. Molti tributi nazionali e locali sono spesso più costosi in termini di gestione che utili ai fini delle entrate.

A fronte di questa inusitata fecondità impositiva che ha risposto esclusivamente alla logica di reperire ulteriore gettito, si sono registrati benefici pressoché inesistenti sul versante della spesa pubblica. Basti pensare alla tutela previdenziale e sanitaria o all'inefficienza ed antieconomicità della maggior parte delle strutture e dei servizi pubblici. La stessa ICI — che avrebbe potuto costituire, da un lato, uno strumento non secondario di riforma della finanza locale e un'ipotesi consistente e reale di autonomia impositiva per gli enti locali e, dall'altro, la possibilità di revisione della normativa vigente in materia di fiscalità immobiliare, di ampliamento della base imponibile e di recupero di evasione, che nel settore degli immobili è facilitata proprio dai ritardi del catasto — è venuta configurandosi come una delle tante misure finalizzate ad aumentare le entrate fiscali per le casse di uno Stato centralistico ed inefficiente.

Siamo poi di fronte ad un groviglio inestricabile di legislazione tributaria — forse unica al mondo, comunque unica in Europa — corredata da una serie infinita di circolari esplicative, interpretative, modificative, aggiuntive, spesso perfino incoerenti con lo spirito delle leggi.

Voglio qui citare due casi che potrebbero sembrare banali, ma che sono tuttavia indicativi. Mi riferisco alla circolare ministeriale sull'esenzione del rilascio dello scontrino fiscale che si abbatte nuovamente su categorie oltretutto abbastanza marginali, come i gondolieri di Venezia, e all'indirizzo dell'am-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

ministrazione finanziaria in rapporto all'opposizione presso la commissione nazionale censuaria sui ricorsi presentati dai comuni, nei confronti dei quali l'amministrazione finanziaria stessa oppone una motivazione unica e generalizzata per tutto il territorio nazionale. L'accoglimento di tali ricorsi comporterebbe gravi squilibri al territorio nazionale. Non capisco più, a questo punto, la discussione che si è svolta in Commissione finanze circa il recepimento, da parte del Governo, delle moltissime indicazioni fatte a questo proposito.

Si tratta quindi di un vera giungla giuridica che mette a repentaglio persino la corretta interpretazione ed applicazione della norma. È veramente inaccettabile e censurabile il fatto che l'amministrazione finanziaria non sia riuscita, fino ad oggi, a produrre un testo unico delle norme fiscali e tributarie.

Comunque il nodo di fondo resta, a nostro avviso, quello di una radicale riforma del sistema fiscale, che riassuma e ripristini i principi dell'articolo 53 della Costituzione, ampiamente disattesi e stravolti nel corso almeno degli ultimi vent'anni; una riforma che punti all'efficienza, all'equità, al riequilibrio della pressione tributaria attraverso la modifica delle aliquote e delle direzioni del prelievo.

Del resto, la crisi del sistema fiscale era già ben evidente fin dagli anni '70; da essa i governi di questo paese hanno cercato di uscire nel modo peggiore. Aniché metterci mano ad una riforma, ne hanno accentuato le ingiustizie, prima con il *fiscal drag* a danno dei redditi fissi, poi moltiplicando gli adempimenti e complicando con ventimila norme la vita dei contribuenti e delle imprese, infine con le tassazioni presuntive, dalla Visentini in poi. Siamo infine giunti, lo scorso anno, all'istituzione della *minimum tax*, ipotizzandone persino un automatismo ai fini IVA.

Certo, c'è da chiedersi e da chiederle, signor ministro, cosa osti a porre mano ad una decisa e profonda riforma del sistema tributario e fiscale italiano. Non certamente questioni di gettito; sicuramente una volontà politica di tutelare interessi ormai non più compatibili con la situazione economica e sociale del paese. Cosa osta ad aumentare la

pressione fiscale indirizzandola su settori più solidi ed ancora privilegiati? Cosa impedisce di giungere ad un'effettiva ed equa tassazione per tutti i redditi da capitale, dei guadagni in Borsa, delle rendite finanziarie e — di contro — all'alleggerimento del prelievo nei confronti dei redditi da lavoro dipendente, di talune categorie di lavoro autonomo e dell'impresa minore? Cosa osta, per quanto attiene alla stessa imposta patrimoniale, all'adozione di aliquote progressive che colpiscano i grandi patrimoni e le ricchezze e, di converso, tutelino il valore sociale della prima casa?

Cosa osta all'introduzione di nuove e radicali misure di repressione e contenimento dell'evasione fiscale, sperimentando gradualmente anche meccanismi di contrapposizione di interessi, riconoscendo un ruolo degli enti locali nel decentramento impositivo, superando biblici ritardi dell'amministrazione finanziaria nella meccanizzazione del sistema o impegnando maggiormente tale amministrazione e la Guardia di finanza nel migliorare la qualità delle verifiche, piuttosto che la quantità? Sarebbe forse oltremodo illuminante esaminare i progetti di produttività in corso negli uffici decentrati delle imposte dirette. Soprattutto, cosa osta all'introduzione di controlli mirati nelle fasce dove l'evasione si annida in misura superiore rispetto ad altri contribuenti? Mi riferisco, in particolare, alle società di capitali. Secondo i dati forniti nel 1991 dalla Guardia di finanza la percentuale di IRPEG evasa dalle società di capitali ad ogni singolo accertamento è stata pari, in media, a 275 milioni. Già provvedimenti che andassero complessivamente nelle direzioni richiamate potrebbero conseguire risultati apprezzabili, nel senso di una maggiore efficienza, trasparenza ed equità del sistema, recuperando sicuramente possibilità inedite di credibilità dello Stato.

Ritengo che queste considerazioni non siano assolutamente avulse dalla materia del provvedimento in esame né dal contesto generale in cui esso si colloca: troppe volte il Parlamento è stato chiamato a discutere ed approvare — se non a ratificare — provvedimenti parziali e disorganici, che hanno prodotto mali peggiori invece dei benefici

invocati. Forse oggi non siamo di fronte ad un caso di questo genere; tuttavia, in presenza di una situazione economica che desta profonde preoccupazioni, di un calo dell'occupazione e degli investimenti pressoché in tutti i settori, del riacutizzarsi di uno scontro sociale senza precedenti nel nostro paese, noi avvertiamo l'esigenza di richiamare l'attenzione e l'azione del Governo in queste direzioni.

Allo stesso tempo, avvertiamo l'esigenza di richiamare la sua attenzione, signor ministro, e quella del Governo sull'accordo fra le parti sociali sulla politica dei redditi, che oggi vede proprio i firmatari dell'intesa in posizioni contrapposte su una parte non secondaria di questo provvedimento. Il Governo deve in ogni modo evitare che, a causa di propri comportamenti contraddittori o incoerenti in materia di retribuzioni, di restituzione del *fiscal drag*, di pensioni di anzianità, di tariffe, o a causa di una sottovalutazione della portata dell'accordo riguardante la politica industriale e del lavoro, possa venir meno quel consenso che con fatica comprensibile — viste le scottanti esperienze del passato — si era comunque determinato.

Nello specifico, noi veramente non comprendiamo l'ostinazione con la quale il Governo ha respinto un indirizzo pressoché unanime della Commissione di scindere in due parti il provvedimento, nel senso di dividere i primi due titoli dal III, la cui discussione di fatto ha portato alla necessità di ripetute reiterazioni del decreto-legge.

Avremmo potuto rapidamente procedere al recepimento delle otto direttive CEE in ordine alla detenzione, circolazione e controllo dei prodotti soggetti ad accisa ed alla conseguente armonizzazione ed al conseguente avvicinamento delle aliquote; su questa parte del provvedimento si era raggiunta una sostanziale volontà positiva e quindi si sarebbero potuti più speditamente assumere nel nostro ordinamento i principi generali del progetto di armonizzazione europea, quale contributo del nostro paese al funzionamento del mercato unico, con una conseguente razionalizzazione, almeno per questa parte, del sistema fiscale italiano ed una sua omogeneizzazione a livello europeo.

Poiché le direttive in questione configurano una gradualità nel processo di armonizzazione, consentendo il mantenimento di regimi previgenti e la possibilità di esenzione per certi impieghi di prodotti soggetti ad accisa, noi riteniamo significativi gli emendamenti licenziati dalla Commissione e presentati dal nostro e da altri gruppi parlamentari. In particolare, mi riferisco alla produzione del biodiesel, ai progetti-pilota per lo sviluppo tecnologico dei prodotti meno inquinanti, all'aliquota agevolata e ridotta per il gasolio destinato ai lavori agricoli ed orticoli, alle attività di silvicoltura, piscicoltura di acqua dolce e per il riscaldamento delle serre.

Riteniamo di aver dato in questo modo un contributo per sostenere tutto il settore agricolo nella fase dell'impatto di competitività con il mercato comune europeo; lo stesso vale per l'emendamento con cui in qualche modo sono state recepite le istanze del mondo agricolo rispetto all'IVA agevolata.

Riteniamo invece che alcuni problemi, anche di grande interesse per il Parlamento e per il paese, non abbiano trovato soluzione adeguata. Mi riferisco, in particolare, alla disciplina delle professioni, alla revisione della disciplina sugli imballaggi, all'armonizzazione più completa di alcune aliquote del settore dei trasporti; non crediamo che siano stati affrontati in maniera sufficientemente risolutiva i problemi relativi all'esenzione dall'ICI per gli istituti autonomi per le case popolari e per le cooperative a proprietà indivisa. A nostro giudizio, inoltre, è poco opportuno il rinvio al 1994 per quanto attiene al conto fiscale.

Da ultimo, per quanto riguarda la *minimum tax* (si tratta sostanzialmente del titolo III del provvedimento), dobbiamo dire, signor ministro, che attorno alla questione di tale imposta si riassume la storia fiscale del nostro paese, che parte dalla concessione ad una parte di contribuenti della possibilità di dichiarare al fisco quel che voleva (salvo percentuali molto modeste di accertamento), per passare successivamente all'eccesso opposto: oggettivizzare la capacità contributiva. Tutto questo è accaduto in un momento particolare per i settori dell'artigianato, del commercio e dei servizi, che oggi vivono

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

una profonda crisi, a cui si accompagna una politica di destrutturazione che ha fatto venir meno, per i comparti economici ricordati, risorse vitali. Mi riferisco al definanziamento di leggi molto importanti, come la n. 517 e la n. 887 per il commercio, o all'Artigiancassa e al fondo nazionale dell'artigianato.

Per quanto riguarda il problema della *minimum tax* siamo convinti di aver dato attivamente il nostro contributo per il suo superamento. Riteniamo la soluzione raggiunta accettabile, anche se essa costituisce ancora una risposta parziale e transitoria alla questione della fiscalità del lavoro autonomo e della piccola impresa; una soluzione che nulla concede né alle tendenze giustizialiste che periodicamente si sono manifestate e si manifestano nei confronti di artigiani, commercianti e lavoratori autonomi, né alle tendenze lassiste troppo a lungo alimentate dai partiti di Governo nei confronti di tali categorie con la politica di scambio: voto contro scarsa contribuzione fiscale.

Tuttavia il problema che emerge ancora una volta, anche in relazione ai meccanismi di accertamento introdotti nell'attuale modifica della *minimum tax*, è l'inadeguatezza, l'impreparazione dell'amministrazione finanziaria ad individuare le vie più efficaci per misurare i redditi del lavoro autonomo ed applicare ad essi il giusto contributo fiscale. Eppure ministri ed amministrazione finanziaria in questi anni hanno perso tempo prezioso, per improvvisare poi, lo scorso anno, lo strumento giuridicamente inaccettabile e socialmente iniquo della *minimum tax*.

Oggi si supera tale iniquità e si attivano strumenti già previsti e mai applicati che, sia pure approssimativi ed imprecisi, possono garantire il controllo dei redditi e la previsione dell'evasione fiscale nel settore. Riteniamo che il punto più qualificante della modifica sia la fissazione per il Governo dell'obbligo di dotare l'amministrazione finanziaria, entro il 1994, degli studi di settore quali strumenti per cambiare profondamente, nel senso dell'equità e dell'efficienza, i rapporti tra fisco e lavoratori autonomi. Su quest'obbligo si giocherà la credibilità del Governo e vi sarà, signor ministro, la nostra

vigile attenzione. Noi abbiamo lavorato a questa soluzione come sbocco di un problema che da lungo tempo divide le forze sociali ed aggrava la crisi di credibilità del nostro sistema fiscale (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano nella materia fiscale oggetto del decreto-legge individua l'occasione per dare una definitiva spallata allo strumento della *minimum tax*. A tale argomento dedicherò brevemente l'intervento, perché si è trattato del problema che si è inserito nell'esame del provvedimento.

Come emendamento a questo decreto i nostri colleghi della Commissione finanze hanno presentato una proposta di legge con la quale si chiede l'abolizione totale e definitiva della tassa. La questione ha diviso la pubblica opinione e le categorie, condizionando anche l'azione del Governo che, per certi aspetti, è sembrato in parte modificare la sua strategia. Noi riteniamo, però, che le modifiche prospettate non risolvano il problema, perché non cancellano questo tipo di tassa, ma per certi aspetti ne trasformano la natura, utilizzandola più come strumento di accertamento. Si è aperta poi anche la *querelle* sull'ammontare degli anticipi dovuti; si è discusso, infatti, se tali anticipi dovessero ammontare al 30 o al 50 per cento.

La *minimum tax* è una tassa odiosa ed ingiusta; parallelamente al varo della stessa si è registrata una rilevante mortalità di aziende commerciali ed artigianali. Credo che su questo dato il Governo abbia riflettuto. È colpa della *minimum tax* o di una crisi sociale più vasta, che ha investito anche il terziario? È certo, però, che la *minimum tax*, già inserita in un coacervo di disposizioni fiscali complesse e di difficile applicazione ha indotto molte persone a chiudere le proprie attività soprattutto nei centri minori e nelle zone di provincia, dove non vi sono grandi commercianti, ma piccole realtà. Ciò ha determinato un aumento della crisi occu-

pazionale, perché il commerciante o l'artigiano che hanno cessato la loro attività qualche risparmio da dirottare verso l'acquisto delle ultime partite di BOT l'avevano. Ma vi è un'economia di dipendenti e collaboratori che ruotava intorno a quelle attività commerciali ed artigiane: dunque, a seguito della cessazione di tali attività, costoro hanno visto venir meno la loro fonte di occupazione.

Da anni ci battiamo per una semplificazione del sistema fiscale. Penso che il ministro Gallo si ponga il problema dell'utenza, del cittadino, del fruitore di queste leggi, che si trova di fronte a decreti-legge che trattano materie complesse: anche quello in esame affronta problemi che riguardano l'IVA per poi finire, in qualche maniera, ad occuparsi della *minimum tax*. Il contribuente, il cittadino che voglia mettersi in regola con lo Stato si trova obiettivamente di fronte a difficoltà insormontabili, è condannato a servirsi di consulenze e non può, nemmeno volendo, essere consapevole di aver adempiuto ai propri obblighi.

In primo luogo rimane quindi l'esigenza di una semplificazione del sistema fiscale, affinché tutti paghino il giusto e non vi sia quel ginepraio che, anno dopo anno, diventa sempre più inestricabile e nel quale i cittadini si perdono. Il meccanismo della *minimum tax* deve essere completamente rivisto. Non intendiamo però perorare la causa degli evasori o dei presunti evasori, dato che si dice anche questo. Si sta tentando infatti, di mettere una categoria contro l'altra; l'ha fatto anche il Governo, l'ha fatto forse — mi si consenta — anche il ministro Gallo quando, qualche giorno fa, ha detto: «Dobbiamo comunque coprire il gettito; dovremo varare delle tasse». In seguito, è intervenuta una correzione di rotta e si è detto che, comunque, la necessità di gettito compensativo sarà a carico delle categorie del terziario, le destinatarie prevalenti della *minimum tax*.

Si è però avuta la sensazione che si volesse mettere una categoria contro l'altra, ripeto, e in qualche modo il Governo sembra essere riuscito nell'intento. Riteniamo invece che tutti i contribuenti — siano essi lavoratori dipendenti od autonomi — debbano costi-

tuire un fronte unico e comune per combattere l'eccessiva pressione fiscale. Anche questo Governo ha dovuto ammettere, in più di un'occasione, che tale pressione è cresciuta eccessivamente. I dati statistici sono ben noti: abbiamo superato il *gap* con gli altri paesi europei, scavalcandoli. Sappiamo quanta parte del reddito prodotto dai cittadini vada a finire nelle tasche dello Stato e non è qui il caso di soffermarci ulteriormente sulla questione, perché è ben noto a tutti quali siano stati la destinazione di queste risorse, i fallimenti clamorosi della spesa pubblica, la crisi occupazionale, il ritardo che si registra nel nostro paese per la mancanza di una politica industriale, di una programmazione generale delle nostre attività produttive.

In questo contesto chiediamo allora l'abolizione totale della *minimum tax* come segno di un'inversione di tendenza e diciamo allo Stato — proprio perché non vogliamo sposare la causa dei presunti obiettori fiscali o di coloro che sono considerati evasori solo perché appartengono ad una certa categoria (con generalizzazioni che vanno respinte, perché un commerciante, solo perché tale, non deve essere considerato evasore) — che deve finalmente attrezzarsi per far pagare a tutti il giusto. A nostro avviso, il rafforzamento delle strutture finanziarie e fiscali sarebbe largamente autofinanziato dal recupero di gettito fiscale che lo Stato ne ricaverebbe. Potremmo creare occupazione qualificata rafforzando le strutture fiscali ed in tal modo produrre un attivo per lo Stato: indubbiamente, infatti, esistono sacche di evasione e non tutti pagano il giusto, per cui si possono recuperare risorse per finanziare strutture rafforzate e modernizzate, anche tecnologicamente. Si potrebbe inoltre, come accennavo, affrontare la crisi occupazionale ed avere risorse a disposizione per fare altro.

Tutto questo non avviene ed anche nel presente caso ci si ripropongono sistemi di accertamento presuntivo dei redditi. Il Governo potrebbe obiettare che il contribuente è nella condizione di contestare, ma in tal caso si innesca una diatriba infinita con la burocrazia e sappiamo che questo Stato è rapido soltanto nell'incassare, o nel tassare, perfino i morti. È di qualche settimana fa la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

vicenda della tassa sul medico di famiglia, che ancora non si è esaurita e sulla quale attendiamo al varco il Governo nella discussione in aula: vogliamo infatti cancellare questa assurda ingiustizia. Ricordiamo, però, che si era arrivati al punto di tassare perfino i morti; poi, di fronte all'ira popolare, all'indignazione, vi è stato qualche correttivo, almeno per i defunti, ma i vivi continuano ad essere tartassati...

Diciamo allora che si deve far pagare a tutti il giusto, organizzando finalmente l'apparato fiscale dello Stato: di Governo in Governo, di ministro in ministro, assistiamo ad enunciazioni, discorsi, programmi, propositi ma poi non vediamo nulla. Anche in questo decreto, vengono recepite soltanto in parte le istanze di chi vuole ridurre la pressione fiscale e si prevede che la *minimum tax* sopravviva come strumento per decidere sostanzialmente quanto guadagna un cittadino e quanto deve pagare. Se poi non vi sarà accordo, il cittadino comincia intanto a pagare una parte di questa presunta tassa; se egli avesse ragione, quanto tempo passerà per vedersi restituire il maltolto?

Ben altra politica fiscale riteniamo che vada seguita dal Governo: nell'esame del decreto ci batteremo per l'abolizione della *minimum tax* e ci auguriamo che non vi sia il solito abusato ricorso al voto di fiducia, che nel momento in cui parliamo non sembra essere ancora prospettato. Riteniamo che il Parlamento possa avere il coraggio, questa volta, di dare una risposta ampia e corale, che le proposte portate avanti da tempo dal gruppo del MSI-destra nazionale possano essere largamente condivise, che sia possibile non limitarsi ad un passivo «sì» sul pasticcio che è stato prodotto dai lavori della Commissione.

A nostro avviso, è necessario rivedere più in generale la politica fiscale in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria che si svolgerà fra breve alla Camera, dopo la conclusione dell'iter al Senato. In quella sede, chiederemo un'inversione di tendenza: è tempo che in Italia non solo si aboliscano tasse come la *minimum tax*, ma si faccia una politica diversa. Sosteniamo, ad esempio, che la detassazione degli utili reinvestiti sia una necessità in un momento di

crisi occupazionale e di grave allarme sociale; occorre in tale fase incoraggiare gli investimenti produttivi perché se si crea, attraverso investimenti che producono lavoro, nuova prosperità e nuova ricchezza, lo Stato vedrà ricompensata la rinuncia alla tassazione di quegli utili reinvestiti. Non solo, infatti, vi sarà maggiore occupazione e quindi minori oneri per cassa integrazione e per interventi di emergenza dell'ultimo momento, ma i nuovi lavoratori saranno chiamati a pagare le tasse sui loro redditi. Lo Stato, quindi, godrà di un recupero grazie alla possibilità di riattivare un circuito virtuoso.

Condurremo dunque la nostra battaglia sul decreto-legge in esame, contro questa tassa, ma non solo in difesa di determinate categorie, cui non ci vergogniamo affatto di esprimere la nostra solidarietà. Riteniamo che lo Stato debba accertare i redditi dei singoli, organizzarsi per far pagare a tutti il giusto. Anche nel terziario e nel commercio, quindi, ognuno deve pagare in base al reddito che ha e non in base a quello che il Governo ha deciso debba avere. È necessaria una revisione generale e globale della politica fiscale, perché abbiamo raggiunto livelli oltre i quali la ribellione della gente è spontanea e giustificata, ed anche sotto il profilo economico si producono effetti opposti a quelli che un sano e responsabile Governo dovrebbe perseguire (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 13 ottobre 1993, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

2. — *Seguito della discussione dei documenti:*

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1992 (Doc. VIII, n. 2).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1993 e per il triennio 1993-1995 (Doc. VIII, n. 1).

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO, BATTISTUZZI ed altri; PIERLUIGI CASTAGNETTI ed altri; ALFREDO GALASSO ed altri; TASSI; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri e MASTRANTUONO ed altri — Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-F) (*Seconda deliberazione*).

— *Relatore:* Carlo Casini.

(*Relazione orale*).

4. — *Votazione finale del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 324, recante proroga dei termini di durata in carica degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (3076).

— *Relatore:* Casilli.

(*Relazione orale*).

5. — *Votazione finale dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile, fatto a Roma il 18 aprile 1991 (2082).

— *Relatore:* Alessi.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti

climatici, con allegati, fatta a New York il 9 maggio 1992 (2473).

— *Relatore:* Alessi.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa allo *status* giuridico del lavoratore migrante, adottata a Strasburgo il 24 novembre 1977 (2008).

— *Relatore:* Alessi.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra Italia e Bolivia, fatto a Roma il 30 aprile 1990 (2011).

— *Relatore:* Alessi.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 325, recante elargizione a favore dei cittadini vittime di incidenti occorsi durante attività operative ed addestrative delle Forze armate (3077).

— *Relatore:* Caccia.

(*Relazione orale*).

7. — *Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'I-LOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (3080).

FORMENTINI ed altri — Modifica all'articolo 3 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla

legge 17 febbraio 1985, n. 17, in materia di tassa di concessione governativa per l'iscrizione delle società nel registro delle imprese (276).

TEALDI — Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di imposta sul valore aggiunto per l'olio essenziale non deterpenato di piante officinali (405).

PIRO — Agevolazioni fiscali per l'uso dell'alcool etilico (618).

TORCHIO — Modificazioni all'articolo 1 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 1957, n. 474, recante disposizioni per la prevenzione e la repressione delle frodi nel settore degli oli minerali (688).

PERABONI ed altri — Modifiche all'articolo 30 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di delega al Governo per la revisione del contenzioso tributario (754).

EBNER ed altri — Modifica all'articolo 8 del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 261, convertito, con modificazioni, nella legge 12 novembre 1990, n. 331, in materia di regime fiscale dei prodotti petroliferi per uso agricolo (1239).

SCALIA ed altri — Modifica all'articolo 78, comma 4, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di estensione delle categorie abilitate ad apporre il visto di conformità sulle dichiarazioni fiscali (1435).

CESETTI ed altri — Modifica dell'articolo 30 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, concernente la riforma del contenzioso tributario (1836).

D'AMATO — Integrazione della tabella A, parte III, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, in materia di imposta sul valore aggiunto per prestazioni di trasporto di persone eseguite con vettore aereo (1912).

CARLI ed altri — Trattamento fiscale dell'attività di alpeggio (2360).

MELILLA ed altri — Modifiche all'articolo 9 della legge 27 luglio 1978, n. 392, in materia di trattamento fiscale degli oneri accessori nei contratti di locazione (2792).

PASETTO ed altri — Abrogazione delle disposizioni in materia di accertamento induttivo, di coefficienti presuntivi e di determinazione del contributo diretto lavorativo (2995).

— *Relatore*: Wilmo Ferrari.
(*Relazione orale*).

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-bis — Senatori PECCHIOLI ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri — Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (*Approvata dal Senato*) (2871).

PIRO — Disciplina della propaganda elettorale (255).

MATTARELLA ed altri — Misure urgenti per la disciplina della propaganda elettorale con particolare riferimento al sistema delle telecomunicazioni di massa (538).

CARIGLIA ed altri — Disciplina dei sondaggi preelettorali (657).

PAPPALARDO — Norme in materia di spese elettorali (826).

BATTISTUZZI ed altri — Norme per la disciplina dei sondaggi di opinione (1026).

TASSONE ed altri — Divieto di svolgere attività di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misura di prevenzione (2253).

TASSI — Estensione dell'obbligo di denuncia delle spese elettorali ai non eletti (2381).

FORTUNATO — Disciplina della propaganda elettorale (2483).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

FORTUNATO — Disciplina dei sondaggi preelettorali (2507).

MARTINAT ed altri — Modifiche all'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212 in materia di divieto di pubblicazione e di diffusione di sondaggi nel corso di consultazioni elettorali (2821).

BUTTI — Divieto di diffusione dei sondaggi di opinione durante le consultazioni elettorali (2916).

— *Relatore*: D'Andrea.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 21,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,25.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma